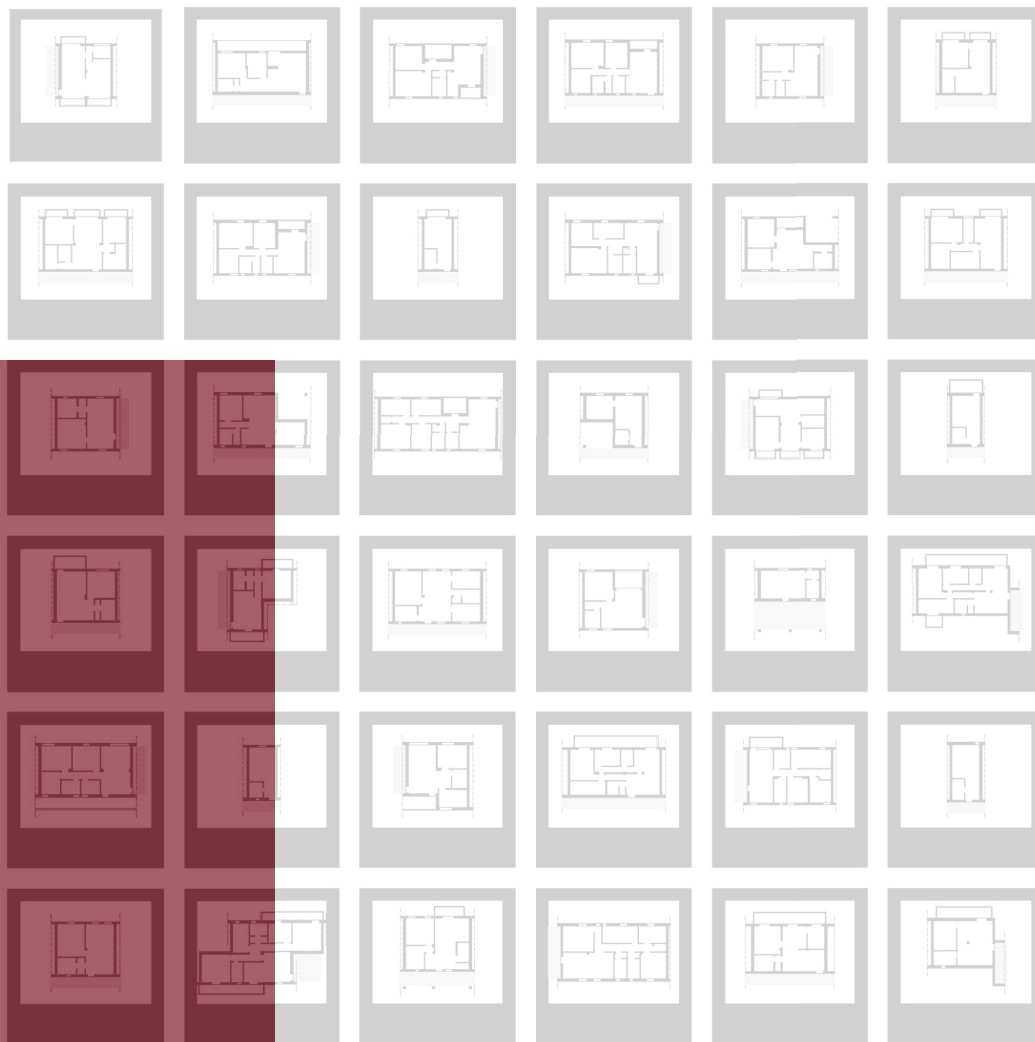




VITE STANDARD

LA GRAMMATICA DEGLI SPAZI DOMESTICI E DI COMUNITÀ
TRA PARATASSI ED IPOTASSI

Lorenzo Capobianco *con saggi di Alessia Diana e Francesca Spacagna*

V:DADI
PRESS

Lorenzo Capobianco

Vite Standard

La grammatica degli spazi domestici e di comunità
tra paratassi ed ipotassi

Alessia Diana

Oltre lo Standard

Verso una nuova idea di abitare

Francesca Spacagna

Architettura dell'abitare tra passato e progetto

La triennale del '47 come paradigma

A/Research Ricerche di Architettura

Collana editoriale del Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura

VITE STANDARD. LA GRAMMATICA DEGLI SPAZI DOMESTICI E DI COMUNITA' TRA PARATASSI ED IPOTASSI.

Lorenzo Capobianco con saggi di Alessia Diana e Francesca Spacagna

Direttore DADI _Ornella Zerlenga

Responsabile editoriale DADI _PRESS _Marino Borrelli

Comitato scientifico DADI _PRESS

Raffaella Aversa, Marino Borrelli, Marco Calabrò, Alessandra Cirafici, Gianfranco De Matteis, Giuseppe Faella, Fabiana Forte, Rossella Franchino, Giorgio Frunzio, Adriana Galderisi, Cherubino Gambardella, Paolo Giordano, Danila Jacazzi, Luigi Maffei, Elena Manzo, Luca Molinari, Daniela Piscitelli, Manuela Piscitelli, Efisio Pitzalis, Antonio Rosato, Sergio Sibilio, Mario Rosario Spasiano, Ornella Zerlenga - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli (IT).

Alberto Bassi - IUAV (IT), Alfonso Capozzoli - Politecnico di Torino (IT), Andrea Giordano - Università di Padova (IT), Pilar Chias Navarro - Università di Alcalá (ES), Artur Mateus - Politecnico di Leiria (PT), Euripidis Mistakidis - University of Thessaly (EL), Fernando Moreira da Silva - Universidade de Lisboa (PT), Florian Nepravishtha - Università Politecnica di Tirana (AL), Garyfallia Katsavounido - Aristotle University of Thessaloniki (EL), Justyna Martyniuk-Peczek - Gdansk University of Technology (PL), Laura García Sánchez - Universitat de Barcelona (ES), Luciano Rosati - Università degli Studi di Napoli “Federico II” (IT), Luigi Pariota - Università degli Studi di Napoli “Federico II” (IT), Luigi Torre - Università di Perugia (IT), Marco Pretelli - Università di Bologna (IT), Maria Cerreta - Università degli Studi di Napoli “Federico II” (IT), Mario Losasso - Università degli Studi di Napoli “Federico II” (IT), Michele D’Amato - Università degli Studi della Basilicata (IT), Orazio Carpenzano - Università degli Studi “La Sapienza” (IT), Pasquale Rossi - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa (IT), Santiago Huerta Hernández - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid (ES), Scira Menoni - Politecnico di Milano (IT), Simona Panaro - University of Sussex Business School (UK), Timuçin Harputlugil - Çankaya Üniversitesi (TR).

Coordinamento grafico-editoriale _Daniela Piscitelli, Vincenzo Cirillo, Itala Del Noce, Roberta Angari

Direttore della Collana / Presidente CdL Architettura _Marino Borrelli

Comitato Scientifico della Collana _Ornella Zerlenga, Cherubino Gambardella, Efisio Pitzalis, Luca Molinari, Marco Borrelli

I volumi pubblicati nella collana sono stati sottoposti a doppia blind peer-review da parte dei membri del Comitato Scientifico e da revisori esterni.

In copertina: Studio progettuale delle cellule standard. Composizione digitale, Alessia Diana, Francesca Spacagna 2025.

DOI: 10.6093/978-88-85556-45-4

ISBN: 978-88-85556-45-4 (versione elettronica del dipartimento PDF) - 2025

L'editore DADI PRESS non è responsabile della gestione di eventuali rivendicazioni relative alla paternità di citazioni, immagini, tabelle, ecc. L'autore/gli autori hanno la piena responsabilità per i contenuti del loro saggio.

Questo volume è consultabile online ai seguenti indirizzi: <https://www.architettura.unicampania.it/collane-editoriali/a-research/33-dadi-press/ricerche-di-architettura/899-vite-standard-la-grammatica-degli-spazi-domestici-e-di-comunita-tra-paratassi-ed-ipotassi>
<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/682>



Gli E-Book di DADI _Press sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INTRODUZIONE	6
--------------	---

Lorenzo Capobianco

PROLOGO

OLTRE LA STANDARDIZZAZIONE	16
----------------------------	----

Nuovi scenari dell’abitare collettivo

Lorenzo Capobianco

STANDARD E INNOVAZIONE	32
------------------------	----

Il quadro normativo per l’abitare collettivo in Campania

Lorenzo Capobianco

DAL MODULO ALLA COMUNITA'	36
---------------------------	----

Strategie comparative e aggregative tra paratassi ed ipotassi

Lorenzo Capobianco

LETTURE

IL LABORATORIO: ESPERIENZE PROGETTUALI	48
--	----

Lettere a cura di Alessia Diana e Francesca Spacagna

APPENDICI

OLTRE LO STANDARD	134
-------------------	-----

Alessia Diana

ARCHITETTURA DELL’ABITARE TRA PASSATO E PROGETTO	164
--	-----

la triennale del '47 come paradigma

Francesca Spacagna





INTRODUZIONE

Lorenzo Capobianco

A SINISTRA:
L. Capobianco, Vite Standard,
mostra didattica 26.02.2025,
progetto allestitivo: A. Diana e F. Spacagna

Il laboratorio di progettazione architettonica del secondo anno ha rappresentato, per gli studenti, una prima occasione di confronto diretto con le stringenti -e attuali- tematiche dell'edilizia residenziale pubblica nella Regione Campania: con l'obiettivo di fornire i primi strumenti operativi e critici per affrontare il tema dell'abitare contemporaneo, gli allievi sono stati chiamati a confrontarsi con gli standard vigenti affinché, in prospettiva, sappiano assumerli come fertile punto di partenza per l'innovazione progettuale.

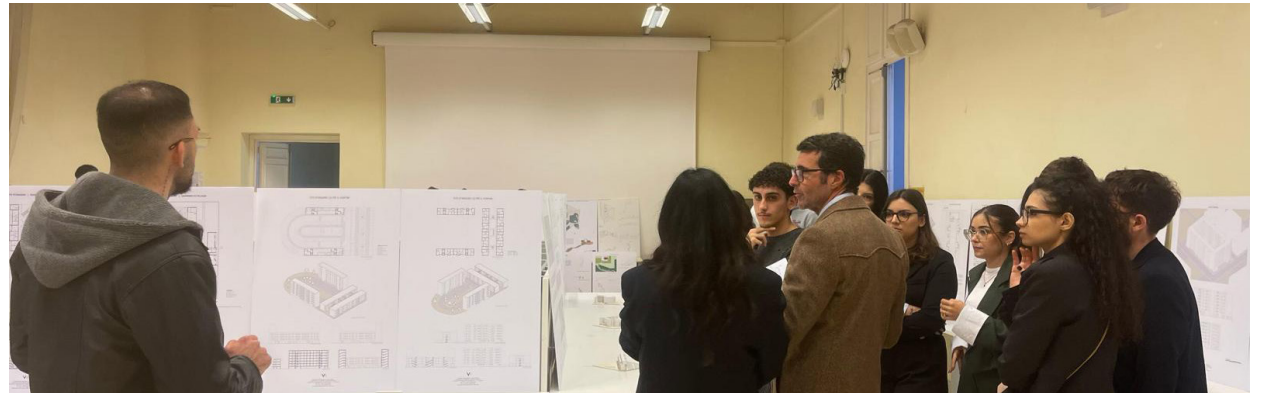
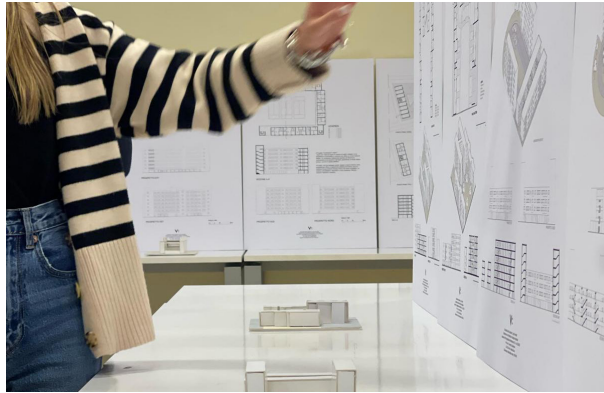
A partire dall'analisi del dettato normativo vigente e delle esigenze sociali ed abitative del territorio campano, il disegno di 152 cellule differenziate per dimensione e tipologia, successivamente assunte quali elementi base per le aggregazioni, ha costituito il "lessico" di partenza per raccontare differenti modi di abitare; indagando le potenzialità aggregative di queste unità, si è cercato di esplorare combinazioni capaci di generare spazi residenziali di qualità immaginati per rispondere sia alle necessità individuali, sia a quelle collettive.

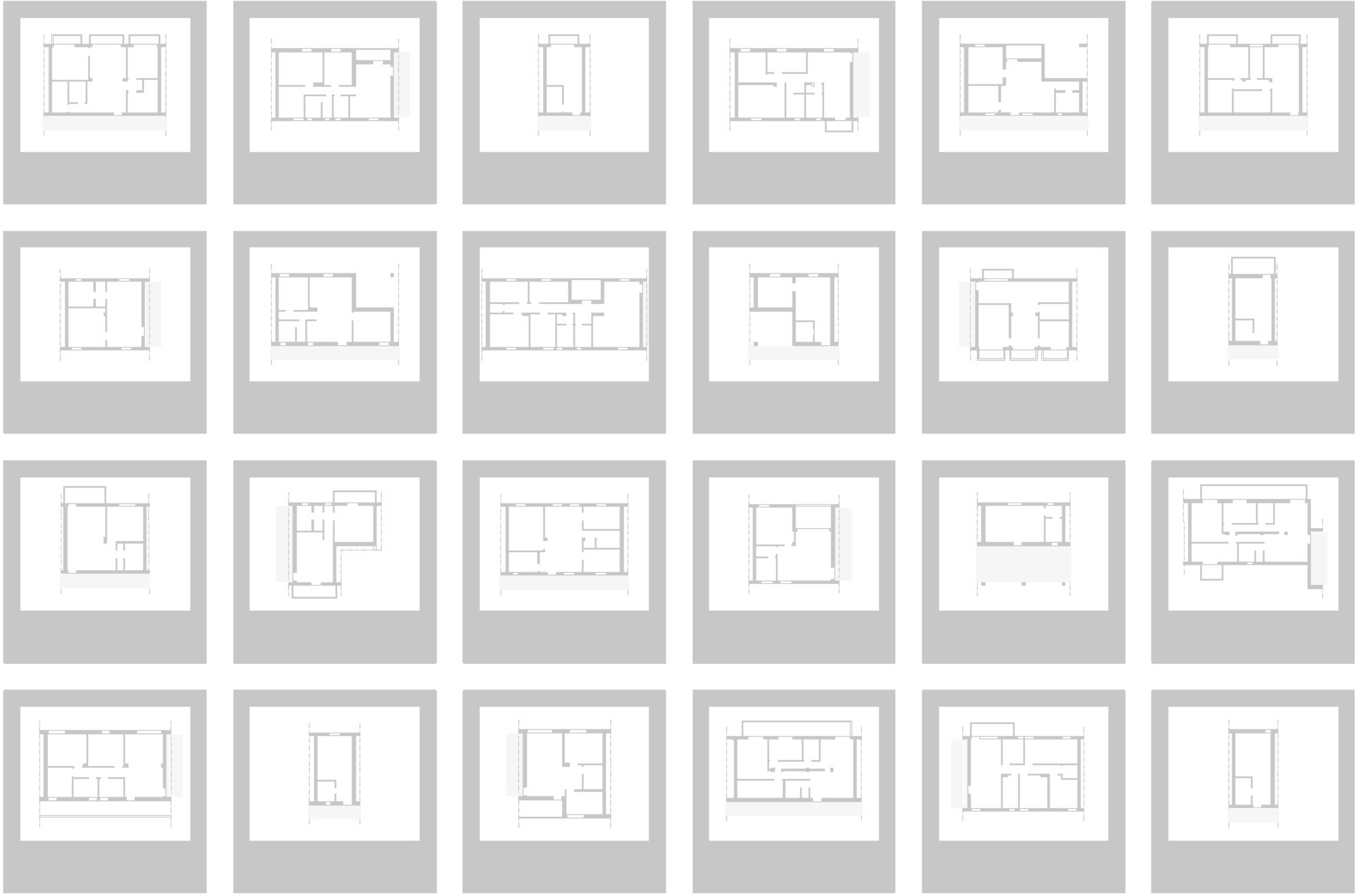
L'allestimento della mostra, che presentava elaborati grafici e modelli, ha rappresentato il primo sguardo d'insieme sulle diverse interpretazioni e soluzioni proposte a partire dall'aggregazione delle otto cellule standard sviluppate da ogni partecipante. Questo lavoro, invece, è il naturale proseguimento di quell'esperienza ed è orientato a fornire una visione più completa e dettagliata del percorso progettuale intrapreso, approfondendo le strategie concettuali e le scelte formali e morfologiche che hanno guidato lo sviluppo di ciascuna proposta.



Al centro degli esercizi compositivi vi è l'esplorazione di diverse logiche distributive e di aggregazione: le cellule sono disposte, tendenzialmente, secondo un principio paratattico, affiancandosi in una sequenza non gerarchica nel disegno di edifici in linea ed a ballatoio; parallelamente, l'incontro con gli spazi aperti e di relazione, ha portato allo sviluppo di un ordine più complesso dove l'ipotassi diviene il principio organizzatore di 19 distinti complessi residenziali. In questo modo, l'abitare individuale prova a mettersi in relazione con la dimensione collettiva dello spazio della città per generare luoghi di vita dinamici e interconnessi.

Questo volume rappresenta, in certo senso, un diario del primo viaggio compiuto dagli studenti del secondo anno nella sintassi dell'architettura: un'esplorazione che parte dalla comprensione della modularità dell'unità abitativa, intesa come elemento base e flessibile, per arrivare alla sperimentazione delle infinite possibilità che si aprono nel disegno della città. Un ambito complesso e stimolante che l'occhio e la mano dell'architetto sono incessantemente chiamati a scoprire e interpretare attraverso il progetto.





PROLOGO



OLTRE LA STANDARDIZZAZIONE

Nuovi scenari dell'abitare collettivo

Lorenzo Capobianco

A SINISTRA:
Le Corbusier, *Ville Radieuse* (1929/30),
schizzo di studio.

Editing immagine di A. Diana

L'esplorazione del tema dell'abitare collettivo rappresenta una sfida ancora centrale nel panorama architettonico contemporaneo particolarmente in un contesto, come quello della Regione Campania, caratterizzato da specifiche e peculiari esigenze sociali, economiche e territoriali; per queste ragioni, il Laboratorio ha indirizzato la propria ricerca verso una rilettura critica dei modelli abitativi tradizionali provando ad interpretare il progetto di architettura non solo come risposta alle esigenze di funzionalità e accessibilità, ma anche come strumento di promozione attiva della coesione sociale nella convinzione che, quest'ultima, possa rivelarsi uno strumento particolarmente efficace per il miglioramento della qualità della vita degli abitanti che vengono accolti. In questa prospettiva è la ricerca di "qualità" nel disegno dello spazio pubblico, inteso non più soltanto come spazio residuale tra gli edifici, ad assumere un ruolo decisivo per strutturare e generare relazioni sociali; Richard Sennett (2018), in questo senso, già aveva evidenziato il rapporto che intercorre tra spazio pubblico e tessuto sociale: «Gli spazi pubblici vitali sono quelli che promuovono interazioni casuali e non pianificate, rafforzando la fiducia sociale e il senso di appartenenza alla comunità»¹.

NOTE:

1. Sennet, R. (2018). *Costruire e abitare: Etica per la città*. Milano: Feltrinelli.



IN ALTO:
Le Corbusier, *Plan Voisin* (1922/25), particolare della maquette - Editing foto di A. Diana

A SINISTRA:
Walter Gropius, *Bauhaus* (1926), Germania - Dessau, ph. Federico Covre - Editing foto di A. Diana

E' un tema, d'altra parte, profondamente radicato nella lunga tradizione del pensiero architettonico e urbanistico moderno dove, nel corso della storia recente, diversi modelli e interpretazioni si sono succeduti: Le Corbusier, con la *Ville Radieuse*, Walter Gropius, con i progetti della Bauhaus e, più in generale, tutta la sperimentazione tra le due guerre del secolo scorso, pongono le basi dell'organizzazione razionale e funzionale dello spazio per abitare individuando, nella standardizzazione e nella pianificazione urbana, gli strumenti prioritari per il miglioramento delle condizioni di vita delle "nascenti" città messe di fronte alla duplice sfida della modernità e della modernizzazione. Il Movimento Moderno, che ha individuato nel rigore funzionale e nella standardizzazione le principali strategie per rispondere all'urgenza di garantire condizioni igieniche, funzionali e abitative dignitose nella veloce costruzione della "città nuova", ha operato attraverso un approccio fortemente legato a una visione razionale e ordinatrice dello spazio. Questo orientamento ha avuto il grande merito di promuovere, in modo ampio e sistematico, la diffusione dell'edilizia residenziale soprattutto in contesti segnati da emergenze abitative e da profondi squilibri sociali. Tuttavia, l'ottimistica "riduzione" delle complessità sociali, culturali e morfologiche del contesto urbano a griglie spaziali astratte e uniformi, più orientate alla ripetizione modulare che alla relazione tra abitanti, luoghi e pratiche d'uso, ha mostrato i suoi limiti, in particolare, nelle esperienze meno attente al disegno integrato dello spazio collettivo. In questi casi, si è prodotta una certa omologazione spaziale e sociale con modelli abitativi rigidi, scarsamente adattabili e spesso privi di identità riconoscibile, che hanno favorito la formazione di





insediamenti oggi segnati da segregazione funzionale e ridotta vivibilità urbana; dove la distanza tra lo spazio della casa e quello della città si è tradotta in un indebolimento delle relazioni comunitarie, una delle criticità maggiori emerge nella trascuratezza dei luoghi intermedi, degli spazi pubblici e degli ambiti di soglia e transizione tra le unità abitative: gli elementi fondamentali per la costruzione del tessuto urbano e della vita collettiva.

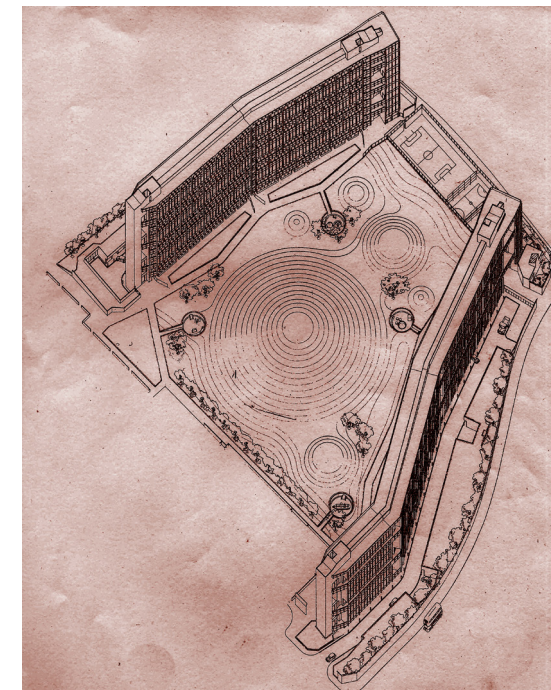
Successivamente, il dibattito critico sviluppatosi all'interno degli ultimi CIAM, e in seguito ripreso dal Team X, ha rappresentato un momento decisivo di ripensamento sul tema della residenza collettiva moderna. Alison e Peter Smithson, nell'introdurre l'idea di *urban re-identification*, spostano l'attenzione dalla rigida zonizzazione funzionalista verso una concezione più organica e relazionale dello spazio urbano in cui nuove categorie analitiche come *house*, *street*, *district* e *city* si offrono quali livelli associativi progressivi dell'abitare. Parallelamente Aldo van Eyck, attraverso il concetto di *threshold* (soglia), teorizza gli spazi intermedi come luoghi di transizione e relazione in cui le polarità pubblico-privato, individuale-collettivo ed interno-esterno possono trovare una mediazione fisica e simbolica. Questi contributi inaugurano una stagione di profonda revisione degli assunti modernisti orientando la ricerca progettuale verso configurazioni spaziali più articolate e sensibili alla dimensione sociale e antropologica dell'abitare che portano, nella riflessione urbanistica contemporanea, a individuare lo spazio pubblico non più come accessorio o residuale, ma quale elemento strategico e integrato alla progettazione della residenza: è una dimensione dello spazio che contribuisce direttamente alla qualità della vita e alla coesione delle comunità urbane.

A SINISTRA:
Aldo van Eyck, *Buskenblaserstraat*
playground (1947-55), Olanda – Amsterdam.

Editing foto di A. Diana

IN BASSO:
Alison e Peter Smithson, *Robin Hood*
Gardens (1969/72), U.K. – East London, vista
assonometrica del complesso.

Editing immagine di A. Diana





A SINISTRA:
Alejandro Aravena, ELEMENTAL, *Quinta Monroy Social Housing* (2003), Cile – Iquique,
ph. Cristobal Palma.

Editing foto di A. Diana

Christopher Alexander (1964), in particolare, osserva come la standardizzazione funzionale e dimensionale, da sola, non sia sufficiente ad assicurare la qualità del progetto: «Una forma non è semplicemente qualcosa che si adatta a un certo numero di esigenze, ma qualcosa che tiene conto della molteplicità delle condizioni ambientali e sociali entro cui essa vive»². Lo sguardo critico rivolto alla produzione della residenza pubblica di questa stagione del moderno mette in luce diverse contraddizioni e criticità che, in larga maggioranza, sembrano legarsi proprio alle implicazioni sociali e politiche che scaturiscono dall'incontro del progetto con il reale.

Herman Hertzberger (1991), in direzione analoga, sottolinea come una delle sfide principali per l'architetto militante sia proprio quella legata al tentativo di superare la rigida uniformità dei modelli a favore di soluzioni più aperte e capaci di evolvere nel tempo: «La vera qualità della standardizzazione architettonica sta nella capacità di generare spazi che gli abitanti possano adattare, modificare e far propri nel corso del tempo»³. In un clima culturale così critico verso l'uniformità che può discendere da un'applicazione meccanica dello standard, si fa strada la ricerca di nuovi modelli abitativi in grado di offrire risposte più orientate alla flessibilità ed alla partecipazione: il concetto stesso di abitare collettivo si evolve nel tentativo di integrare al suo interno principi di sostenibilità, partecipazione degli abitanti e attenzione alla creazione di comunità. Si apre, così, la stagione della sperimentazione di nuove formule gestionali e di diverse modalità d'uso dello spazio che vede la diffusione sempre maggiore, a partire dal nord Europa, di esperimenti di *social housing* e di *cohousing*.

NOTE:

2. Alexander, C. (1964), *Notes on the synthesis of form*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

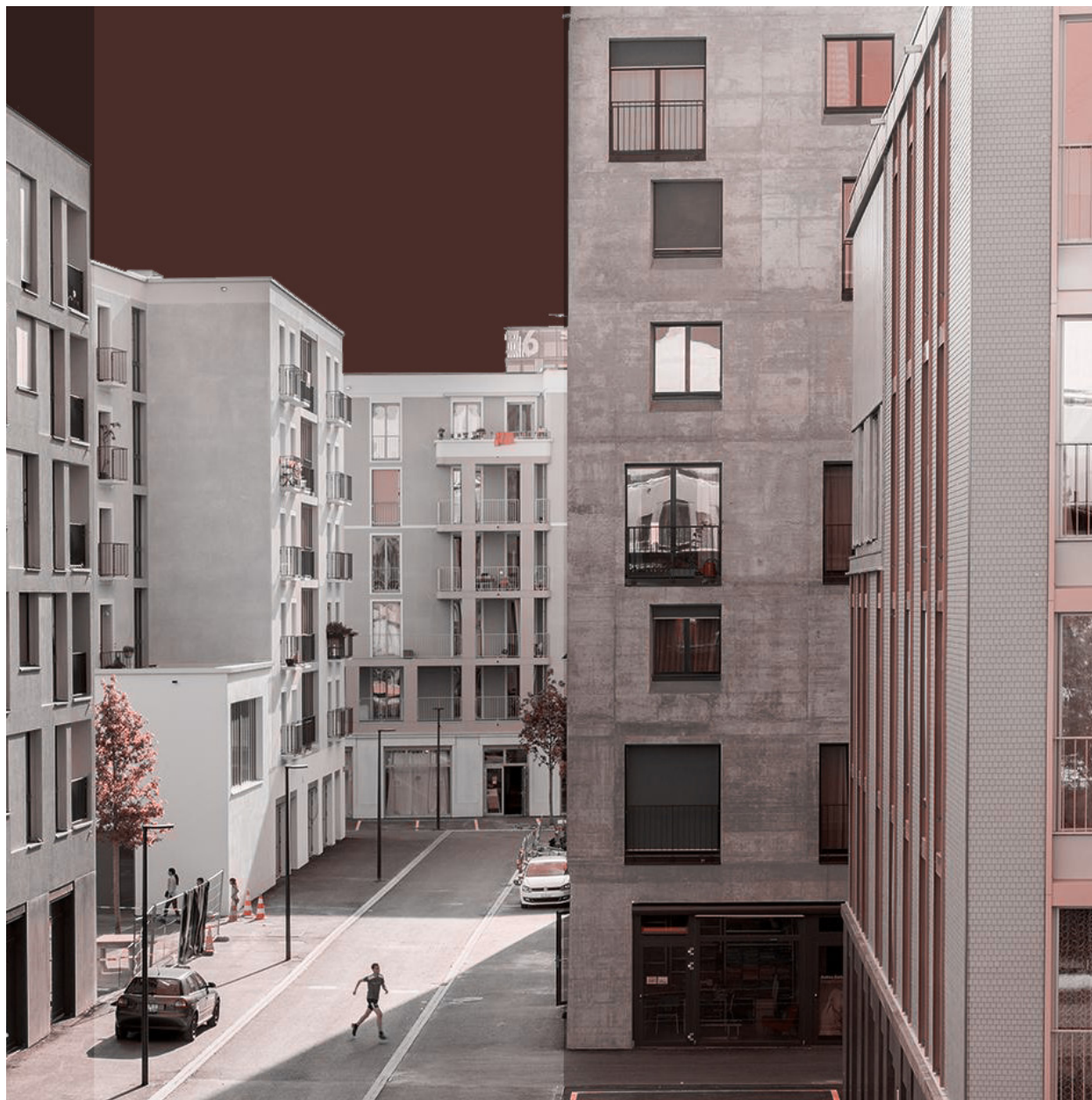
3. Hertzberger, H. (1991). *Lesson for Students in Architecture*. Rotterdam: 010 Publishers.



A SINISTRA:
Dorte Mandrup Arkitekter, Lange Eng
Collective Living (2007/09), Danimarca –
West Copenhagen, vista della corte interna.

Editing foto di A. Diana

I “nuovi modelli” dell’abitare collettivo trovano nello spazio pubblico un elemento essenziale per la vita comunitaria e per la creazione di nuove dinamiche di interazione e condivisione sociale. L’esperienza del programma “Elemental” in Cile guidato da Alejandro Aravena, ad esempio, è uno dei casi paradigmatici di questa rinnovata attenzione: il progetto Quinta Monroy a Iquique (2003-2004) ridefinisce l’approccio all’edilizia sociale attraverso il concetto di *half a good house*, ovvero la realizzazione di unità abitative di base progettate per essere successivamente ampliate dagli abitanti stessi secondo le proprie esigenze e possibilità economiche: un approccio incrementale applicato ad un progetto di edilizia residenziale pubblica che non solo ottimizza le risorse disponibili, ma riconosce anche il valore dell’auto-costruzione come processo di appropriazione dello spazio e di costruzione di comunità. In Europa, invece, esperienze particolarmente significative sono quelle dei paesi scandinavi. Qui, il ricorso al *cohousing*, ormai consolidato da tempo, ha raggiunto un livello di maturità notevole come nel caso, solo per citare qualche esperienza, del complesso Lange Eng a Albertslund (Danimarca, 2008), progettato dallo studio Dorte Mandrup Arkitekter che, nello spazio comune, individua il vero e proprio fulcro dell’intero insediamento: disposto attorno a un ampio cortile centrale multifunzionale, il complesso comprende 54 unità abitative e numerosi spazi collettivi, tra cui una grande cucina comune, sale per attività ricreative, laboratori, lavanderie condivise e aree gioco.



A SINISTRA:
Duplex Architekten, *Hunziker Areal* (2015),
Svizzera – Zurigo Copenhagen, ph. Johannes
Marburg.

Editing foto di A. Diana

La configurazione spaziale riflette chiaramente la priorità data alla dimensione comunitaria senza per questo sacrificare la privacy degli alloggi individuali. Altrettanto significativo è il caso del quartiere Hunziker Areal di Zurigo (2011-2015), sviluppato dalla cooperativa mehr als wohnen (più che abitare) su progetto coordinato di diversi studi di architettura. Questo insediamento, di circa 380 appartamenti, ha fatto dell'innovazione sociale il suo punto di forza integrando diverse tipologie abitative, dagli appartamenti tradizionali ai cluster-apartments con spazi comuni condivisi e una ricca dotazione di servizi di prossimità e spazi pubblici. La mixité sociale e funzionale, la gestione cooperativa e l'attenzione alla sostenibilità sociale rappresentano un modello evoluto di abitare collettivo che va oltre il semplice soddisfacimento della richiesta di un certo numero di alloggi per proporsi come un vero e proprio laboratorio di comunità. Spazi aperti e semi-pubblici, piazze, giardini condivisi, orti urbani e aree per il gioco e la socializzazione sono al centro dell'attenzione del progetto contemporaneo; luoghi di aggregazione per stimolare la nascita di comunità inclusive e spontanee, forme più partecipative e condivise dell'abitare, sono tutte risposte date dal progetto che si possono ricondurre a quel filone di ricerca teorica, ampio e radicato nel tempo, in cui studiosi come Jan Gehl (1987) già avevano sottolineato l'importanza decisiva dello spazio intermedio tra il pubblico ed il privato per la qualità della vita urbana: «La qualità di una residenza urbana dipende in gran parte dalla ricchezza e dalla vivibilità degli spazi intermedi che facilitano l'interazione sociale, favoriscono il senso di appartenenza e migliorano la percezione generale dello spazio urbano»⁴.

NOTE:
4. Gehl, J. (1987), *Life Between Buildings: Using Public Space*. New York: Van Nostrand Reinhold.



Il *cohousing*, in particolare, si basa sulla creazione di comunità progettate e gestite dai propri membri, dove ogni nucleo familiare dispone di una residenza privata ma gli spazi comuni sono pensati per incoraggiare l'interazione sociale e la condivisione di risorse. In Italia, pioneristiche sono state le esperienze di Giancarlo De Carlo, in particolare quella del quartiere Matteotti a Terni (1969-1974) dove il processo progettuale ha incluso un'ampia consultazione dei futuri abitanti per dimostrare come il coinvolgimento attivo degli utenti finali possa generare soluzioni più rispondenti alle reali esigenze delle comunità e favorire un senso di appartenenza e responsabilità condivisa verso lo spazio comune. Lo stesso De Carlo (1972), provocatoriamente dichiarava: «L'architettura è troppo importante per essere lasciata agli architetti»⁵, evidenziando la necessità di un processo progettuale inclusivo che trascenda la pura competenza tecnica.

Questa impostazione teorica ha trovato sviluppi significativi nelle pratiche contemporanee di progettazione partecipata che si avvalgono, oggi, di metodologie strutturate come i *workshop* progettuali, le *charrettes*, i *focus group* e, ancora più recentemente, le piattaforme digitali di co-progettazione. L'approccio partecipativo non si limita alla fase ideativa, ma si estende alla gestione degli spazi comuni e dei servizi condivisi, come dimostrano le numerose esperienze di autogestione e di amministrazione condivisa che caratterizzano il *cohousing* e altre forme di abitare collaborativo. Un cambiamento di paradigma, dal progetto concepito "per" gli abitanti al progetto sviluppato "con" gli abitanti, che rappresenta una risposta concreta alla crescente domanda di personalizzazione e appropriazione degli spazi della residenza, in contrapposizione all'omologazione tipica dell'approccio standardizzato tradizionale.

A SINISTRA:
Giancarlo De Carlo, *Villaggio Matteotti* (1974),
Italia – Terni, ph. Lorenzo Zandri.

Editing foto di A. Diana

NOTE:
5. De Carlo, G. (1972), *L'architettura della partecipazione*. Roma-Bari: Laterza.

Negli ultimi anni, inoltre, le pratiche di *tactical urbanism* hanno esteso questo approccio partecipativo alla scala urbana, proponendo interventi temporanei e trasformazioni incrementali dello spazio pubblico che, attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini, permettono di testare soluzioni innovative prima dei successivi interventi più istituzionali, permanenti e strutturati. Queste esperienze, pur nella loro apparente informalità, stanno influenzando significativamente anche le modalità di concepire e progettare gli spazi collettivi nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica e sociale. Il progetto contemporaneo della residenza pubblica sembra essere, quindi, sempre più orientato alla promozione dell'interazione sociale, alla creazione di spazi di relazione e alla valorizzazione del senso di comunità. La casa, da spazio domestico e privato, diviene elemento promotore di contesti urbani vivibili e inclusivi dove l'abitare si intreccia con la dimensione collettiva e la fruizione di spazi e servizi comuni. In questa direzione, Bernardo Secchi (2013) sottolinea ulteriormente la necessità di affrontare il progetto dello spazio della residenza pubblica come elemento integrante di un sistema urbano più ampio: «Ogni progetto di edilizia collettiva è innanzitutto un progetto urbano, poiché modifica direttamente la struttura della città e la natura delle relazioni sociali che la attraversano»⁶. Il disegno dello spazio pubblico nel progetto contemporaneo si fa carico, pertanto, del compito fondamentale di connettere le diverse scale del vivere urbano, dalla dimensione privata dell'alloggio a quella collettiva e pubblica della città, offrendo ai suoi utenti il principale elemento attraverso il quale la città può esprimere la propria identità e le potenzialità della vita sociale e civile; così, l'efficacia di un progetto di residenza collettiva può essere misurata anche dal grado di integrazione raggiunto da queste diverse dimensioni: attraverso la previsione di spazi pubblici

che non siano solo luoghi di passaggio, ma ambienti dinamici, capaci di stimolare l'incontro, la partecipazione e la vita comunitaria. L'approccio del progetto, in altri termini, deve necessariamente essere un approccio integrato che non si esaurisce nel disegno e nella definizione dell'"aspetto fisico" degli alloggi, ma che si apre al confronto con le dinamiche sociali, le esigenze di diverse fasce d'età e la sostenibilità ambientale. Un secondo passaggio, sostanziale per l'avvio della successiva fase progettuale, è stato lo studio approfondito degli standard vigenti in materia di edilizia residenziale pubblica nella Regione Campania. Questi standard sono stati assunti come riferimento operativo per la definizione delle 152 cellule abitative sviluppate nella prima esercitazione pratica del Laboratorio. L'attenzione agli standard non si è tradotta in una mera adesione a regole predefinite, ma è stata l'occasione per riflettere criticamente sul concetto stesso di "standard" nell'ambito dell'edilizia sociale. Se, da un lato, la standardizzazione costituisce uno strumento fondamentale per garantire la qualità e l'accessibilità dell'alloggio, dall'altro, una sua applicazione meccanica e non consapevole rischia di produrre soluzioni progettuali omologate ed incapaci di rispondere alle specificità dei contesti e dei loro abitanti. Una delle sfide centrali dell'edilizia sociale contemporanea risiede proprio nella capacità del progetto di conciliare le esigenze di standardizzazione con la necessità di adattamento e personalizzazione in risposta alla varietà delle condizioni sociali, culturali e territoriali. In questa prospettiva, gli standard non sono stati interpretati come vincoli rigidi ma, piuttosto, come strumenti operativi capaci di generare una pluralità di scenari abitativi in grado di valorizzare le specificità locali. Solo così il progetto architettonico può davvero provare a superare l'apparente dicotomia tra uniformità e diversificazione, trasformando il vincolo normativo in opportunità progettuale.

NOTE:

6. Secchi, B. (2013). La città dei ricchi e la città dei poveri. Roma-Bari: Laterza.

STANDARD E INNOVAZIONE

Il quadro normativo per l’abitare collettivo in campania

Lorenzo Capobianco

Gli esercizi compositivi sono partiti da una fase preliminare di conoscenza ed approfondimento dell’apparato di riferimenti che interessano tanto il quadro normativo regionale per l’edilizia residenziale pubblica, quanto le teorie e le esperienze sull’abitare collettivo della cultura del progetto moderna e contemporanea. Proprio perché Il progetto didattico di architettura non può prescindere dalla conoscenza e dalla comprensione del contesto normativo e urbanistico entro cui si colloca, diverse lezioni sono state dedicate alla definizione di un quadro ragionato delle principali norme e regolamenti che definiscono gli standard abitativi e urbani nell’ambito dell’edilizia residenziale pubblica e sociale nella Regione Campania. Attraverso l’analisi critica di leggi regionali, regolamenti e linee guida recenti, si è provato a sottolineare la relazione strettissima che intercorre tra la qualità architettonica dello spazio della residenza pubblica e le strategie più ampie di pianificazione territoriale. Tale relazione costituisce una premessa fondamentale per affrontare, con consapevolezza, le future sfide progettuali rispondendo in modo efficace ai bisogni complessi della città e delle sue comunità. Per la Campania, nostro ambito di riferimento, gli interventi di edilizia residenziale pubblica non possono derogare dalle caratteristiche e dalle prescrizioni dettate dalla normativa regionale vigente. Tra le diverse leggi regionali che,

storicamente, hanno disciplinato il settore, rilievo particolare viene assunto dalle Leggi n. 18 e 19 del 1997 e dalla Legge n. 24 del 2003; queste leggi definiscono i principi fondamentali e le diverse categorie di intervento nell’ambito dell’edilizia residenziale pubblica (sovvenzionata, agevolata, convenzionata, *social housing*), che la successiva evoluzione legislativa ha solo aggiornato e/o adeguato; la loro comprensione, pertanto, è essenziale per inquadrare sia l’evoluzione del settore, sia le basi giuridiche su cui si fondano gli interventi. Ulteriori significative modifiche nella ridefinizione delle politiche abitative campane sono quelle introdotte dal Regolamento Regionale n. 11 del 28 ottobre 2019, “Nuova disciplina per l’assegnazione, per la gestione e per la determinazione dei canoni di locazione degli Alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica”. Questo regolamento segna un momento cruciale nella gestione e nella definizione delle politiche abitative regionali operando non solo un significativo aggiornamento delle modalità di assegnazione e di gestione degli alloggi pubblici, ma anche introducendo una delle innovazioni più importanti della nostra storia recente: la riforma degli Istituti Autonomi per le Case Popolari (IACP), organismi storicamente responsabili della gestione degli alloggi pubblici, che vengono trasformati e incorporati in una nuova agenzia unica denominata “ACER Campania” (Agenzia Campana per l’Edilizia Residenziale).

Questa riorganizzazione mira a centralizzare e ottimizzare le attività di gestione, semplificando e rendendo più efficaci le procedure amministrative, aumentando la trasparenza e favorendo, così, una migliore risposta ai bisogni abitativi della popolazione. A testimonianza della dinamicità e dell'attenzione costante della Regione Campania verso il settore dell'edilizia residenziale pubblica, questo regolamento è stato oggetto di numerose e costanti integrazioni nel corso degli anni successivi. In particolare, nel 2023 (R.R. 29/2023), vengono introdotte ulteriori specificazioni riguardo il calcolo dei canoni di locazione che definiscono, in dettaglio, le quote oggettive e soggettive basate sulle caratteristiche dell'alloggio e sul valore ISEE del nucleo familiare. Se, da un lato, la normativa regionale rappresenta il nostro riferimento primario, dall'altro, per la piena comprensione delle caratteristiche dello spazio dell'alloggio pubblico, ancora oggi non si può prescindere dal Decreto Ministeriale 5 luglio 1975, "Modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giugno 1896 relativamente all'altezza minima ed ai requisiti igienico sanitari principali dei locali d'abitazione". Questo decreto stabilisce, introducendoli di fatto a livello nazionale, proprio quegli standard minimi di abitabilità che, successivamente, saranno richiamati e/o integrati da tutte le normative regionali come nel caso dei requisiti dimensionali e prestazionali degli alloggi di edilizia residenziale pubblica prescritti da Leggi, Regolamenti e Decreti Dirigenziali della nostra Regione. Condizioni di vita salubri e dignitose trovano, nel Decreto Ministeriale della Sanità che segue, a quasi 80 anni di distanza, le "Istruzioni Ministeriali per la compilazione dei Regolamenti Locali sull'igiene del suolo e dell'abitato", la prima vera "standardizzazione" che norma e normalizza parametri quali l'altezza minima dei locali, la

superficie abitabile per persona, la presenza di servizi igienici, le caratteristiche degli ambienti per una ventilazione adeguata, etc. Sebbene non specificamente dedicata all'edilizia residenziale pubblica, inoltre, non si può non menzionare la Legge regionale n. 5 del 29 aprile 2024 che, modificando la precedente Legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 recante "Norme sul Governo del territorio" è, nei fatti, una "nuova" legge urbanistica regionale. La Regione Campania introduce significative modifiche nella gestione del territorio e dell'edilizia concentrandosi, in particolare, sulla semplificazione edilizia e sulla rigenerazione urbana. Le disposizioni relative alla riduzione del consumo di suolo, alla riqualificazione degli spazi urbanizzati esistenti ed alla semplificazione delle procedure edilizie possono avere un impatto indiretto ma significativo anche sullo sviluppo degli interventi di edilizia residenziale pubblica. Queste norme sul governo del territorio, inoltre, aprono chiaramente al confronto con le rinnovate esigenze della città contemporanea caratterizzata da fenomeni complessi come la densificazione urbana, l'esigenza di contenere il consumo di suolo e di promuovere la rigenerazione urbana sostenibile sottolineando, ulteriormente, la necessità di inserire gli interventi edilizi in un più ampio quadro territoriale e urbano nel quale l'edificio non può essere mai considerato "isolatamente", ma sempre come parte integrante di un tessuto complesso di relazioni spaziali e sociali. In questo contesto, tra gli ultimi documenti esaminati ed oggetto dell'approfondimento preliminare all'esercizio del progetto, il Decreto Dirigenziale n. 473 del 2023 e le Linee Guida per l'Edilizia Residenziale Sociale della Regione Campania del 2024, si pongono in stretta relazione con le direttive della nuova

legge regionale sul governo del territorio condividendone l'approccio integrato e sostenibile alla pianificazione urbana e all'abitare contemporaneo.

Il Decreto Dirigenziale n. 473 del 2023 pone enfasi particolare sull'inserimento ambientale e paesaggistico degli interventi edilizi, richiedendo strategie specifiche per la conservazione degli *habitat* naturali, la permeabilità del suolo e la riduzione degli effetti negativi sull'ambiente urbano, come le "isole di calore" e l'inquinamento atmosferico. Queste indicazioni vengono tradotte in requisiti tecnici precisi, come l'uso di materiali permeabili per le pavimentazioni, la creazione di spazi verdi ampi e la progettazione attenta dell'infrastruttura primaria che comprende anche la gestione delle acque meteoriche e la raccolta differenziata dei rifiuti. Diversamente, le Linee Guida per l'Edilizia Residenziale Sociale della Regione Campania del 2024, pur non riferendosi esclusivamente all'edilizia residenziale pubblica (ERP) ma interessando quella sociale (ERS), introducono importanti elementi di innovazione e flessibilità; sono un primo tentativo di aggiornare in modo sostanziale gli standard fissati dal decreto ministeriale del 1975 attraverso la proposizione di un ampio spettro di nuove forme dell'abitare collettivo, tra cui il *cohousing*, caratterizzato da unità abitative private affiancate da ampi spazi comuni per attività quotidiane condivise, il *coliving*, in cui spazi abitativi individuali di dimensioni ridotte si affiancano ad ambienti comuni progettati per favorire una vita sociale intensa, le case-famiglia e i condomini solidali, che integrano abitazioni private con servizi sociali mirati per rispondere a specifiche esigenze di gruppi vulnerabili. Elemento distintivo e di assoluta centralità di queste linee guida è il Sistema-Servizi, concepito come rete integrata di spazi sociali che

arricchiscono e completano l'esperienza abitativa attraverso attrezzature e attività dedicate alla socializzazione e alla condivisione. Spazi comuni come cortili multifunzionali, orti urbani collettivi, locali per attività culturali, artigianali e formative non sono solo aggiunte funzionali, ma rappresentano un nuovo modello di socialità urbana che valorizza il rapporto tra spazi privati e collettivi, riconnettendo la dimensione domestica alla scala più ampia della città contemporanea. Le normative regionali definiscono, quindi, gli standard qualitativi per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica specificando, ad esempio, le superfici minime utili abitative in relazione al numero dei componenti del nucleo familiare e i requisiti di accessibilità. Tali standard, unitamente ai requisiti minimi stabiliti dal D.M. 5 luglio 1975, hanno definito i parametri di riferimento per la progettazione dei 152 alloggi.

DAL MODULO ALLA COMUNITA'

Strategie compositive e aggregative tra paratassi ed ipotassi

Lorenzo Capobianco

Il progetto della residenza pubblica si confronta sempre con scale differenti: il passaggio dalla dimensione dell'alloggio a quella della città richiede, perciò, un approccio coerente dal punto di vista sia metodologico che strategico. Il percorso sviluppato nel Laboratorio, dal disegno dell'alloggio a quello dello spazio urbano attraverso lo studio degli edifici, è stato guidato da una strategia compositiva e aggregativa che, a partire dal modulo abitativo, ha consentito di definire configurazioni articolate e molteplici degli spazi collettivi. Non si è trattato, dunque, di "semplici" esercizi di composizione svolti attraverso la sommatoria meccanica di elementi standardizzati, bensì del tentativo di esplorare e valorizzare, attraverso il progetto, il potenziale aggregativo e spaziale intrinseco a ciascun modulo. Queste sperimentazioni si fondano sull'idea che la modularità non debba essere ridotta ad una ripetizione meccanica, ma vada interpretata come un principio compositivo capace di generare varietà e articolazione spaziale. In questo senso, le due logiche principali offerte agli studenti, paratassi ed ipotassi, sono state "strumenti" progettuali per indagare le relazioni spaziali e sociali che si instaurano tra le singole unità abitative e gli spazi comuni. I concetti di paratassi e ipotassi, evidentemente mutuati dalla

linguistica e dalla grammatica, rappresentano metafore potenti per comprendere le logiche compositive alla base dell'organizzazione spaziale nell'architettura residenziale. Nella teoria linguistica, la paratassi indica una struttura sintattica in cui le proposizioni sono coordinate tra loro senza relazioni gerarchiche esplicite mentre l'ipotassi definisce una struttura in cui le proposizioni si organizzano secondo rapporti di subordinazione e dipendenza reciproca. Traslati nell'ambito architettonico, questi concetti hanno trovato particolare risonanza nei contributi teorici di Colin Rowe, specialmente nel suo saggio "Mathematics of the Ideal Villa" (1947), dove l'autore analizza le diverse logiche compositive sottese all'architettura di Le Corbusier e Palladio. Similmente Peter Eisenman, nel suo "The Formal Basis of Modern Architecture" (1963), ha approfondito la dimensione sintattica dell'architettura identificando nelle relazioni tra gli elementi spaziali un sistema di regole analogo a quello grammaticale. Nell'ambito specifico dell'architettura residenziale, la paratassi corrisponde a una disposizione di unità abitative secondo relazioni di equivalenza e autonomia reciproca, come avviene tipicamente negli edifici in linea o a schiera dove ogni alloggio mantiene una propria identità e indipendenza pur nella ripetizione seriale.



IN ALTO:
Karl Moser, *Weissenhof Siedlung Restaurant*
Schönblick (1927), cartolina degli anni '30.

Editing foto di A. Diana

L'ipotassi, invece, introduce principi gerarchici e relazionali più complessi, dove le singole unità si subordinano a spazi di ordine superiore che ne determinano le relazioni reciproche, come nelle configurazioni a corte o nei sistemi aggregativi articolati attorno a spazi collettivi centralizzati. Queste due modalità sintattiche non rappresentano opzioni mutualmente esclusive ma, piuttosto, polarità complementari che possono coesistere e intrecciarsi all'interno dello stesso progetto generando diversi gradi di complessità spaziale e sociale. La loro applicazione consapevole permette di modulare le relazioni tra spazio pubblico e privato, tra individuale e collettivo rispondendo, così, alla molteplicità di esigenze che caratterizza l'abitare contemporaneo. Preliminarmente alla fase di progetto vera e propria, è stato effettuato uno studio approfondito delle principali tipologie residenziali pubbliche con lo scopo di fornire agli studenti una base teorica e pratica solida per poter affrontare, con consapevolezza, le scelte progettuali successive. In particolare, l'analisi si è soffermata sui criteri distributivi, sulle modalità di dimensionamento e sulle caratteristiche spaziali e aggregative di ogni singola tipologia. Attraverso l'analisi del materiale didattico fornito e lezioni mirate, sono stati esaminati quattro tipi tra i più diffusi nell'architettura della casa collettiva: schiera, linea, ballatoio e torre. Di ciascuna tipologia si sono indagate la configurazione canonica, i possibili rapporti con il lotto, la distribuzione interna, il dimensionamento della maglia strutturale, alcune possibili variazioni e numerosi esempi di alloggi realizzati. Per il tipo a schiera, ad esempio, gli studenti hanno analizzato sia l'evoluzione storica di questa tipologia, dalle *row-houses* anglosassoni, spesso caratterizzate da due fronti distinti con spazi

privati anteriore e posteriore, alle sperimentazioni mitteleuropee dei primi decenni del Novecento ispirate ai principi razionalisti, sia gli sviluppi successivi. In particolare, è stata presa in esame l'esperienza di Mies van der Rohe a Stoccarda (*Weissenhofsiedlung*, 1927) e, in ambito italiano, alcuni quartieri INA-Casa degli anni Cinquanta in cui la schiera si coniuga con soluzioni di verde condiviso e servizi di vicinato. Ciò ha permesso di evidenziare come la modulazione del lotto e la separazione tra spazio privato e spazio pubblico possano influire sulla permeabilità del tessuto urbano e, di riflesso, sulla qualità della vita degli abitanti. Quanto all'edificio in linea, l'analisi si è soffermata inizialmente su riferimenti storici quali la *Unité d'Habitation* di Le Corbusier (Marsiglia, 1947-52), assunta come paradigma per l'uso razionale del suolo, per la ventilazione trasversale delle cellule abitative e per la presenza di servizi collettivi in quota. Sono stati quindi presi in considerazione casi più recenti, come gli interventi di Alvar Aalto per i quartieri residenziali finlandesi (a Jyväskylä e Seinäjoki), dove la linea si integra a spazi aperti comuni e a una viabilità attenta alla scala pedonale. Questi progetti hanno aiutato a comprendere le potenzialità dell'edificio lineare nel garantire densità costruttiva, circolazione agevole e qualità ambientale. Nel caso del tipo a ballatoio è stata approfondita, in particolare, la valenza sociale del percorso distributivo. Oltre alle esperienze italiane del piano INA-Casa, alcuni studenti hanno studiato esempi nordeuropei come i "Gallery Access Blocks" inglesi e i progetti sperimentali di edilizia sociale realizzati a Berlino Est dove il ballatoio, quando ben dimensionato e dotato di elementi di arredo urbano (panchine, fioriere, spazi per biciclette), si trasforma in un vero e proprio prolungamento dello spazio domestico oltre che in luogo di interazione fra vicini.



IN ALTO:
Weissenhof estate in Stuttgart (1927), foto d'epoca.

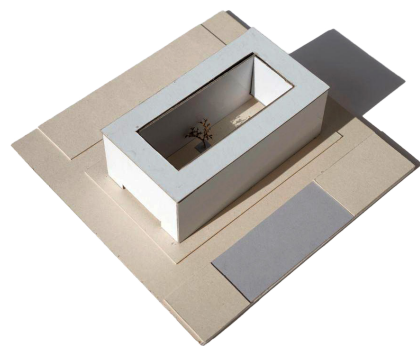
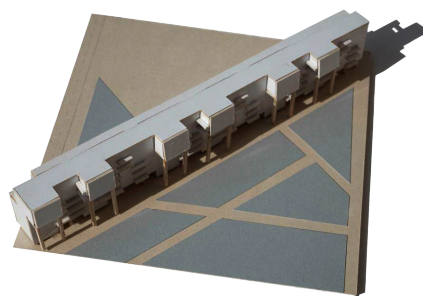
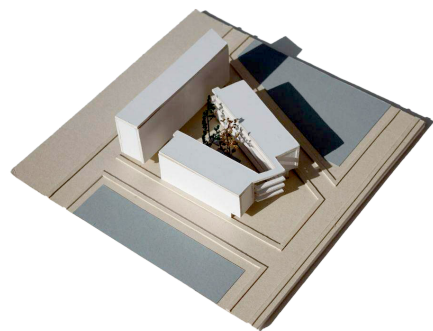
Editing foto di A. Diana

La bibliografia dedicata a questa tipologia sottolinea come la corretta progettazione dell'accesso esterno possa coniugare esigenze di *privacy* con momenti di socialità spontanea. Infine, per il tipo a torre, sono stati presi in considerazione alcuni progetti emblematici del moderno italiano, tra cui le torri del quartiere Gallarate di Milano (Aldo Rossi e Carlo Aymonino, 1969-1972) e il complesso di edilizia sperimentale del quartiere Hansaviertel a Berlino, realizzato negli anni Cinquanta per l'Internationale Bauausstellung (IBA). Oltre ai casi storici già citati, uno sguardo è stato rivolto anche a quel panorama contemporaneo che riesce ad offrire esempi di innovazione tipologica nell'ambito della residenza collettiva. Il contributo dello studio MVRDV, con progetti come il Silodam ad Amsterdam (1995-2003), ad esempio, dimostra come la varietà tipologica possa essere integrata all'interno di un unico complesso edilizio attraverso un'articolazione volumetrica che risponde simultaneamente a esigenze funzionali e simboliche. La strategia progettuale del *patchwork* tipologico, dove diverse configurazioni abitative si aggregano secondo principi di complementarità e diversificazione, ha offerto spunti preziosi per ripensare la rigidità dei modelli tradizionali. Sono stati esaminati anche alcuni progetti di BIG (Bjarke Ingels Group), in particolare il complesso residenziale 8 House a Copenhagen (2010), dove la tipologia a corte viene reinterpretata attraverso una manipolazione tridimensionale che genera un percorso continuo in quota sfumando i confini tra spazio pubblico e privato e creando una molteplicità di situazioni spaziali all'interno di un sistema unitario. Ampliando lo sguardo dal progetto del nuovo a quello del recupero, i progetti di Lacaton & Vassal per la trasformazione di edifici residenziali esistenti, come la Tour

Bois-le-Prêtre a Parigi (2011), hanno introdotto una riflessione importante sulla possibilità di reinterpretare le tipologie esistenti attraverso strategie di addizione e dilatazione dello spazio. L'espansione delle unità abitative attraverso serre bioclimatiche e la ridefinizione delle logge come spazi abitabili intermedi, in questo caso, hanno dimostrato come sia possibile superare i limiti dimensionali imposti dagli standard senza necessariamente aumentare la superficie costruita ma, piuttosto, qualificando lo spazio attraverso differenti gradazioni di *indoor/outdoor*. Questa analisi, che non si è limitata ai soli aspetti funzionali e distributivi delle tipologie esaminate, ha provato ad estendersi anche alla valutazione delle modalità aggregative ed al rapporto di ogni "modello" con il contesto urbano circostante nel tentativo di costruire un primo repertorio di soluzioni spaziali e distributive a disposizione degli studenti per stimolare una riflessione critica sulle potenzialità evolutive dei modelli tradizionali e sulla loro capacità di rispondere alle esigenze dell'abitare contemporaneo.

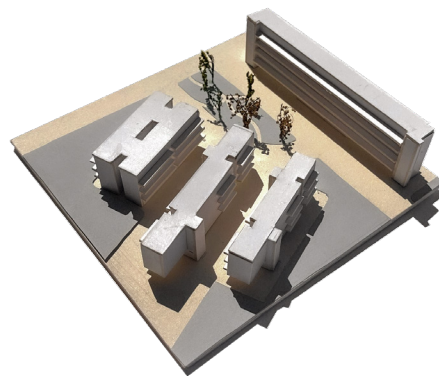
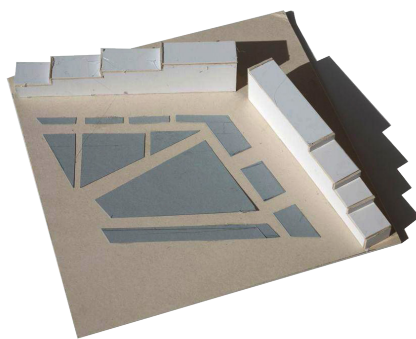
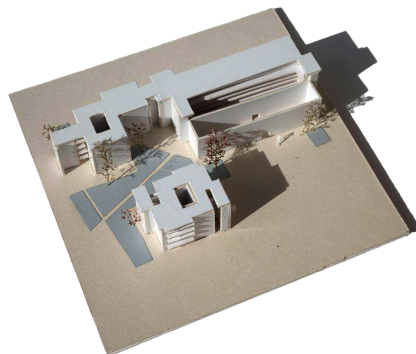
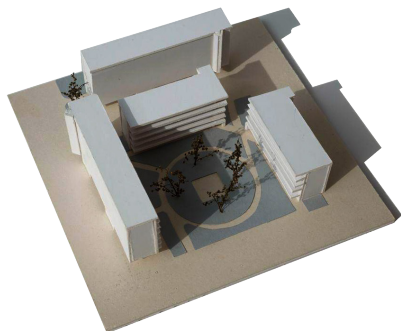
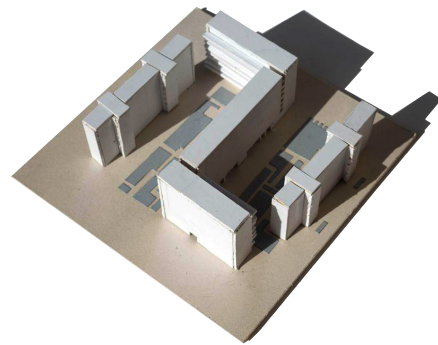
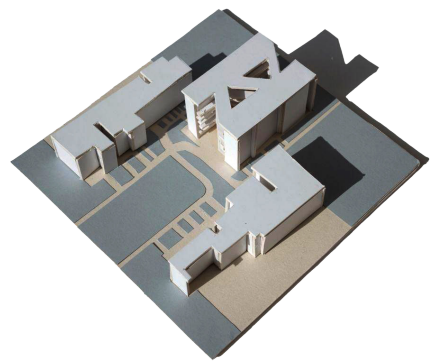
Tra le quattro tipologie esaminate, gli esercizi di progetto hanno privilegiato l'edificio in linea e quello a ballatoio in quanto giudicati maggiormente rispondenti alle caratteristiche dei contesti urbani consolidati della Campania.

La contestualizzazione delle strategie compositive e aggregative nel territorio campano, peraltro, ha costituito un ulteriore livello di complessità nell'elaborazione progettuale. Le specificità morfologiche, climatiche e culturali della regione hanno infatti condizionato significativamente le scelte tipologiche e distributive richiedendo un adattamento critico dei modelli di riferimento studiati. La densità abitativa che caratterizza i centri urbani della Campania, la peculiare orografia del territorio e le



condizioni climatiche mediterranee hanno orientato la maggior parte dei progetti verso soluzioni che privilegiano la compattezza volumetrica (per ottimizzare l'uso del suolo e ridurre l'impatto ambientale) e, al contempo, garantiscono un'adeguata apertura verso l'esterno favorendo la ventilazione naturale e il rapporto con gli spazi aperti, elementi essenziali del vivere mediterraneo. Di particolare interesse è l'interpretazione contemporanea di elementi tipici della tradizione architettonica locale come le corti, i patii, le logge e i porticati che non vengono assunti come citazioni stilistiche, ma come dispositivi spaziali capaci di rispondere efficacemente alle esigenze di mediazione tra interno ed esterno, tra privato e pubblico. Questi elementi, profondamente radicati nella cultura dell'abitare campana, sono stati riletti in chiave contemporanea come strumenti per qualificare gli spazi collettivi e arricchire l'esperienza abitativa. La densità relazionale che caratterizza storicamente gli insediamenti urbani campani ha, inoltre, influenzato il ricorso a spazi di soglia e di transizione per privilegiare configurazioni che favoriscono l'incontro e la socialità spontanea. In questo senso, i progetti hanno saputo interpretare quella dimensione di "vicinato" che rappresenta un tratto distintivo della vita sociale campana, trasponendola in configurazioni spaziali che, pur rispettando esigenze contemporanee di *privacy* e individualità, promuovono un senso di comunità e appartenenza. Gli esiti progettuali sviluppati dagli studenti nel corso del Laboratorio hanno evidenziato alcune tendenze ricorrenti che meritano una riflessione critica. In primo luogo, è emersa una marcata preferenza per sistemi aggregativi che integrano logiche paratattiche e ipotattiche, rivelando un'intuizione diffusa circa la necessità di bilanciare

chiarezza distributiva e articolazione spaziale. Le soluzioni più convincenti hanno saputo sfruttare la linearità e la ripetizione modulare tipiche della paratassi per garantire efficienza distributiva e orientamento chiaro, introducendo al contempo elementi di variazione e gerarchizzazione spaziale propri dell'ipotassi per qualificare gli spazi collettivi e le zone di transizione. Un aspetto particolarmente significativo è stata la capacità di molti progetti di superare la dicotomia tradizionale tra tipologie "chiuse" (come la corte) e tipologie "aperte" (come la linea), proponendo configurazioni ibride che integrano i vantaggi di entrambi gli approcci. Questo ha permesso di elaborare soluzioni che, pur mantenendo un'impronta unitaria e riconoscibile, rispondono alla diversità delle esigenze abitative e alle specificità del contesto urbano di riferimento. L'alternanza e l'integrazione tra paratassi e ipotassi hanno permesso di sviluppare ambienti residenziali che rispondono contemporaneamente alle esigenze individuali e collettive, favorendo l'incontro, la partecipazione e la costruzione di un senso di appartenenza. Questa metodologia operativa, superando le rigidità degli approcci progettuali tradizionali basati esclusivamente sull'applicazione dello standard, ha offerto agli studenti la possibilità di sperimentare soluzioni innovative e radicate nel contesto. Il passaggio dal modulo alla comunità, in definitiva, è stato un'occasione per riflettere sulle possibilità del progetto architettonico di "innescare" qualità urbana e sociale. Attraverso lo studio di strategie compositive e aggregative, gli studenti hanno compreso come, partendo da unità standardizzate, sia possibile realizzare scenari abitativi dinamici e diversificati, capaci di adeguarsi nel tempo alle mutevoli necessità delle comunità.

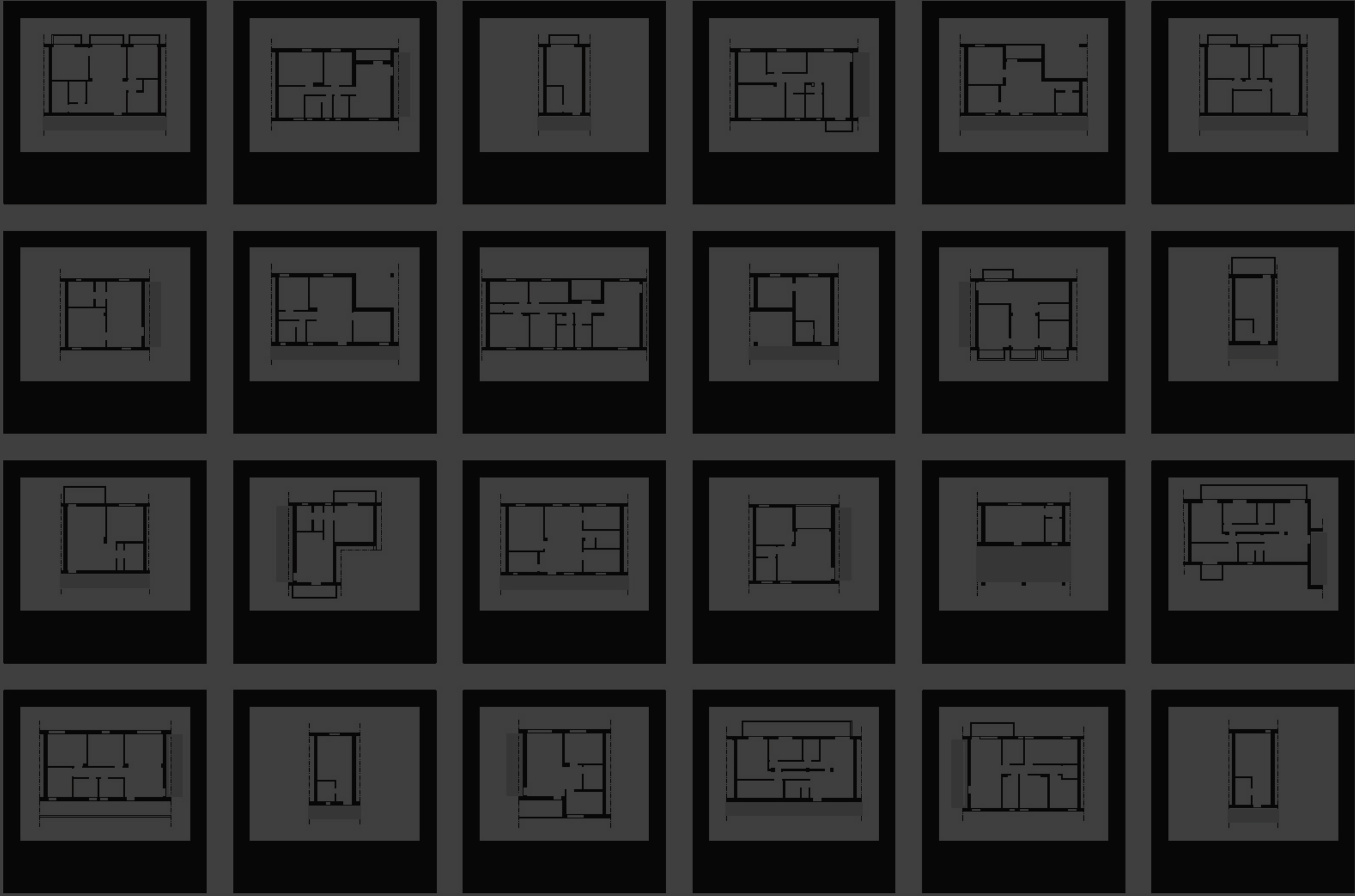


ragione del fatto che questi esercizi sono stati la prima esperienza di progetto di casa aggregata affrontata dagli studenti, sono emerse invece nella gestione del rapporto con lo spazio pubblico alla scala urbana; qui, più di un progetto, mostra ancora difficoltà nella definizione dei gradi di permeabilità e accessibilità del complesso residenziale rispetto al contesto circostante. La tendenza a privilegiare la coerenza interna dell'aggregazione ha talvolta portato a sottovalutare le potenzialità di dialogo con la città esistente, rivelando un'area di miglioramento per future sperimentazioni didattiche. Discorso a parte merita il tema dell'incorporazione della dimensione temporale nel progetto prevedendo possibilità di evoluzione e adattamento degli spazi sia privati che collettivi. È un tema che, evidentemente, non è possibile affrontare in un Laboratorio del secondo anno ma che racchiude al suo interno la traccia per un tentativo di superamento dello standard nel progetto di residenza collettiva pubblica. Non è un caso che, al centro del lavoro di tesi sviluppato da Alessia Diana e di cui, una sintesi, costituisce appendice di questo volume, ci sia proprio questo tema. L'attenzione alla flessibilità, sia spaziale che funzionale, rappresenta un'acquisizione metodologica importante ed in linea con le più recenti riflessioni sull'abitare contemporaneo che evidenziano la necessità di configurazioni aperte e reattive ai cambiamenti delle esigenze abitative nel tempo. L'idea di open building, teorizzata da John Habraken negli anni '60 e affidata al testo "Supports: An Alternative to Mass Housing" (1972), offre un riferimento teorico di particolare importanza. In questa prospettiva, il lavoro di tesi adotta strategie di indeterminatezza programmata, dove alcuni spazi sono deliberatamente lasciati "non finiti"

o predisposti per accogliere usi diversi nel tempo. Questo approccio, inoltre, si traduce in una soluzione planimetrica caratterizzata da una chiara gerarchia tra elementi fissi (nucleo servizi, strutture portanti) ed elementi flessibili (partizioni interne mobili, arredi multifunzionali), permettendo, così, di immaginare diversi scenari d'uso all'interno dello stesso involucro spaziale. Parallelamente alla flessibilità interna degli alloggi, è stata esplorata anche la flessibilità del sistema aggregativo nel suo complesso, immaginando possibilità di crescita incrementale, di riconfigurazione degli spazi comuni o di conversione funzionale nel tempo. Un approccio evolutivo al progetto di residenza che risponde alla crescente consapevolezza della natura dinamica e imprevedibile delle esigenze abitative contemporanee dove i modelli familiari tradizionali si frammentano in una molteplicità di nuclei di coabitazione e dove le funzioni dell'abitare si ibridano sempre più con quelle del lavoro e del tempo libero. La flessibilità non si limita agli aspetti puramente spaziali di configurazione dell'alloggio e dell'edificio, ma si estende anche a ipotesi gestionali e sociali dell'abitare collettivo: una dimensione processuale del progetto che diviene acquisizione metodologica, in linea con una concezione dell'architettura residenziale come infrastruttura sociale aperta e responsiva. Oltre lo standard, per il futuro prossimo, il progetto dovrà necessariamente confrontarsi non solo con la quantità di spazio da predisporre ma anche con la sua qualità intesa come possibilità d'uso.

NELLA PAGINA PRECEDENTE:
Foto dei modelli realizzati dagli studenti per la mostra didattica

A SINISTRA:
Foto dei modelli realizzati dagli studenti per la mostra didattica



LETTURE



IL LABORATORIO: ESPERIENZE PROGETTUALI

Lecture a cura di Alessia Diana e Francesca Spacagna

Questa sezione intende offrire una lettura trasversale, critica e sistematica dell'insieme dei progetti elaborati all'interno del Laboratorio, attraverso un doppio dispositivo interpretativo: da un lato, una griglia introduttiva di catalogazione, che consente di restituire un quadro sintetico e comparabile delle strategie morfologiche messe in campo; dall'altro, un apparato di schede monografiche dedicate all'analisi puntuale di ciascun progetto nel tentativo di far emergere, attraverso la singolarità degli esiti, le ricorrenze, le deviazioni e le tensioni che hanno caratterizzato il percorso didattico e sperimentale del corso.

Tipologie, ibridazioni e codice dei progetti

La griglia tipologica che apre questa sezione - corrispondente alla tabella iniziale posta in apertura del *corpus* di schede - assume un ruolo di ordinamento critico e descrittivo: essa non si limita a elencare i progetti, ma li dispone secondo un sistema di relazioni che ne esplicita la natura compositiva e la posizione all'interno di una mappa teorica condivisa. A ciascun elaborato è stato attribuito un codice alfanumerico che ne consente l'identificazione univoca, articolato secondo criteri tanto tipologici quanto anagrafici. La parte iniziale del codice indica la configurazione morfologica prevalente del progetto, distinguendo fra tre principali articolazioni spaziali: l'"edificio in linea", contraddistinto dalla sigla L, che si sviluppa secondo un impianto longitudinale compatto; la "corte aperta", identificata con la sigla CA, nella quale l'aggregazione volumetrica costruisce un recinto incompleto, aperto su uno o più lati; e la "corte chiusa", indicata con la sigla CC, in cui il disegno planimetrico del costruito genera un perimetro definito e continuo, capace di racchiudere uno spazio interno protetto.

A SINISTRA:
L. Capobianco, *Vite Standard*,
mostra didattica 26.02.2025,
progetto allestitivo: A. Diana e F. Spacagna

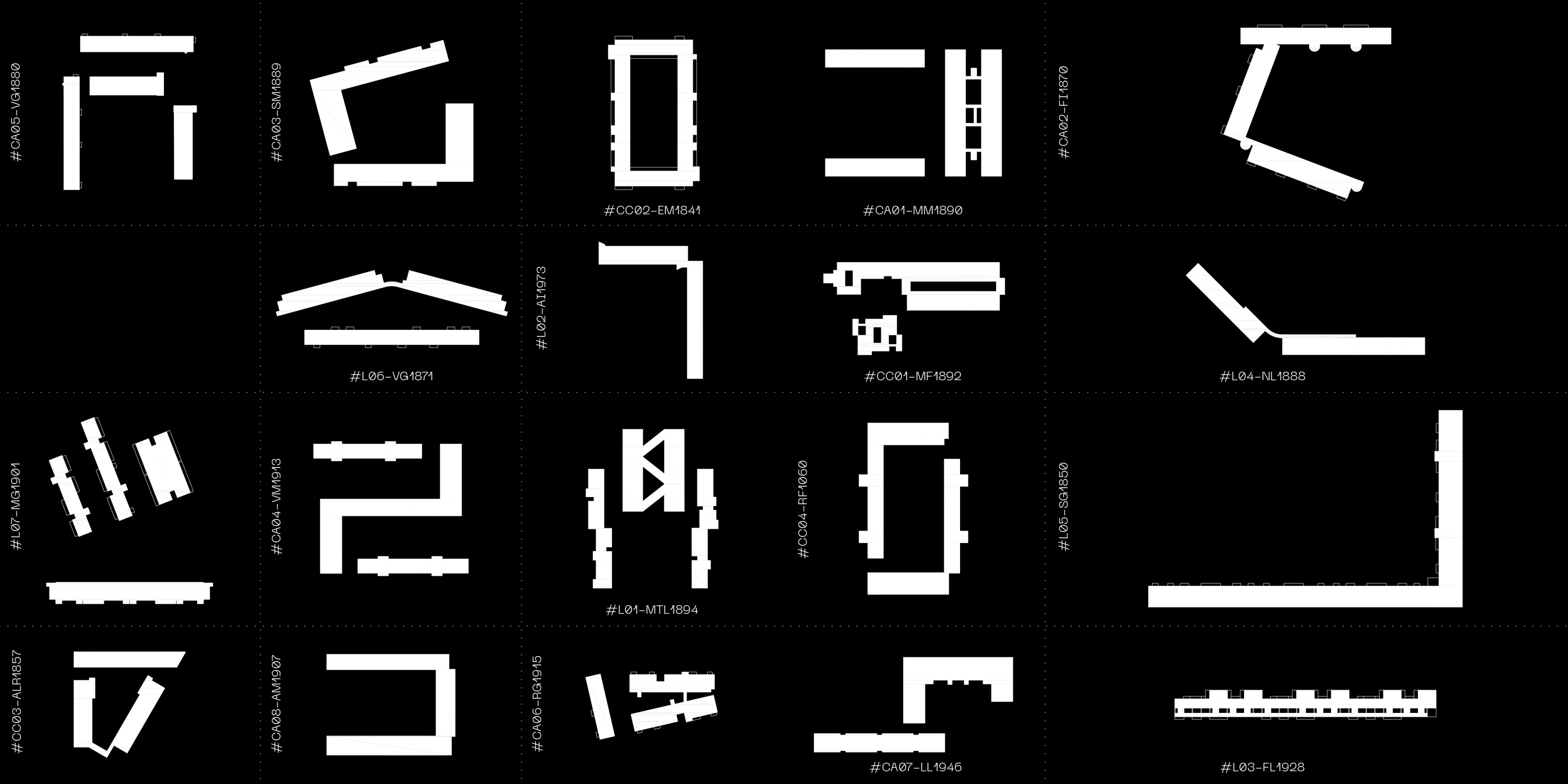
Segue, nel codice, un numero progressivo che individua la posizione del progetto all'interno dell'insieme e, infine, le iniziali del nome e cognome dello studente o della studentessa, accompagnate dalle ultime quattro cifre della rispettiva matricola. Tale sistema consente non solo la tracciabilità dei progetti, ma anche la costruzione di uno sguardo d'insieme articolato e ordinato, capace di restituire la varietà delle strategie insediative esplorate. La griglia fornisce inoltre un secondo livello di lettura, volto a classificare i progetti in base al grado di ibridazione tra due modelli residenziali di riferimento: l'edificio in linea e l'edificio a ballatoio. L'intersezione tra questi due paradigmi ha costituito uno dei principali terreni di sperimentazione teorica e progettuale del Laboratorio, stimolando gli studenti a esplorare configurazioni ibride in grado di superare i dispositivi canonici e dar luogo a nuove forme di abitare. Tale ibridazione è stata ricondotta a tre gradi distinti. Il primo, definito basso, si configura laddove l'integrazione tra i modelli risulta appena accennata, mantenendo riconoscibili e separati i dispositivi originari. Il secondo, detto medio, corrisponde a una condizione intermedia in cui le due strutture si compenetrano parzialmente, pur conservando un margine di autonomia funzionale e morfologica. Il terzo grado, infine, viene definito alto e si realizza quando l'ibridazione genera un nuovo sistema unitario e coerente, nel quale gli elementi tipologici di partenza si fondono in un organismo complesso. L'analisi approfondita dei progetti si articola all'interno di un apparato di schede monografiche, ciascuna delle quali si sviluppa su quattro pagine, concepite come un dispositivo critico e rappresentativo in grado di accompagnare la lettura del progetto.

Struttura e criteri di lettura delle schede progettuali

La prima pagina è dedicata a una rappresentazione assonometrica del complesso, capace di restituire in un unico sguardo le relazioni volumetriche, la composizione planivolumetrica e il rapporto tra spazi costruiti e aperti. Essa offre una visione sintetica e al tempo stesso profondamente rivelatrice dell'idea generatrice del progetto. Segue una seconda pagina in cui è proposta una lettura critica redatta dalle curatrici della sezione, che si confronta con le intenzionalità progettuali, la coerenza compositiva e la qualità dell'impianto distributivo. Accanto al testo è collocata una tabella funzionale, che riporta in forma sintetica la distribuzione degli spazi al piano terra e al piano tipo, unitamente alle dimensioni delle cellule abitative che sono state analizzate e definite nella fase preliminare del Laboratorio. A fianco della tabella, una rappresentazione grafica permette di visualizzare le cellule studiate, stabilendo così una connessione diretta tra l'elaborazione teorica e la materializzazione progettuale. La terza e la quarta pagina accolgono, rispettivamente, il disegno del piano terra, comprensivo anche delle sistemazioni esterne, e quello del piano tipo, consentendo una lettura ravvicinata e stratificata della struttura distributiva, delle relazioni tra pieni e vuoti, e della qualità degli spazi collettivi e privati. L'intento di questa sezione non è quello di esercitare un giudizio valutativo in senso stretto, ma piuttosto di restituire valore alla pluralità delle traiettorie progettuali emerse, riconoscendone tanto le potenzialità quanto le fragilità.

In tale prospettiva, ogni progetto, anche laddove segnato da incertezze o discontinuità, rappresenta un frammento significativo di un processo di apprendimento più ampio, e contribuisce alla costruzione di uno sguardo critico, consapevole e articolato sul progetto di architettura.

Scheda di dettaglio per la tipologia di intervento					
TIPOLOGIA		CODICE	TITOLO		LIVELLO DI IBRIDAZIONE
LINEA		L01-MTL1894	Giardino di Palazzi		BASSO
		L02-AI1973	Connessioni a L		BASSO
		L03-FL1928	Il millepiedi		ALTO
		L04-NL1888	Metamòrfa		ALTO
		L05-SG1850	90 BLOCK		ALTO
		L06-VG1871	Orizzonti intrecciati		BASSO
		L07-MG1901	Eden Urbano		BASSO
CORTE APERTA		CA01-MM1890	Oltre il confine		BASSO
		CA02-FI1870	La terra tra le mura		MEDIO
		CA03-SM1889	Parco Mirari		MEDIO
		CA04-VM1913	Parco Miròpolis		MEDIO
		CA05-VG1880	L'abbraccio urbano		BASSO
		CA06-RG1915	Trilatero vivo		BASSO
		CA07-LL1946	Residenza solaris		BASSO
		CA08-AM1907	Connessioni urbane		MEDIO
CORTE CHIUSA		CC01-MF1892	Urban garden		MEDIO
		CC02-EM1841	Corte urbana		MEDIO
		CC03-AL1857	Isola delta		BASSO
		CC04-RF1060	Rifugio urbano		MEDIO



#CA05-VG1880

#CA03-SM1889

#CC02-EM1841

#CA01-MM1890

#CA02-FI1870

#L06-VG1871

#L02-AI1973

#CC01-MF1892

#L04-NL1888

#L07-MG1901

#CA04-VM1913

#L01-MTL1894

#CC04-RF1060

#L05-SG1850

#CC03-ALP1857

#CA08-AM1907

#CA06-RG1915

#CA07-LL1946

#L03-FL1928

#L01_MTL1894

Giardino di Palazzi

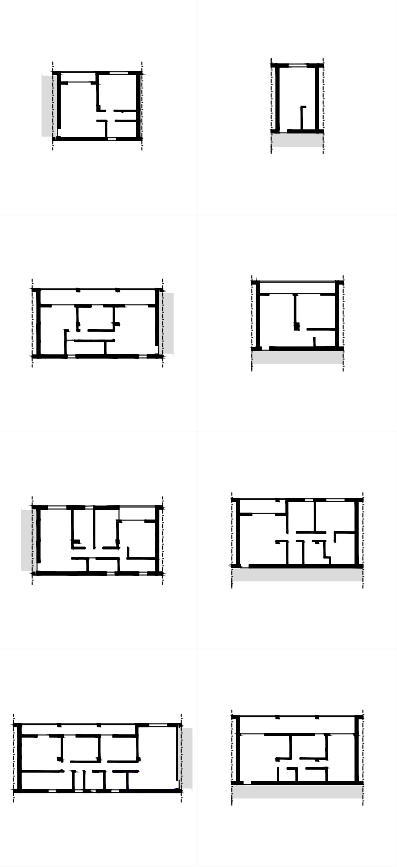
Francesca Spacagna

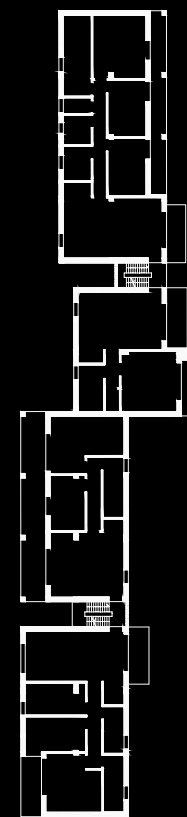
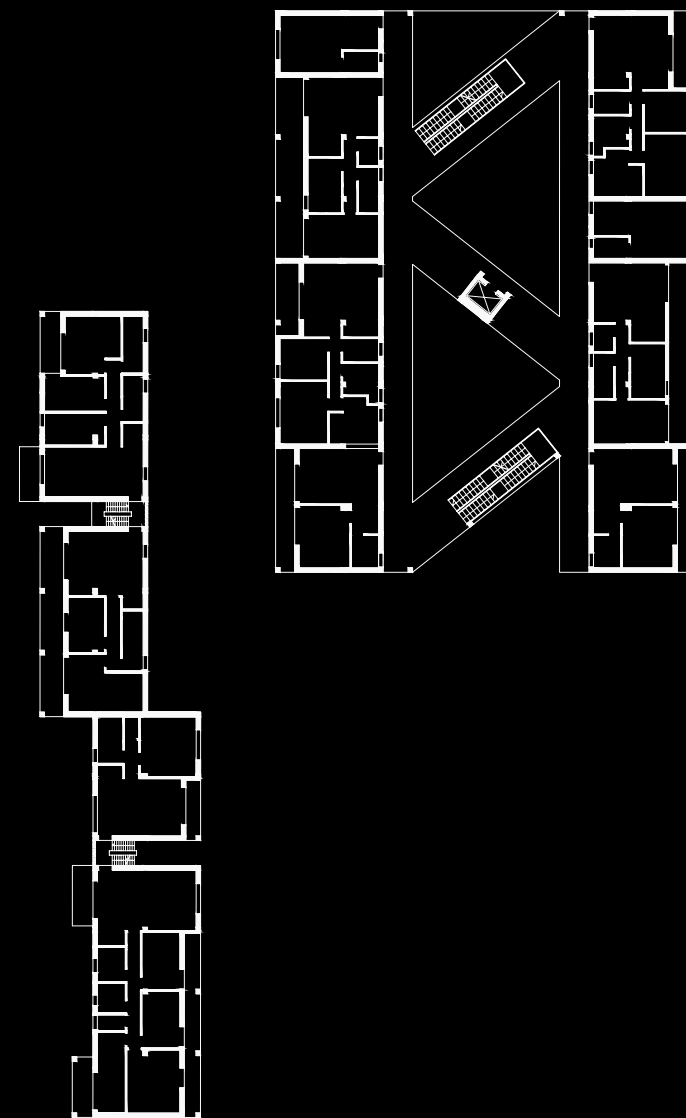
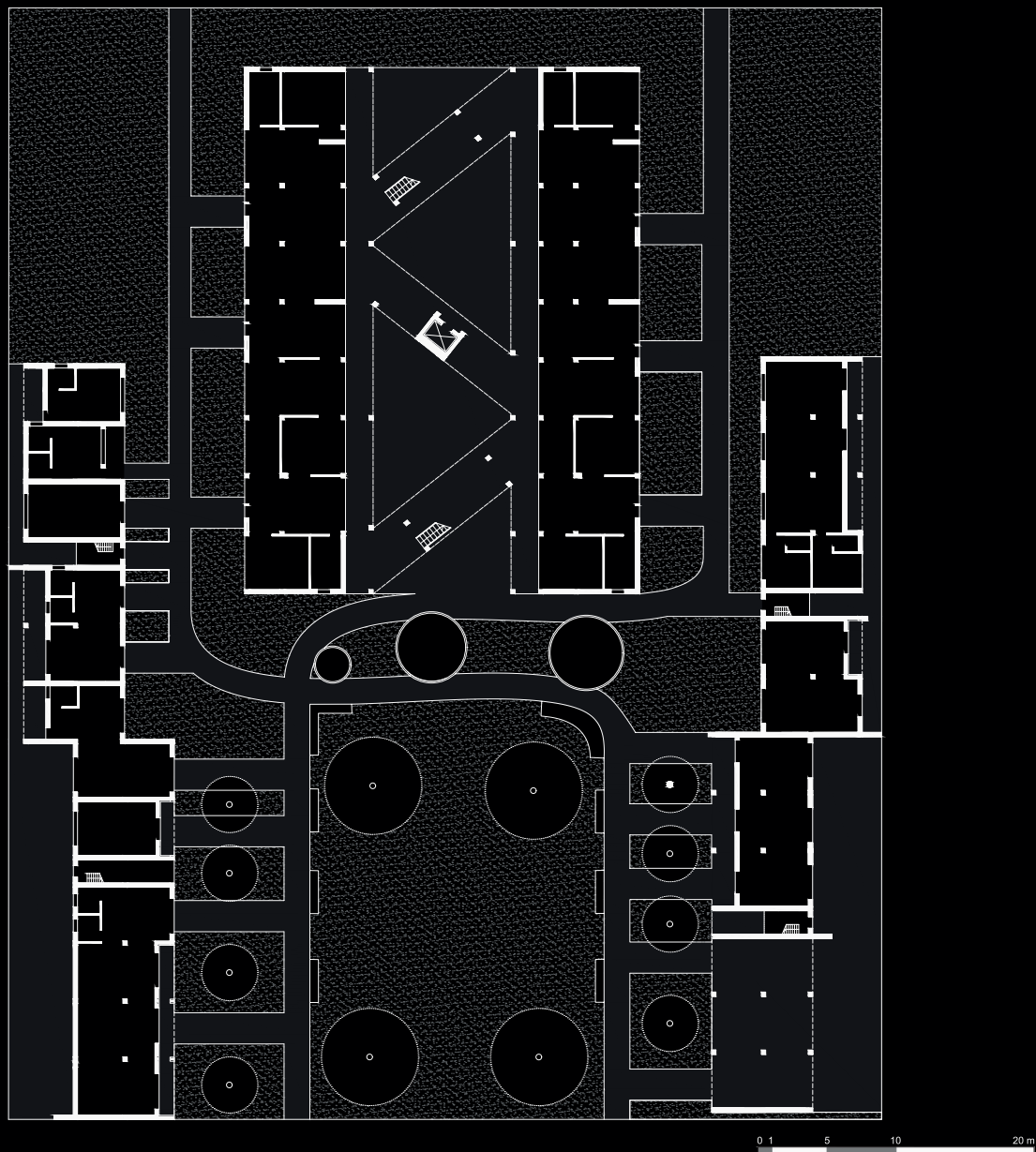
Sebbene la configurazione complessiva possa inizialmente suggerire una tipologia più articolata, l'impianto del progetto si fonda su una composizione lineare, scandita da quattro corpi edilizi distinti. I due volumi centrali, collegati da un sistema di scale e passerelle sopraelevate, costituiscono il fulcro distributivo dell'intervento. I due volumi laterali, anch'essi riferibili alla stessa matrice tipologica, si pongono in posizione leggermente arretrata e sfalsata rispetto all'asse principale, contribuendo alla definizione di una sequenza spaziale più dinamica e stratificata.

Questa disposizione genera tre polarità percettive principali. Il primo ambito, aperto verso il contesto urbano, si colloca tra i due corpi laterali e assume le caratteristiche di uno spazio pubblico di attraversamento e incontro. I volumi centrali, più interni e ravvicinati, definiscono invece un'area più protetta, orientata alla sosta e alla relazione di prossimità. Il punto di connessione tra i due blocchi centrali funge infine da nodo distributivo e visivo dell'intero impianto. Il piano terra accoglie una serie di funzioni collettive – locali commerciali, attrezzature sportive, percorsi pedonali e spazi verdi – che conferiscono al progetto un livello moderato di ibridazione funzionale. Dal punto di vista tipologico, tuttavia, l'intervento mantiene una netta coerenza: i corpi centrali adottano uno schema distributivo a ballatoio, mentre quelli laterali si conformano all'impianto tradizionale dell'edificio in linea.

Studentessa M. T. Laezza
A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

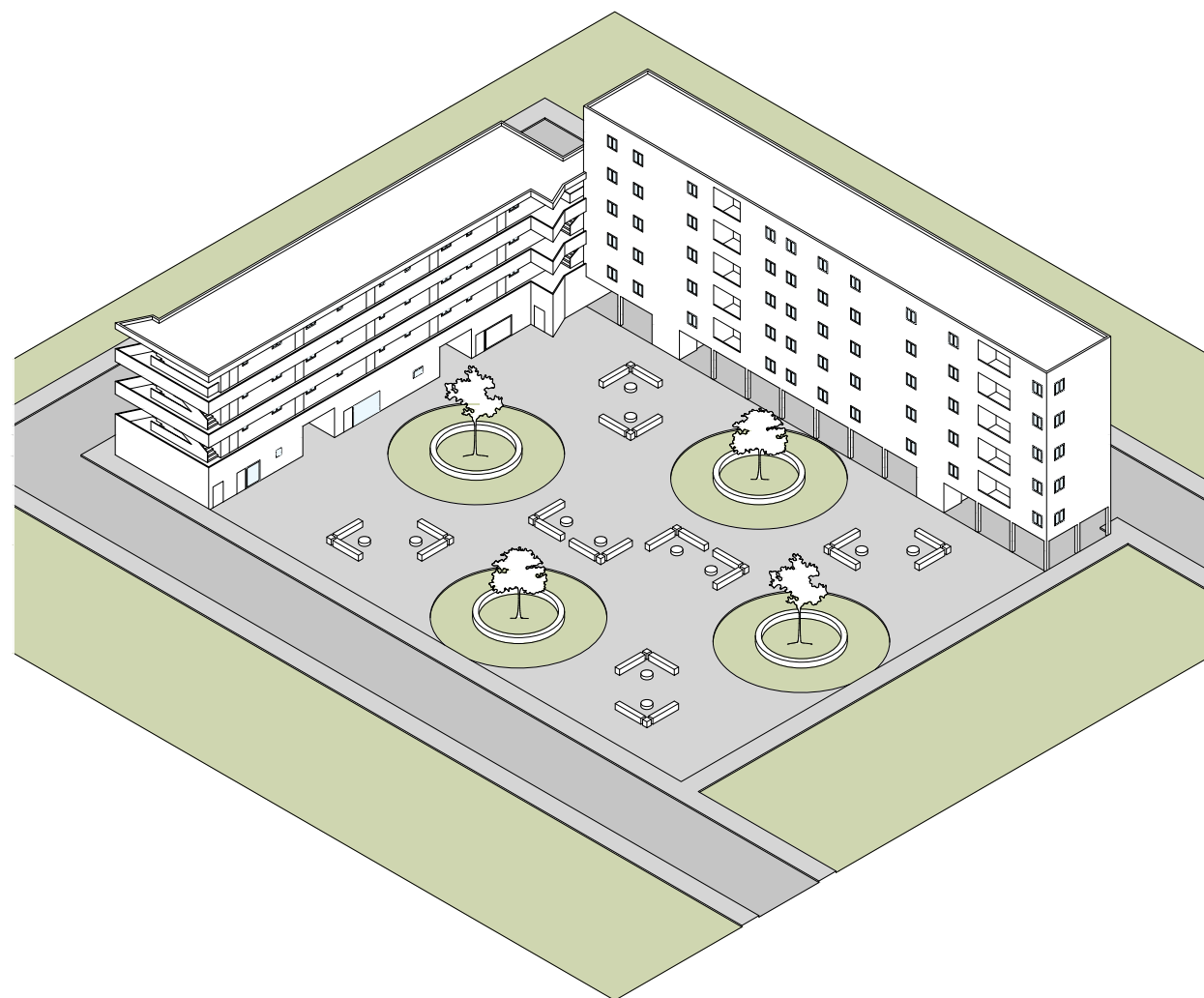
IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard





A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo



#L02_AI1973

Connessioni a L

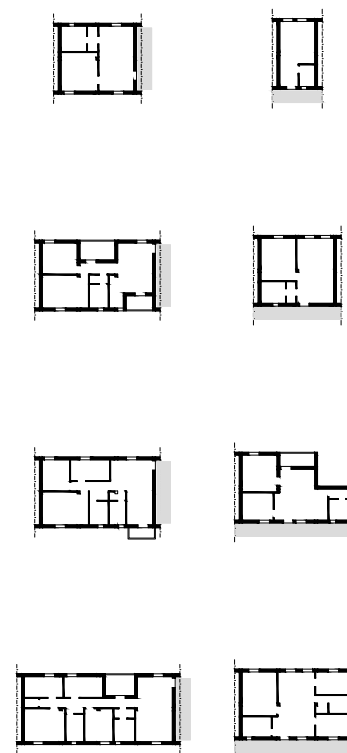
Alessia Diana

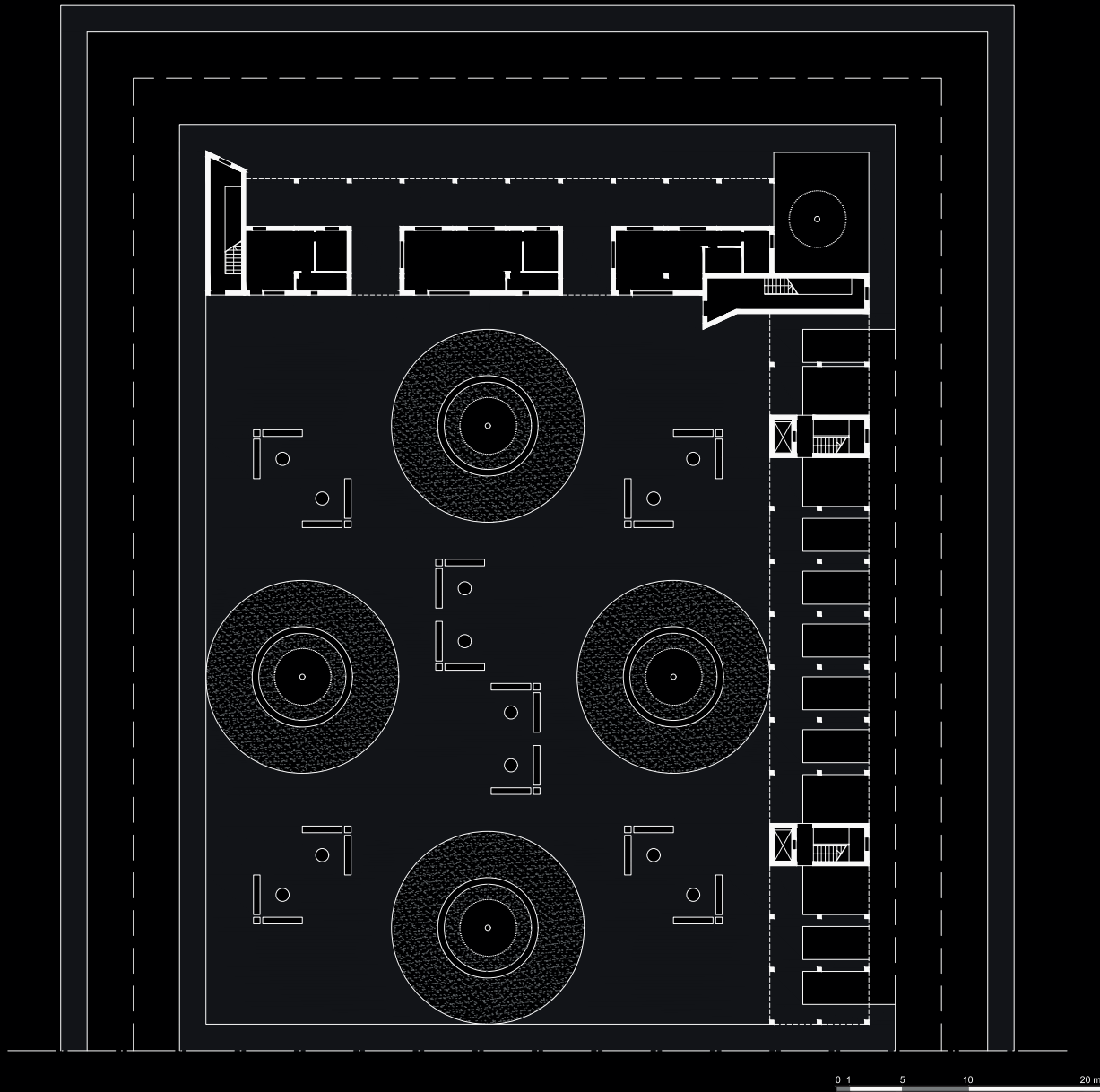
Il progetto si sviluppa come un sistema aperto e accogliente, che non chiude ma piega, delineando uno spazio urbano dinamico, sospeso tra transito e sosta. L'intervento ricerca un equilibrio tra articolazione tipologica e leggerezza spaziale, in un costante dialogo tra pieni e vuoti. L'impianto planimetrico, formato da due stecche disposte a "L" e collegate da scale e ballatoi, rompe la rigidità ortogonale grazie a geometrie oblique e spigoli acuti, introducendo una tensione formale dinamica. L'intersezione genera una sequenza fluida di soglie e passaggi, definendo un sistema aperto, poroso, privo di gerarchie. Il piano terra si configura come piattaforma pubblica attiva e permeabile: la stecca longitudinale, sollevata da terra sui soli nuclei verticali, libera uno spazio ipostilo per parcheggi e attraversamenti; il braccio corto, articolato in tre segmenti interrotti da varchi pedonali, connette lo spazio urbano esterno con l'area verde interna. In corrispondenza dei passaggi si collocano funzioni collettive – lavanderia self-service, bar, spazi comuni e commerciali – che animano la base dell'edificio e ne rafforzano l'interazione con la città. La distribuzione degli alloggi riflette la struttura compositiva: il corpo longitudinale adotta una configurazione in linea, compatta e razionale, servita da tre corpi scala e da affacci regolari; il braccio corto propone invece una tipologia a ballatoio, con percorsi sospesi, inclinati e visivamente leggeri, che dialogano con i vuoti sottostanti.

L'ibridazione tra le due tipologie è misurata ma evidente: coesistono in un organismo coerente, pur mantenendo autonomia funzionale e distributiva. Il progetto costruisce una relazione fluida tra spazio costruito e vuoto urbano: la rottura dell'ortogonalità, l'uso calibrato dei vuoti e la permeabilità del piano terra fanno di Connessioni a L un intervento capace di coniugare compattezza e apertura, densità e porosità.

Studentessa A. Iodice
A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

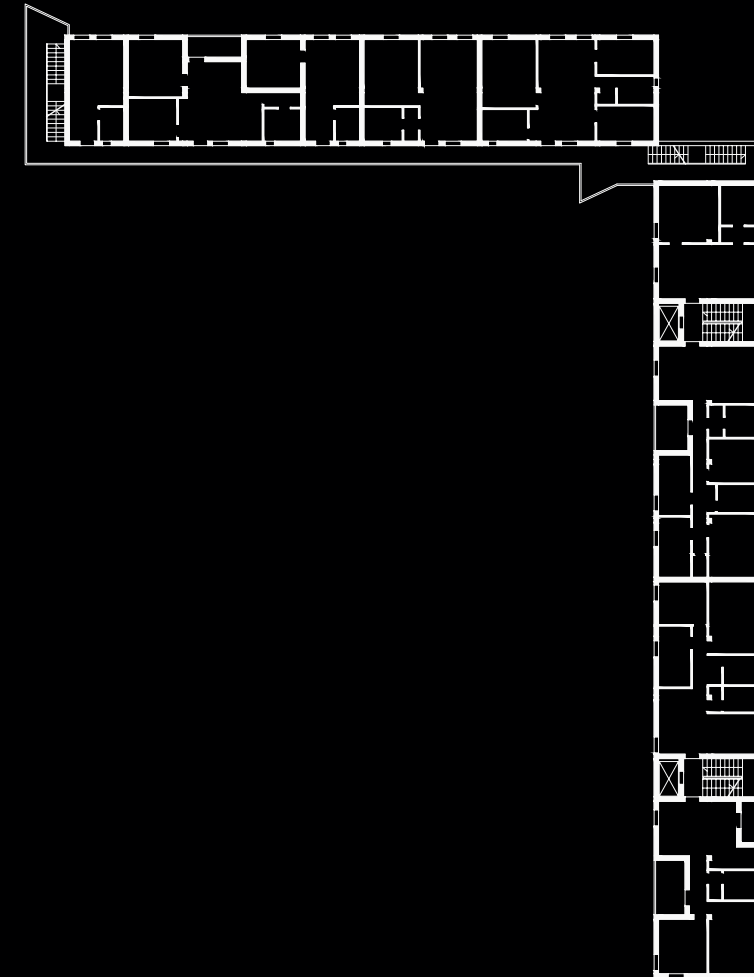
IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard

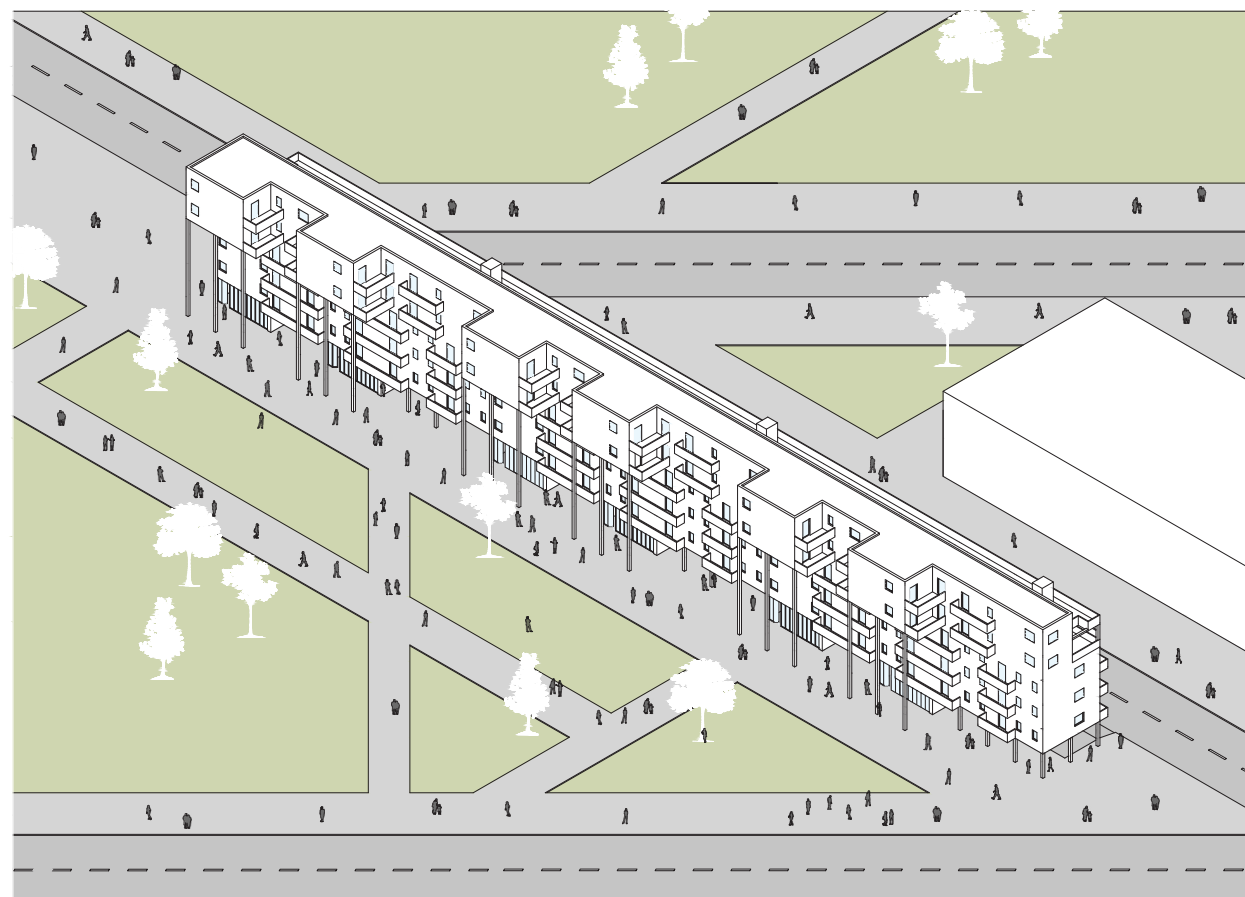




A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo





#L03_FL1928

Il millepiedi

Alessia Diana

Il progetto si presenta come una linea pura, modulare e regolare, la cui forza risiede nella coerenza profonda tra impianto, struttura e distribuzione. Il nome *Il Millepiedi* nasce dall'aspetto plastico dei livelli superiori – quarto e quinto piano – aggettanti rispetto alla base e sostenuti da una fitta maglia di pilastri che li ancora visivamente al suolo. Ne deriva un volume dalla forte valenza figurativa, quasi zoomorfa, sospeso tra slancio e radicamento. Il piano terra si configura come spazio urbano attivo e poroso, attraversabile e articolato tra locali commerciali, posti auto e corpi scala: un basamento vivo e collettivo in continuità con la città.

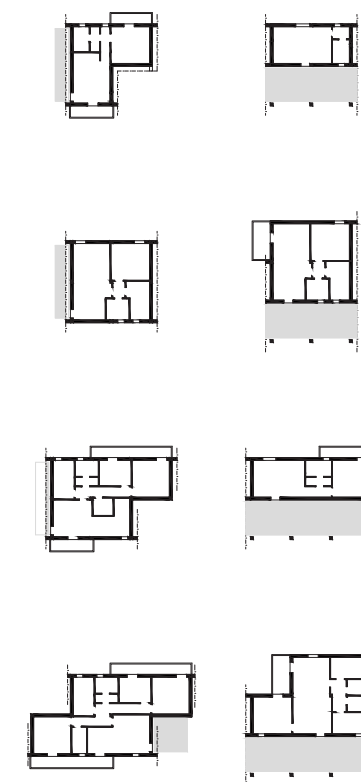
L'edificio si distingue per un'ibridazione verticale tra tipologia in linea e tipologia a ballatoio: dal primo al terzo piano la configurazione è compatta e regolare, servita da sei corpi scala. Dal quarto piano i volumi aggettano, il fronte si frammenta, la distribuzione si riorganizza attorno a un ballatoio continuo ricavato dalla copertura del terzo livello. Al quinto piano il ballatoio si distacca dal prospetto, garantendo maggiore privacy agli alloggi e un rapporto più intimo tra percorso e sosta. Questa sovrapposizione di sistemi genera un'ibridazione non solo tipologica ma anche figurativa: il modulo varia con aggetti rientranze e vuoti che costruiscono l'identità del progetto. Tra i meriti principali: la chiarezza compositiva, la naturale integrazione delle funzioni pubbliche alla base e l'equilibrio tra ripetizione e variazione. Il passaggio dalla tipologia in linea a quella a ballatoio è risolto con rigore e sensibilità, attraverso la progressiva riduzione dei corpi scala e l'evoluzione morfologica dei ballatoi, ora estensione della copertura, ora elementi sospesi.

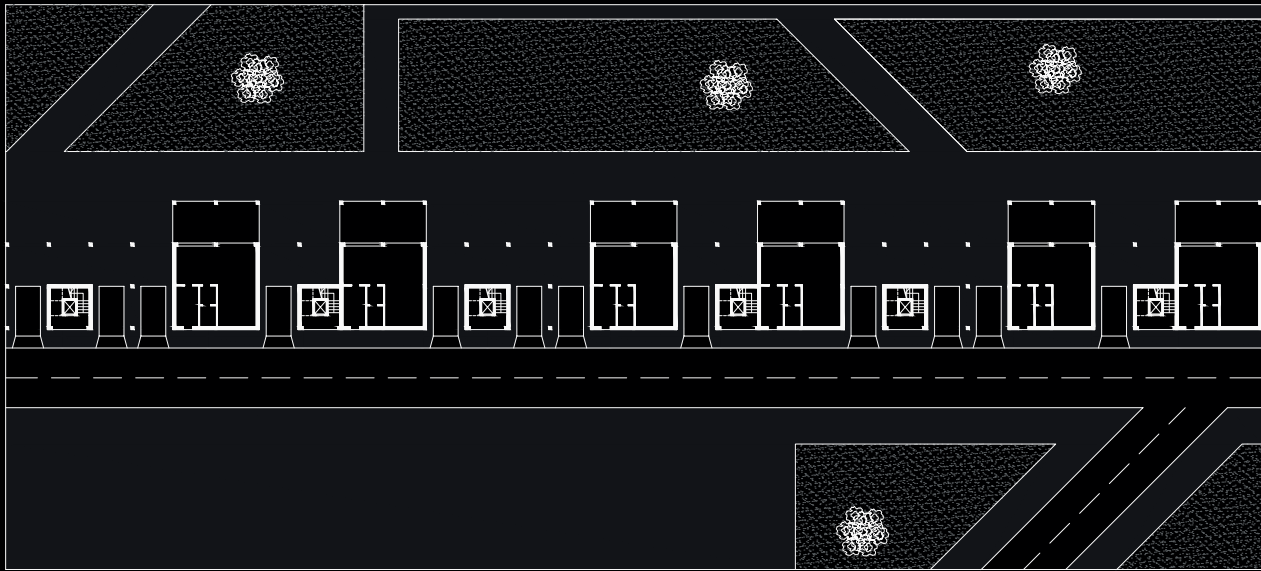
Il progetto rivela una maturità capace di orchestrare variazioni senza perdere coerenza, costruendo un organismo abitativo riconoscibile, innovativo e attento alla vita quotidiana.

Studentessa F. Liscio

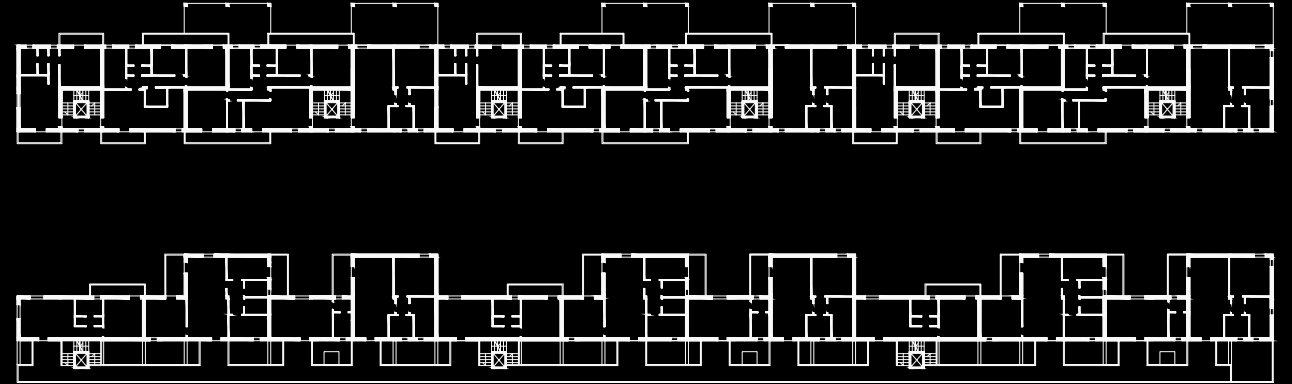
A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard





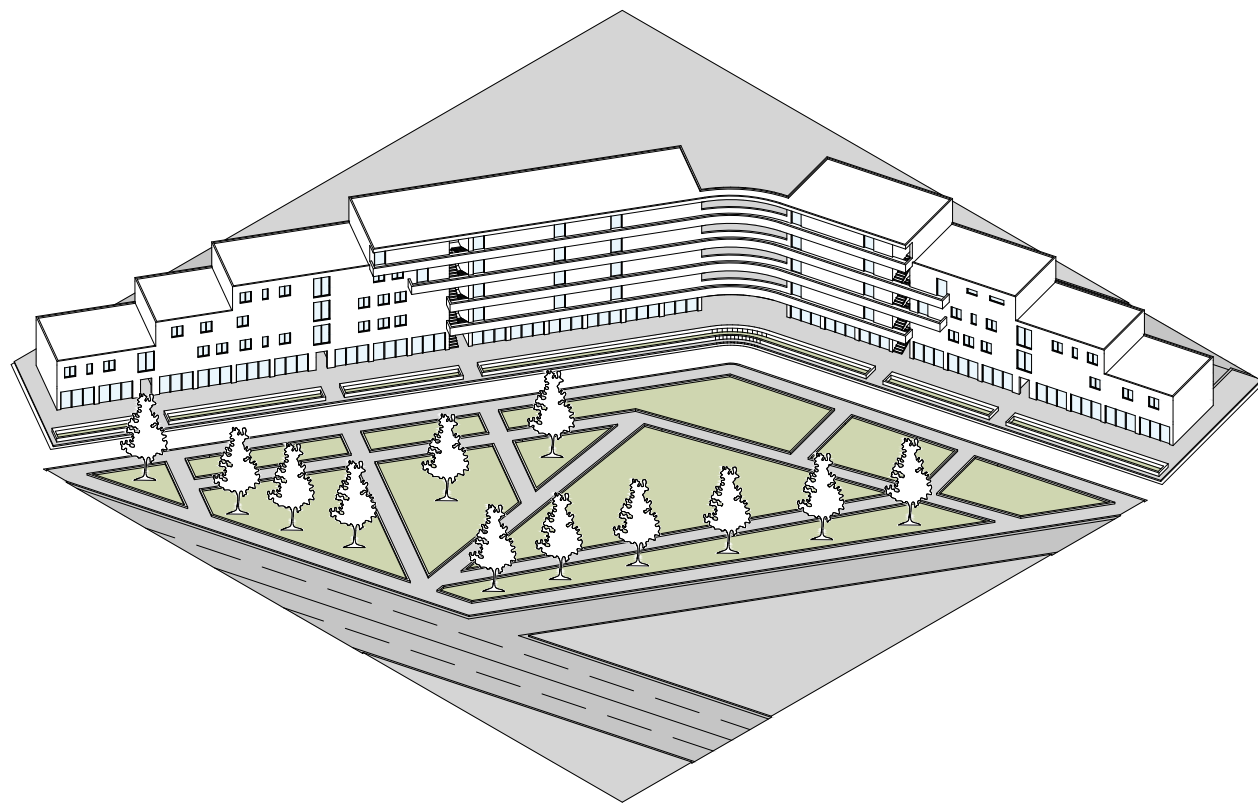
0 1 5 10 20 m



A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo

0 1 5 10 20 m



#L04_NL1888 Metamòrfa

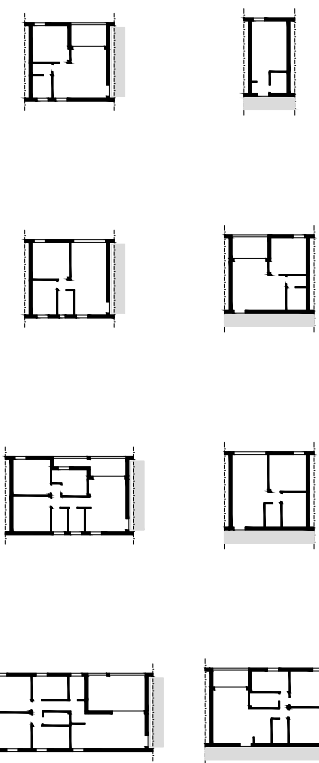
Alessia Diana

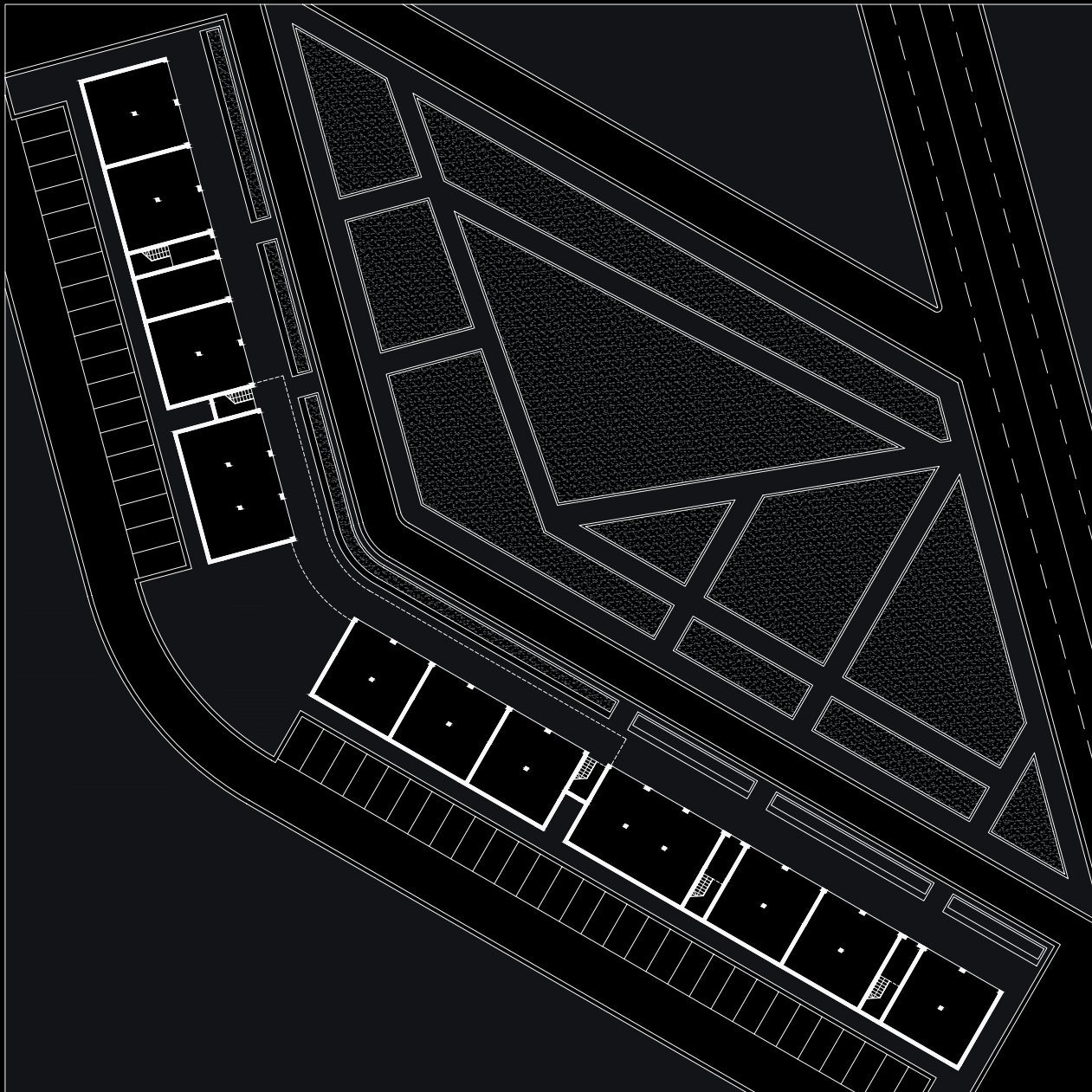
Metamòrfa nasce da una tensione, da un gesto misurato che costruisce relazioni tra l'architettura e lo spazio aperto. L'impianto si compone di due stecche distinte ma convergenti, leggermente inclinate e disallineate, come due corpi in ascolto. La stecca sud, più estesa, dialoga con quella nord, più compatta, attraverso una passerella curva che funge da ballatoio e dispositivo di relazione. Questo gesto sospeso unisce senza fondere, dando forma a una figura urbana aperta e stratificata, in cui l'asimmetria genera centralità e senso di appartenenza. Il piano terra è trattato con intenzionalità duale: verso l'interno si sviluppa uno spazio comunitario fatto di aree verdi e percorsi; verso l'esterno prevalgono funzioni tecniche, aree carrabili e parcheggi. Il confine tra queste dimensioni, netto nella geometria ma fluido nell'uso, diventa soglia urbana e passaggio simbolico, accentuato dalla curvatura della passerella, che accompagna il passaggio da un fuori urbano ad un dentro che richiama l'intimità di un piccolo insediamento. Ai livelli superiori l'organismo si alleggerisce in verticale: ogni piano si restringe rispetto al sottostante, evocando una torre in slancio. La distribuzione è ibrida e dinamica: ai piani inferiori si trovano alloggi in linea alle estremità, serviti da corpi scala autonomi; al centro, in corrispondenza della passerella, si sviluppano alloggi a ballatoio. La tipologia in linea decresce fino a scomparire dopo il terzo piano, mentre quella a ballatoio percorre l'intero sviluppo. L'ibridazione tipologica, per sovrapposizione verticale, si traduce in un nuovo linguaggio residenziale capace di superare la rigidità tradizionale. Il progetto si distingue per sensibilità compositiva e maturità espressiva: il disegno dei prospetti riflette la complessità interna, ogni piano è autonomo, ogni facciata costruisce un'immagine mutevole e sobria. La passerella curva, leggera e continua, è il gesto distintivo di un'architettura che si fa relazione, attraversamento, possibilità.

Studente N. Limardi

A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

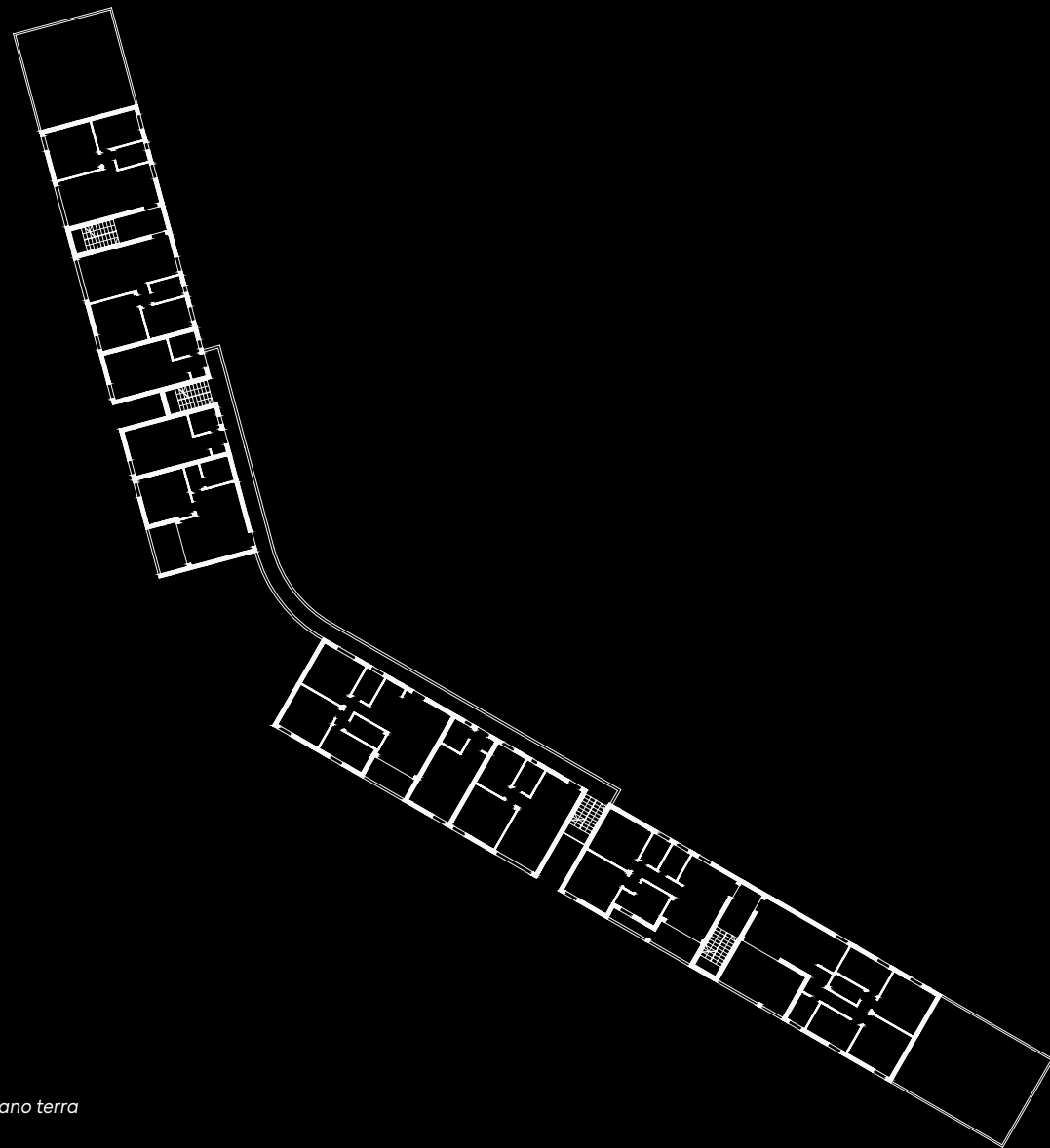
IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard





A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo



0 1 5 10 20 m



#L05_SG1850

90 Block

Alessia Diana

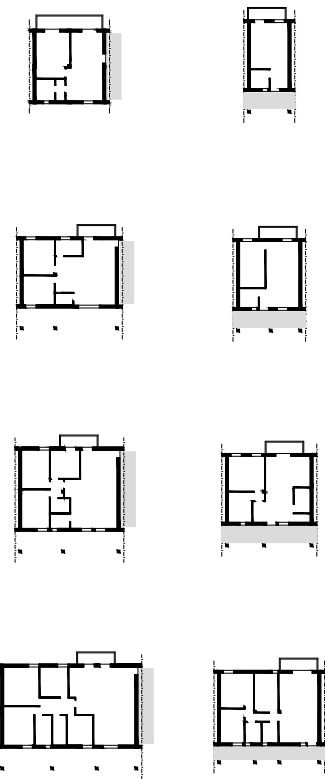
90 BLOCK nasce dall'intento di coniugare apertura e inclusività, proponendo un organismo residenziale sviluppato lungo un impianto a "L", attorno al quale si struttura un ampio paesaggio verde. La relazione tra architettura e spazio aperto diventa fondativa, generando un nuovo polo urbano di socialità e benessere. L'impianto si configura come figura aperta e permeabile, che rinuncia a qualsiasi chiusura per instaurare una relazione dialogica con lo spazio pubblico antistante, concepito come paesaggio urbano abitabile, articolato in campi da gioco, aree attrezzate, viali alberati ortogonali e una piazza circolare centrale.

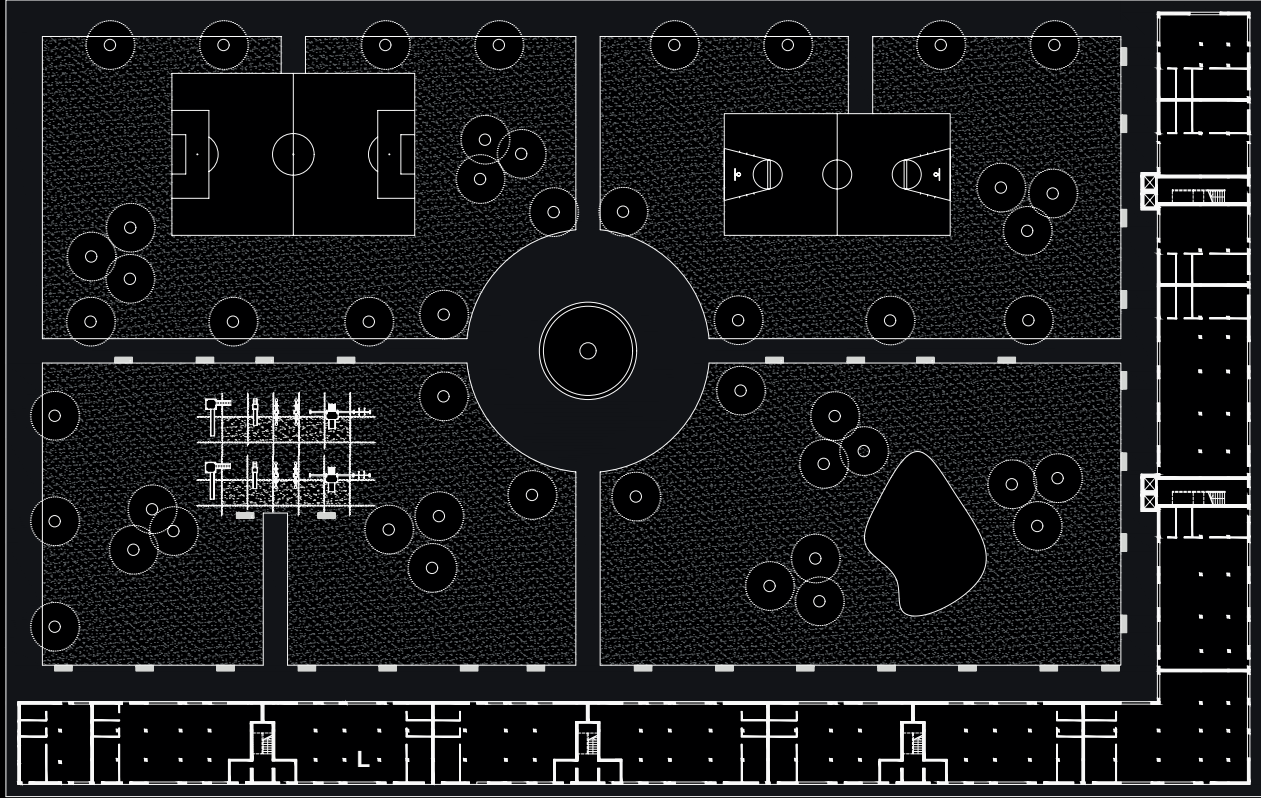
L'organismo edilizio si sviluppa su due assi: l'ala orizzontale, più estesa, è interamente servita da ballatoi; l'ala verticale presenta un'alternanza tra edifici in linea e a ballatoio. Il piano terra è una base attiva e produttiva, con locali commerciali, parcheggi e spazi pubblici. Questo trattamento rafforza il legame tra residenza e città, mentre il grande vuoto antistante diventa dispositivo urbano e spazio relazionale che connette gli abitanti. La distribuzione degli alloggi rivela un impianto sperimentale: nella stecca verticale si alternano unità in linea e a ballatoio. Alcuni alloggi, sebbene impostati come cellule in linea, presentano ballatoi passanti e affacci ambigui, perdendo la nettezza della doppia esposizione. Al contrario, nell'ala orizzontale il sistema a ballatoio si esprime in modo pieno. Il livello di ibridazione tipologica è elevato: le due configurazioni non si affiancano soltanto, ma si sovrappongono e si fondono, generando soluzioni intermedie e distribuzioni non canoniche. Significativa è la scelta di rendere le coperture praticabili, offrendo spazi collettivi in quota, compensando la limitata superficie degli alloggi a ballatoio. I prospetti esterni si presentano sobri ed essenziali, scanditi da aperture regolari e corpi scala estrusi; quelli interni, rivolti sulla pizza verde, restituiscono una facciata collettiva semplice e lineare.

Studente S. Granata

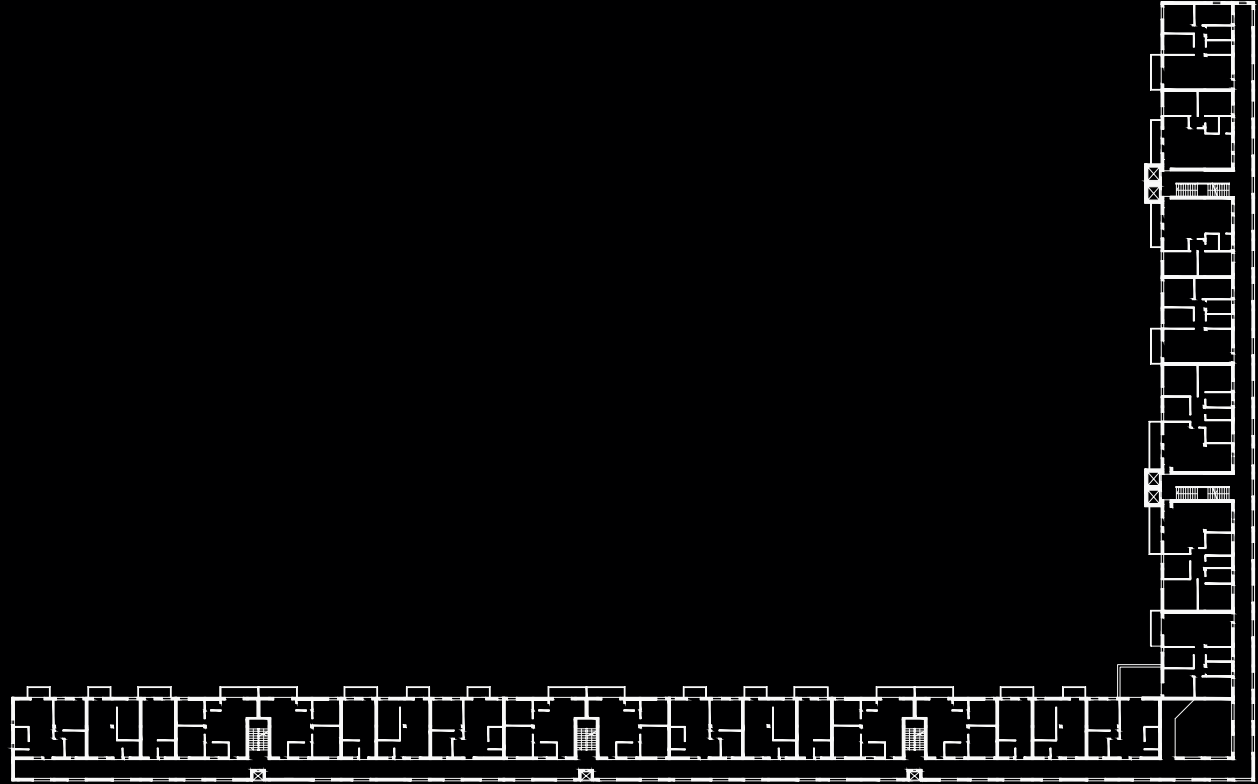
A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard





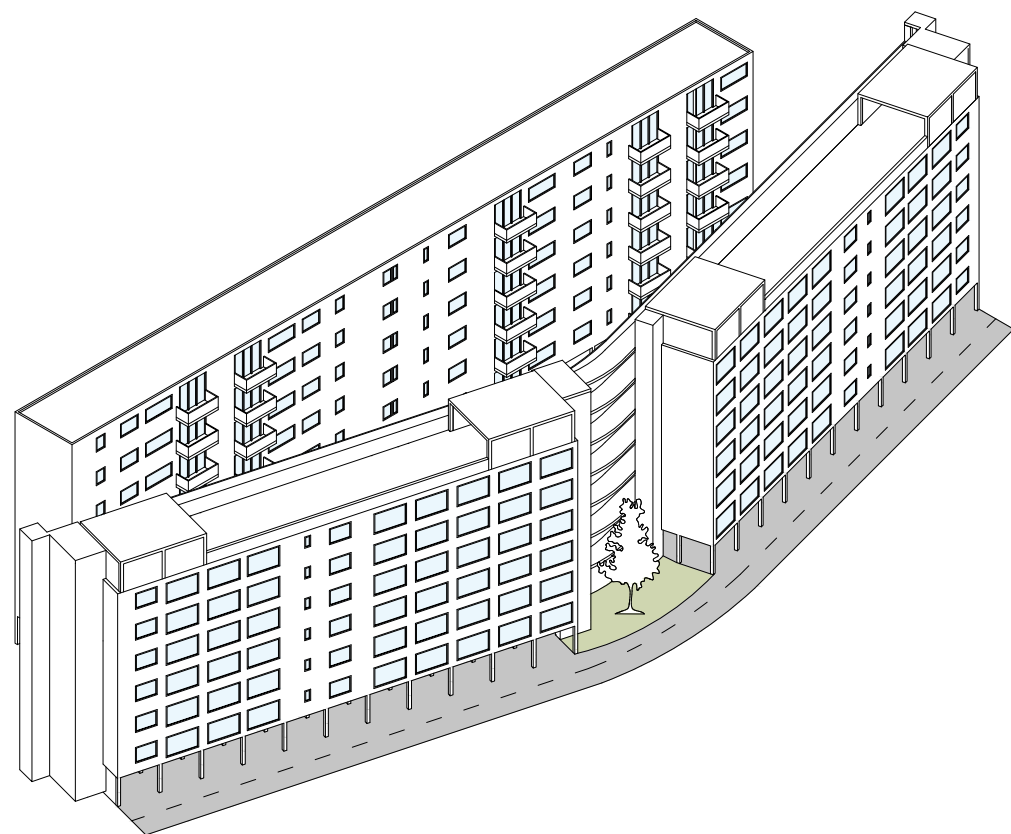
0 1 5 10 20 m



0 1 5 10 20 m

A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo



#L06_VG1871

Orizzonti intrecciati

Francesca Spacagna

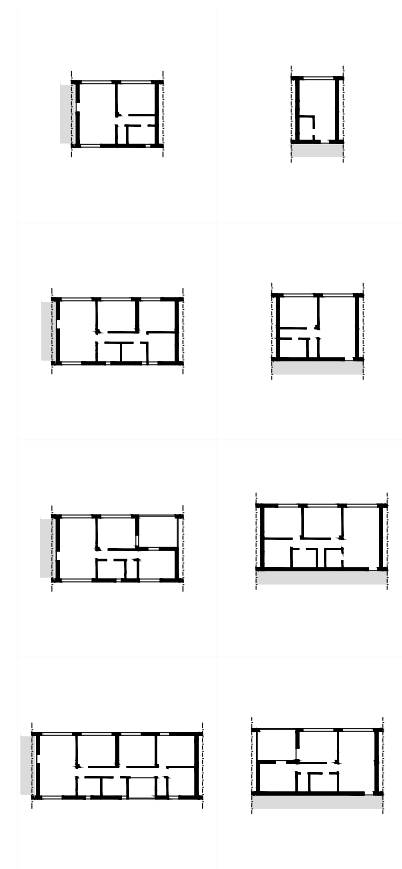
Il complesso residenziale si articola in tre corpi edilizi principali: un volume lineare posto sul fronte strada, che definisce il margine urbano dell'intervento, e due corpi retrostanti, leggermente ruotati verso l'interno, così da generare uno spazio centrale assimilabile a una corte urbana. I due volumi arretrati sono connessi da un sistema continuo di ballatoi, caratterizzato da un andamento lievemente curvilineo, che attenua la discontinuità angolare e introduce un effetto di continuità spaziale e fluidità compositiva. L'orientamento obliquo dei corpi posteriori individua due polarità visive in rapporto diretto con il contesto urbano circostante. Dal punto di vista tipologico, l'intervento presenta un basso livello di ibridazione, in quanto le diverse configurazioni abitative sono distribuite in maniera separata sui diversi corpi edilizi: il fronte stradale ospita unità organizzate secondo lo schema dell'edificio in linea, mentre i volumi retrostanti adottano una configurazione a ballatoio. La connessione tra questi ultimi, mediata dalla curvatura dei ballatoi, conferisce una coerenza percettiva all'insieme, pur mantenendo la distinzione funzionale e distributiva tra i blocchi.

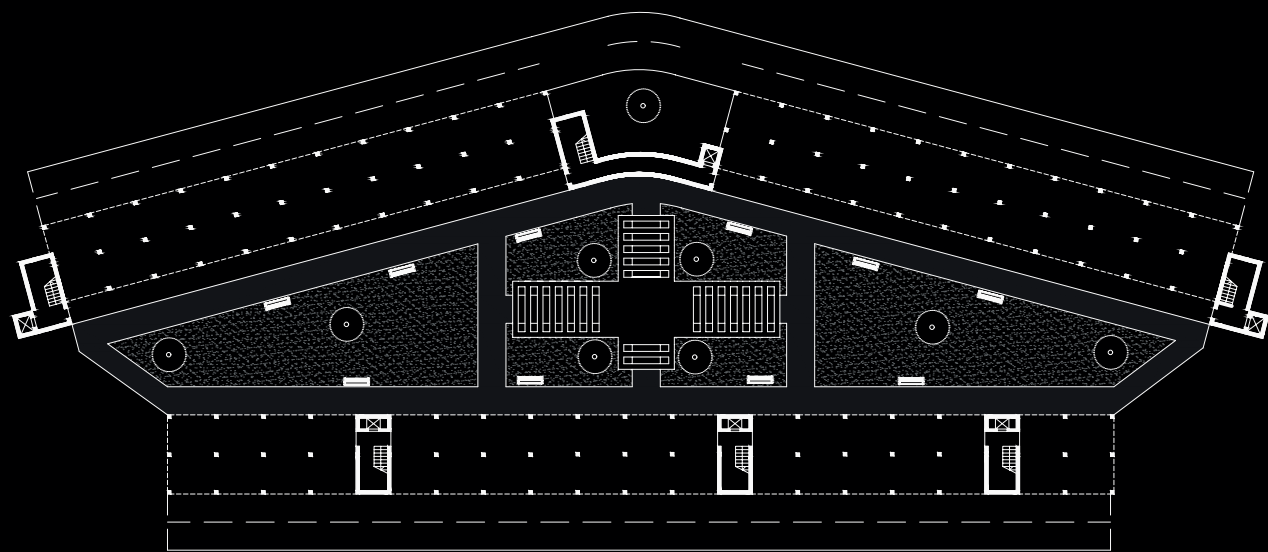
L'edificio si sviluppa per un'altezza complessiva di sette livelli fuori terra, compreso il piano terra. La composizione risulta dinamica e articolata, grazie alle leggere rotazioni planimetriche e alla curvatura dei ballatoi, che contribuiscono a definire spazi pubblici interni ben strutturati e visivamente aperti verso l'esterno. L'integrazione di coperture praticabili nei corpi a ballatoio valorizza l'esperienza residenziale, offrendo spazi privati all'aperto in grado di compensare la ridotta dimensione delle unità abitative. La netta separazione delle tipologie su corpi distinti garantisce chiarezza distributiva, ma potrebbe rappresentare un limite in termini di integrazione funzionale e relazionale tra i diversi ambiti del complesso.

Studiante V. Giordano

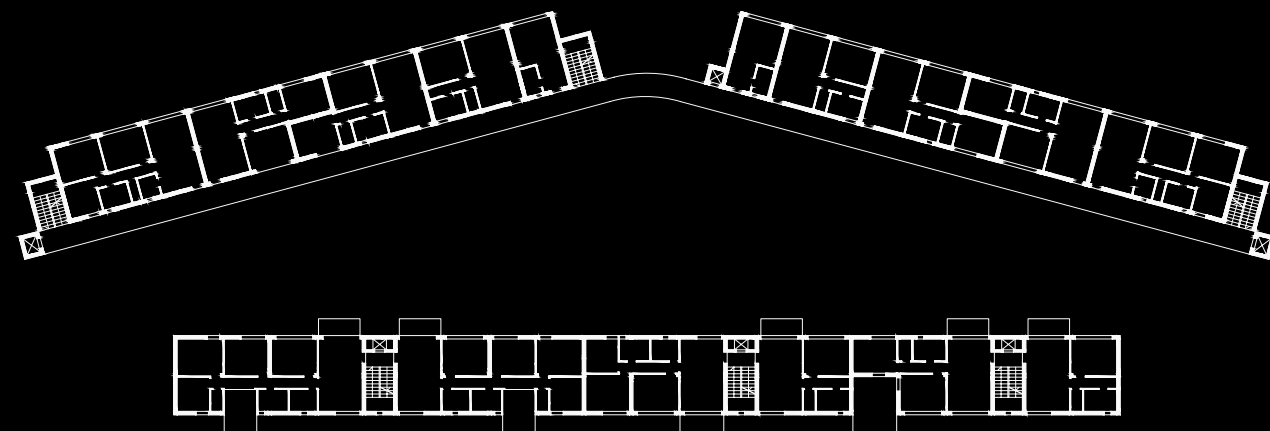
A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard





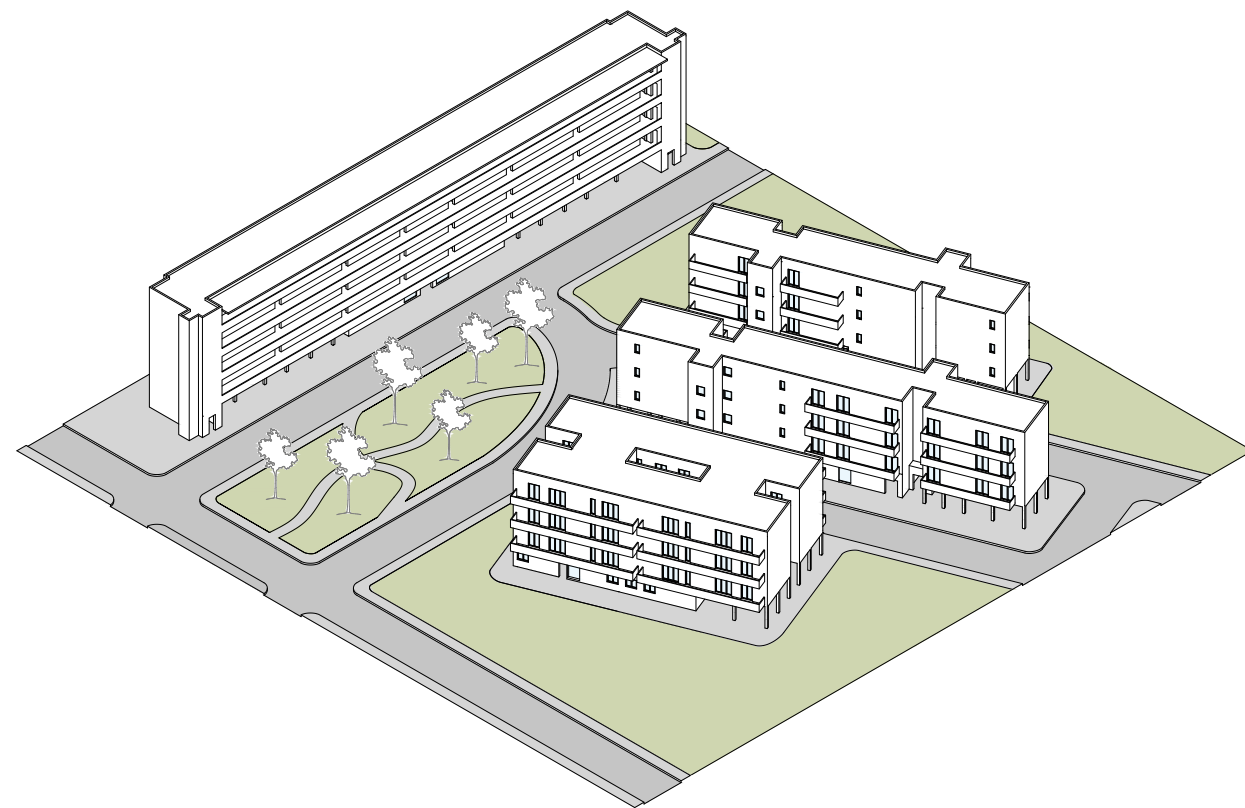
0 1 5 10 20 m



0 1 5 10 20 m

A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo



L07_MG1901 Eden urbano

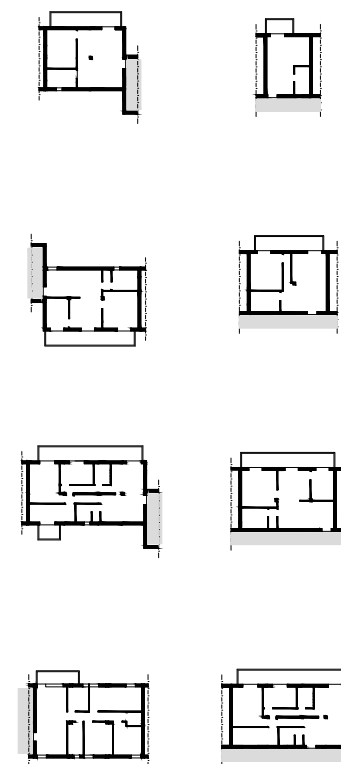
Alessia Diana

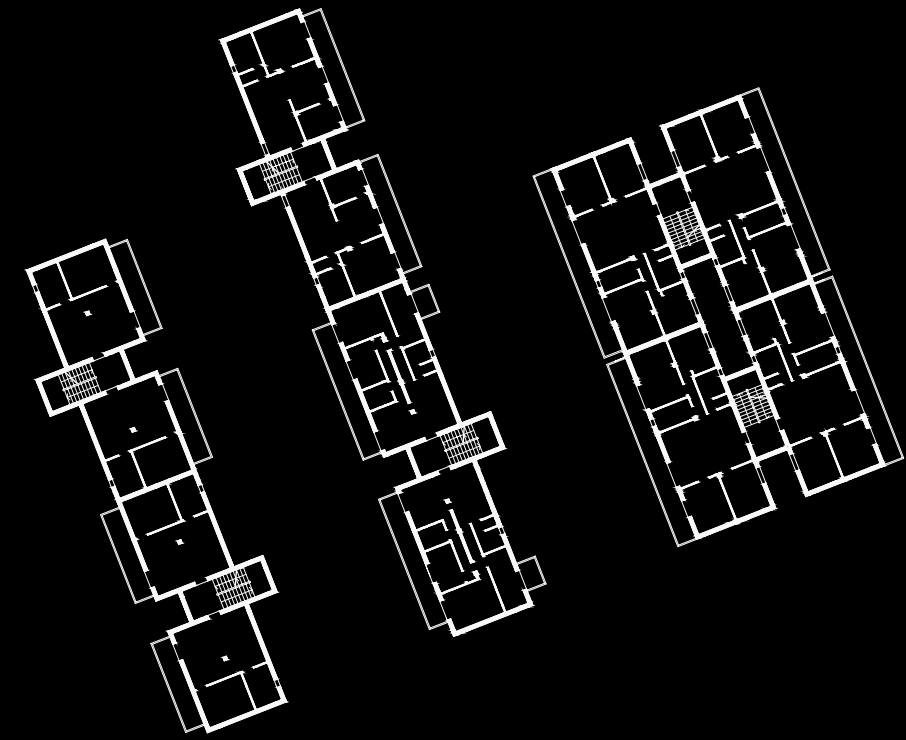
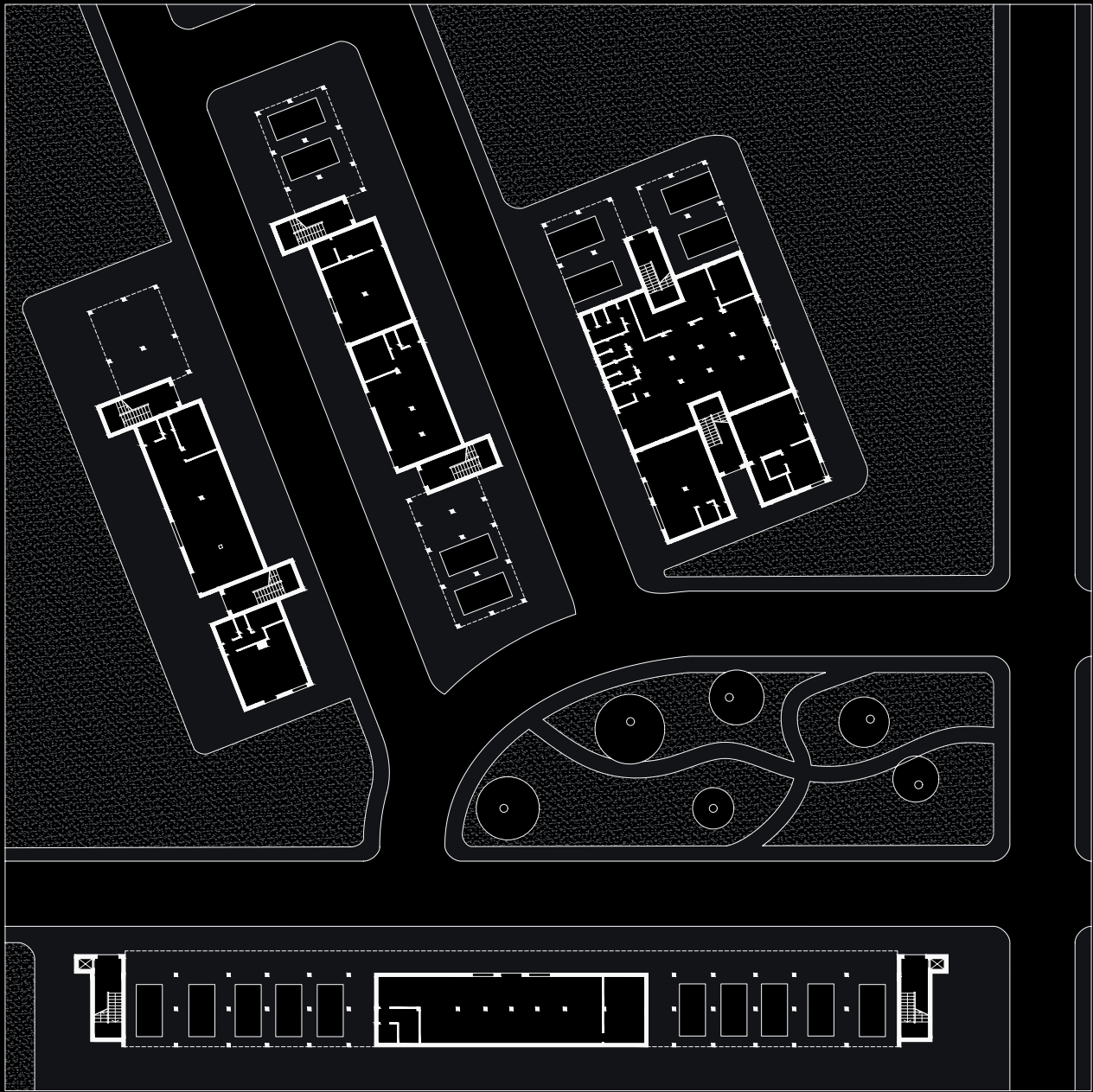
Eden Urbano si propone come una dichiarazione di principio, ossia restituire centralità alla natura, immaginando un paesaggio urbano rigenerato, dove il verde non sia mera decorazione, ma struttura spaziale e narrativa. L'impianto planimetrico si articola in quattro stecche: una orizzontale in basso e tre oblique che la fronteggiano, ruotate rispetto all'asse ortogonale principale. Questa disposizione genera interstizi e piazze interne, ma tali spazi risultano ambigui e discontinui, costantemente interrotti da percorsi carrabili. I vuoti appaiono più incisi nel tessuto che realmente generati da esso, indebolendo così la narrazione ecologica dell'intervento. Il piano terra della stecca orizzontale alterna porzioni su *pilotis*, destinate a parcheggi, e aree attrezzate con funzioni commerciali, le tre stecche oblique, di diversa lunghezza e profondità, replicano questo dualismo, ospitando parcheggi e attività come bar, librerie e ristoranti. Due delle tre stecche oblique adottano una distribuzione in linea, la stecca più larga, posta all'estrema destra, presenta una configurazione sperimentale, due corpi paralleli affiancati, collegati da due corpi scala centrali. Questo sistema genera un volume a "doppio spessore", che però non garantisce né doppio affaccio né distanza sufficiente tra i fronti, creando una condizione abitativa critica in termini di *privacy* e qualità dello spazio, il vuoto centrale, cieco e tecnico, non riesce a qualificarsi come luogo vivibile o di relazione. La stecca orizzontale presenta una distribuzione a ballatoio. Il livello di ibridazione è basso, le tipologie in linea e a ballatoio sono distribuite in stecche separate, senza contaminazioni né sovrapposizioni. I prospetti sono sobri, caratterizzati da linee essenziali, aperture regolari e corpi scala trattati come elementi estrusi o incavati, che introducono una leggera articolazione. Il richiamo all'Eden si manifesta in forma prevalentemente simbolica: il verde, pur presente, fatica ad assumere un ruolo fondativo e rimane in parte relegato tra spazi carrabili e ambiti funzionali.

Studente M. Giannetti

A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

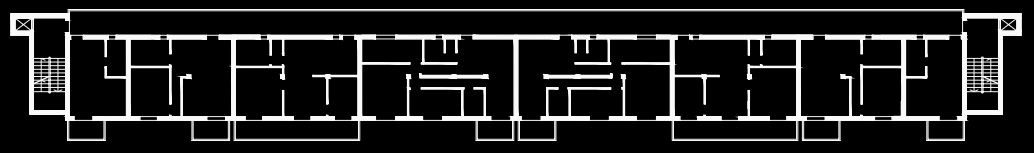
IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard



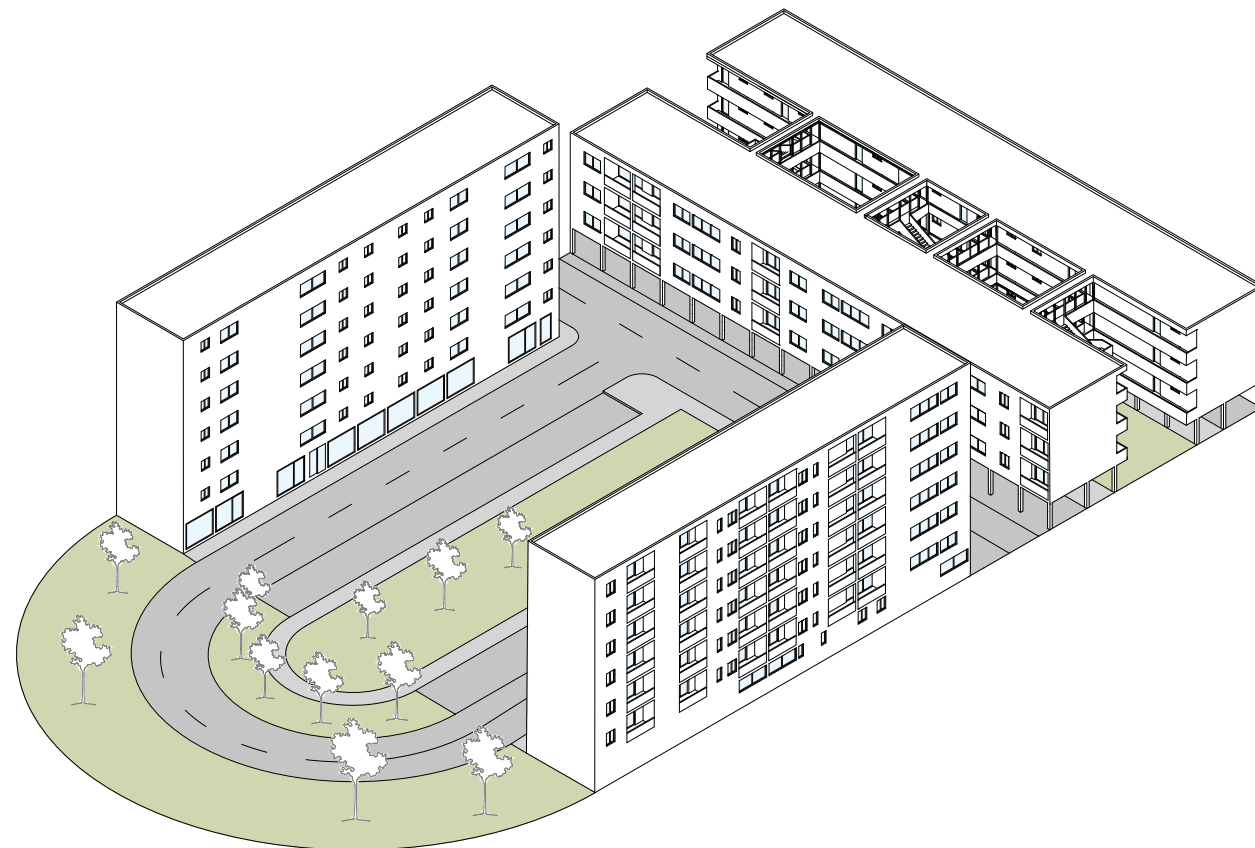


A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo



0 1 5 10 20 m



#CA01_MM1890

Oltre il confine

Francesca Spacagna

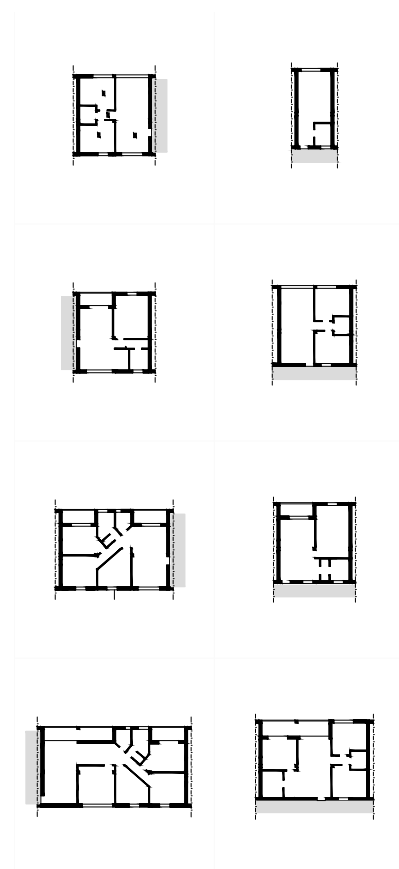
Il progetto si fonda sull'ipotesi di un dispositivo abitativo capace di definire una soglia tra spazio pubblico e privato tramite la morfologia archetipica della corte, intesa come struttura relazionale e catalizzatrice di dispositivi collettivi. La corte diventa figura di mediazione spaziale, capace di articolare relazioni interne mantenendo un orientamento aperto verso il contesto urbano. L'organismo edilizio è configurato come una corte parzialmente chiusa: due volumi in linea definiscono i fronti longitudinali, mentre il fronte trasversale è affidato a un corpo articolato, composto da due blocchi paralleli collegati da tre nuclei scala. Questo volume, sopraelevato rispetto al piano di campagna, genera una soglia permeabile e attraversabile, rafforzando il legame tra interno ed esterno. Il sistema si sviluppa su sei piani per i corpi in linea e tre livelli per il corpo trasversale. Il piano terra segue logiche insediative differenziate: nei volumi longitudinali si trovano funzioni commerciali e servizi collettivi; lo spazio sottostante il corpo trasversale, grazie all'elevazione, è destinato ad aree di sosta e transito. Al centro della corte si colloca uno spazio attrezzato con impianti sportivi e aree verdi, circondato da un percorso carrabile ad anello che garantisce accessibilità e protezione, fungendo da margine attivo tra residenza e città. La distribuzione tipologica prevede nei corpi in linea una sequenza ordinata di unità abitative, mentre il fronte trasversale adotta una tipologia a ballatoio, con tre nuclei scala disposti lungo l'asse longitudinale. Questo assetto favorisce una chiara distinzione tra ambiti privati e collettivi, pur mantenendo una diversificazione tipologica. La chiarezza dell'impianto compositivo è un elemento qualificante: l'equilibrio tra apertura e chiusura, la permeabilità al piano terra e la gerarchia dei volumi definiscono un organismo coerente e leggibile.

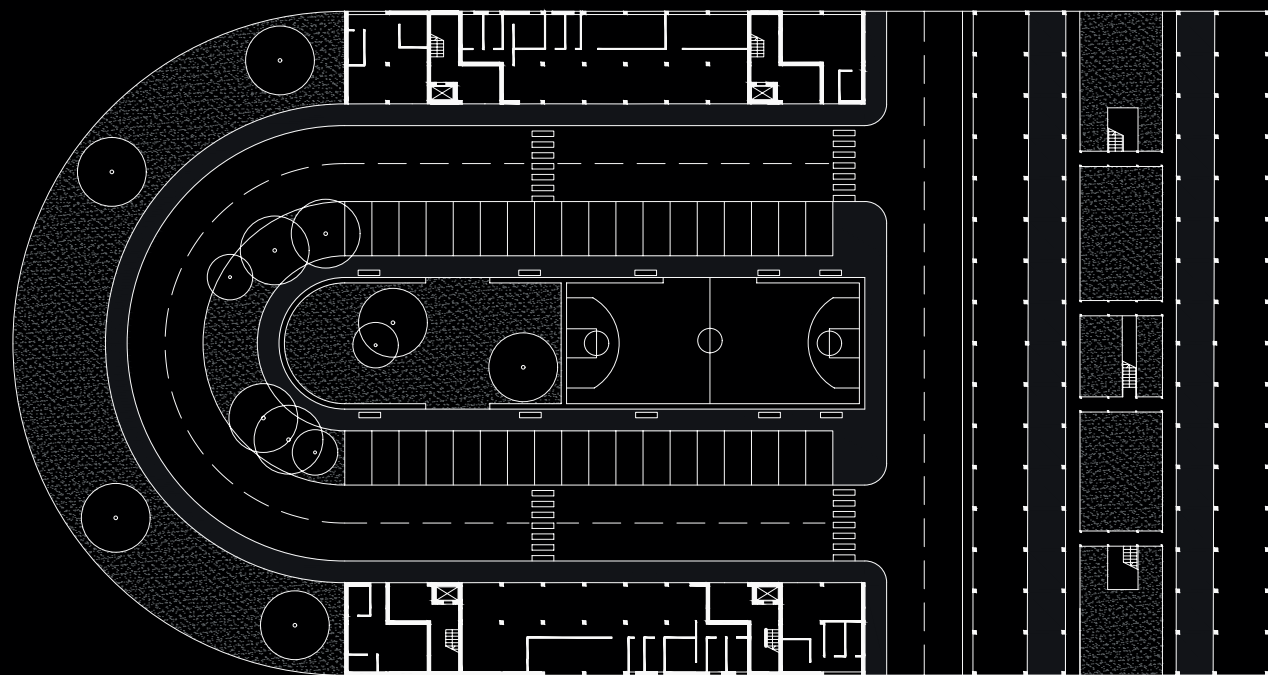
Tuttavia, la limitata ibridazione funzionale sollecita una riflessione sul ruolo degli spazi comuni come dispositivi di attivazione sociale e incremento della qualità urbana.

Studentessa M. Marino

A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard

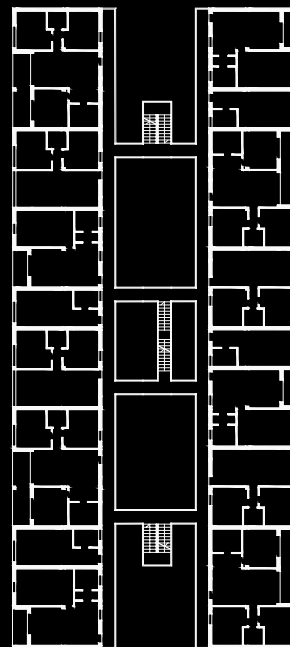




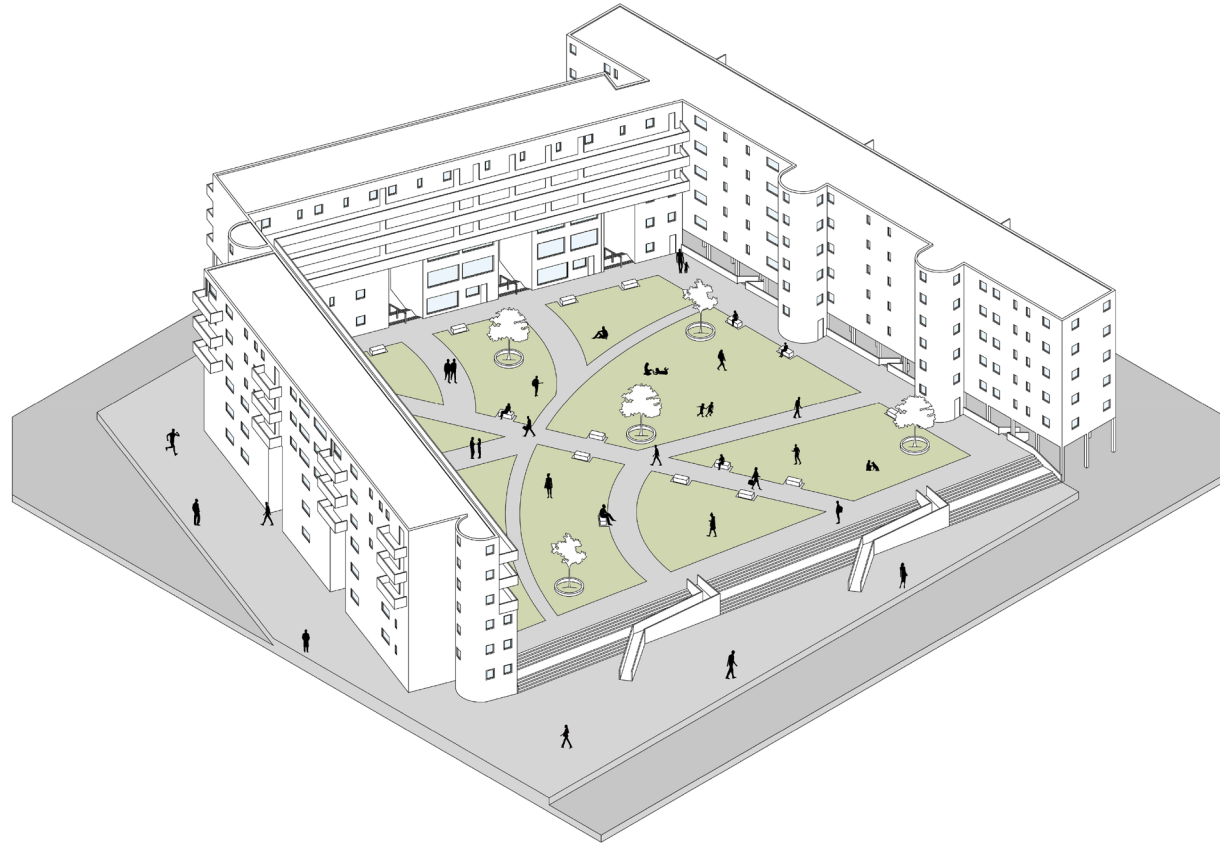
0 1 5 10 20 m

A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo



0 1 5 10 20 m



CA02_FI1870

La terra tra le mura

Alessia Diana

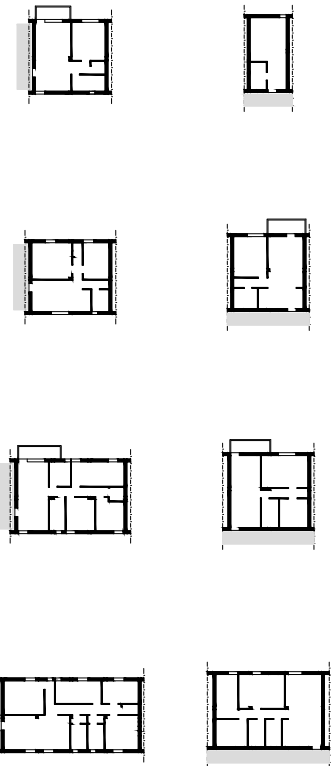
L'impianto progettuale si configura come una corte aperta sopraelevata, nella quale l'elemento fondativo è rappresentato da una piastra-piazza collocata a una quota superiore rispetto al livello stradale. Questo espediente architettonico introduce una soglia simbolica e funzionale tra città e domesticità, schermando lo spazio pedonale dai flussi carrabili e trasformandolo in una sorta di terrazza comunitaria, accessibile mediante rampe e scale. La piazza, vero cuore del progetto, accoglie funzioni collettive: aree verdi, percorsi ombreggiati, zone di sosta e incontro. Il piano terra, lungi dall'assumere il ruolo di semplice basamento, si attiva con funzioni produttive e di servizio alla collettività, quali attività commerciali, biblioteca, uffici e spazi per la ristorazione. Il corpo edilizio si sviluppa su tre lati, secondo una configurazione a "C", articolata da un asse principale orizzontale e da due stecche laterali che si innestano obliquamente, anziché ortogonalmente, questa rotazione intenzionale genera una figura planimetrica asimmetrica ma coesa, capace di creare una corte interna raccolta, orientata e formalmente riconoscibile. Le connessioni verticali – scale e ballatoi – consolidano la continuità dell'organismo architettonico, conferendo unità a un impianto articolato, mentre il sistema distributivo, alterna tipologie abitative in linea e a ballatoio: queste ultime si affacciano sulla corte sopraelevata, contribuendo a rafforzare il carattere comunitario dello spazio interno; sul lato nord, il corpo edilizio assume una struttura in linea, arricchita da un sistema di scale semicirculari.

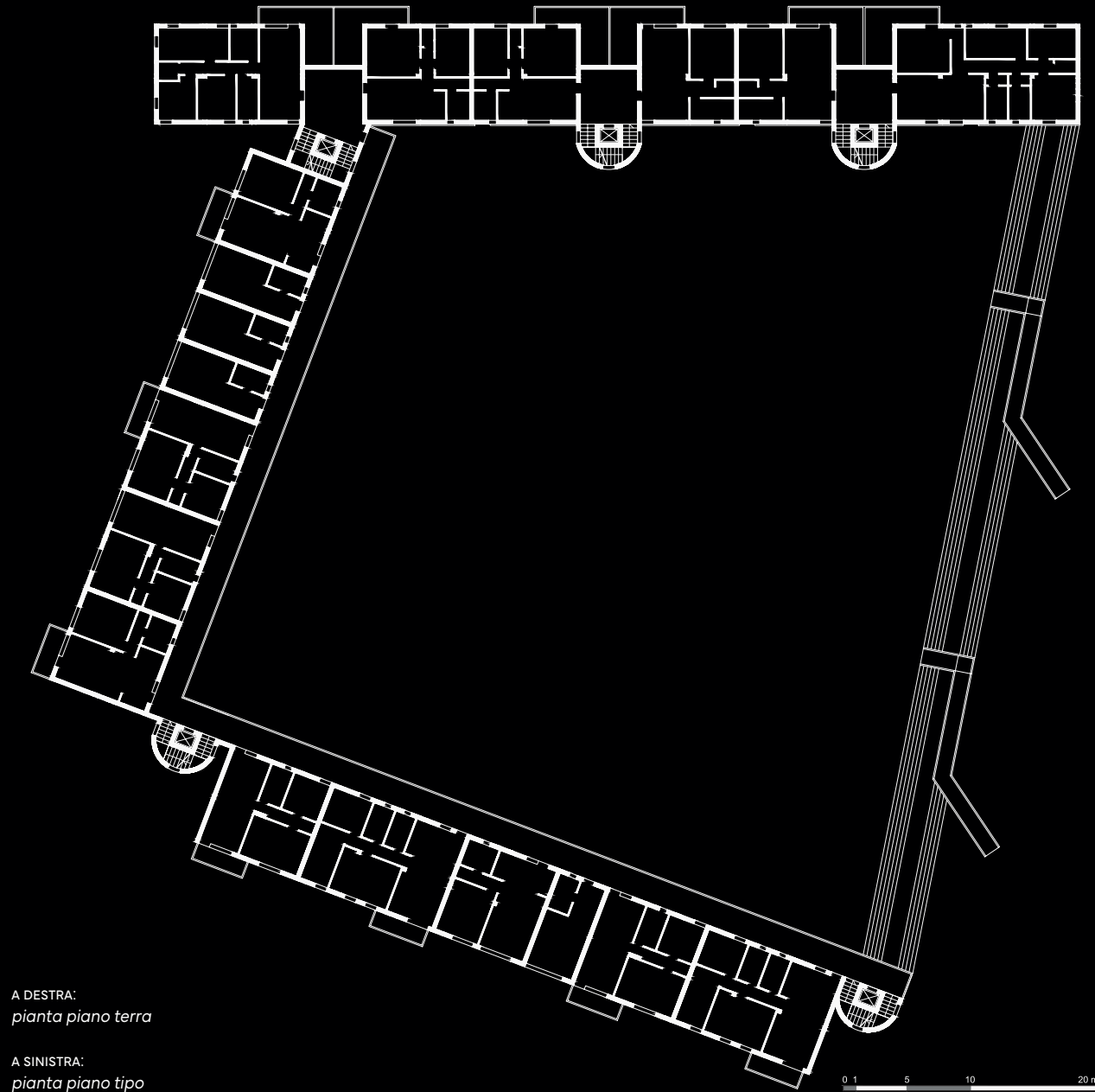
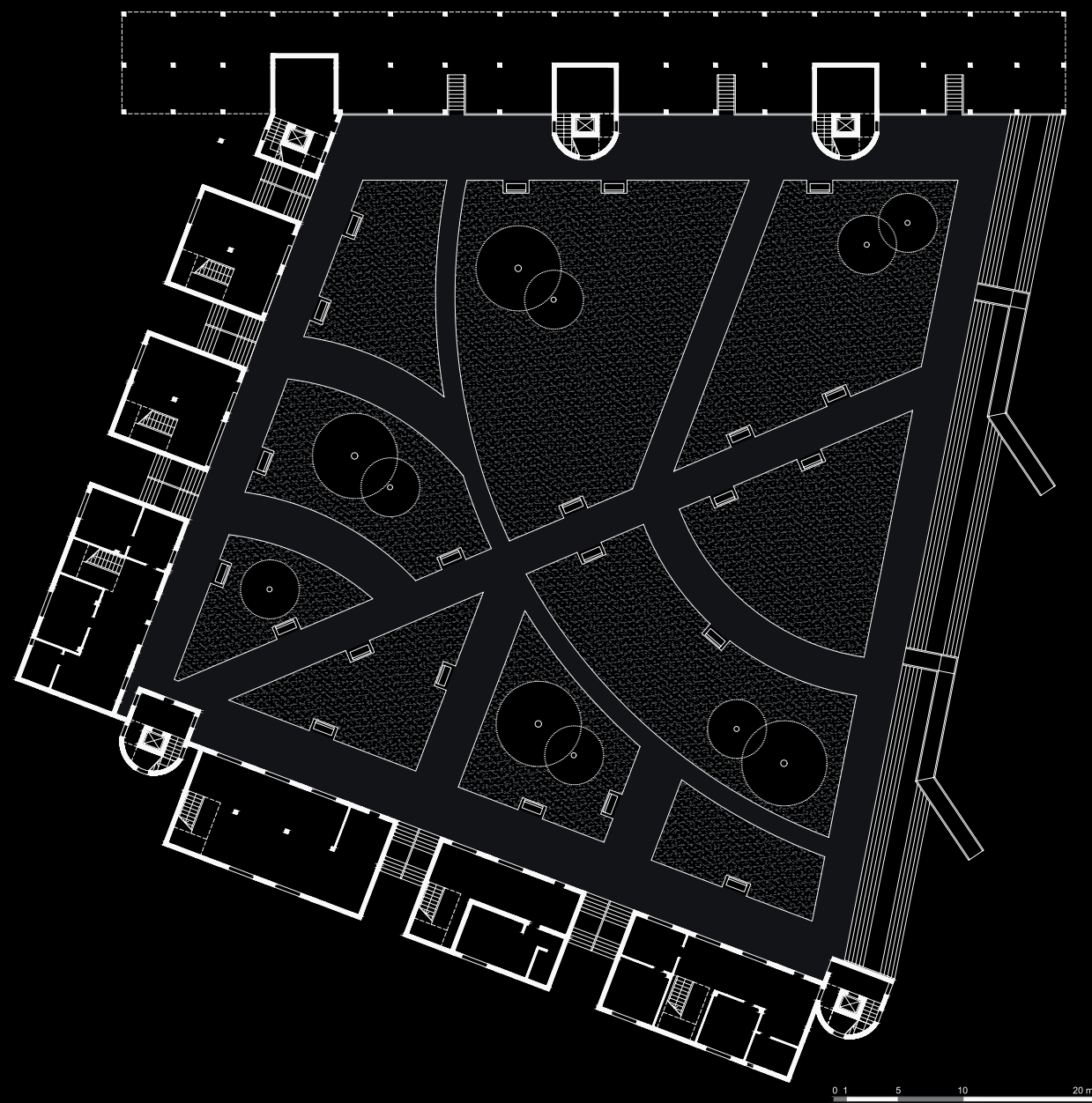
Tra i punti di forza del progetto si evidenzia la chiara distinzione tra spazio pubblico e privato, resa evidente sia dalla differenza altimetrica che dalla distribuzione funzionale, inoltre il progetto dimostra una buona capacità di mediazione tra accessibilità e protezione, articolando una molteplicità di soglie tra città e domesticità, e costruendo un impianto coerente, riconoscibile e strutturato.

Studentessa F. Iovine

A SINISTRA:
vista assometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard





A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo

#CA03_SM1889

Parco Mirari

Francesca Spacagna

Il progetto propone una nuova centralità residenziale mediante una composizione aperta e articolata, finalizzata a generare uno spazio condiviso sopraelevato rispetto alla viabilità. L'impianto si configura come un parco sospeso, luogo di sosta e aggregazione racchiuso tra due volumi a "L" che, seppur formalmente autonomi, concorrono alla definizione di un ambito comune. I due corpi edilizi, uno ruotato rispetto all'altro, organizzano lo spazio secondo lo schema della corte aperta. Il disallineamento introduce tensioni visive e differenzia le configurazioni spaziali. La corte sopraelevata, fulcro distributivo e simbolico del progetto, si configura come una piattaforma pavimentata, punteggiata da elementi verdi e dispositivi climatici, con un livello di isolamento che ne valorizza l'uso come spazio di attraversamento e permanenza. Il piano terra è destinato prevalentemente a parcheggi, ma ciascun edificio riserva un braccio ad attività commerciali, generando due punti attivi verso lo spazio pubblico. La centralità dello spazio aperto è rafforzata dalla sua posizione sopraelevata, che lo sottrae al traffico carrabile e ne accresce la qualità percettiva e ambientale. I sette livelli residenziali adottano un'alternanza tra cellule in linea e cellule a ballatoio: ciascun edificio dedica un braccio a una sola tipologia. Tale distribuzione genera un grado medio di ibridazione, basato sulla compresenza di modelli piuttosto che sulla loro integrazione profonda, producendo un impianto unitario ma a polarità distinte. L'articolazione volumetrica e la rotazione dei corpi edilizi definiscono una corte aperta dinamica, con una complessità spaziale marcata. Lo spazio centrale, attrezzato e sopraelevato, rappresenta il nucleo dell'intervento, capace di attivare senso di appartenenza e relazioni comunitarie. Tuttavia, la netta separazione tra le tipologie e la rigidità distributiva dei bracci limitano le potenzialità ibride del progetto. L'altezza dei fronti e la densità costruttiva conferiscono una forte identità urbana all'intervento.

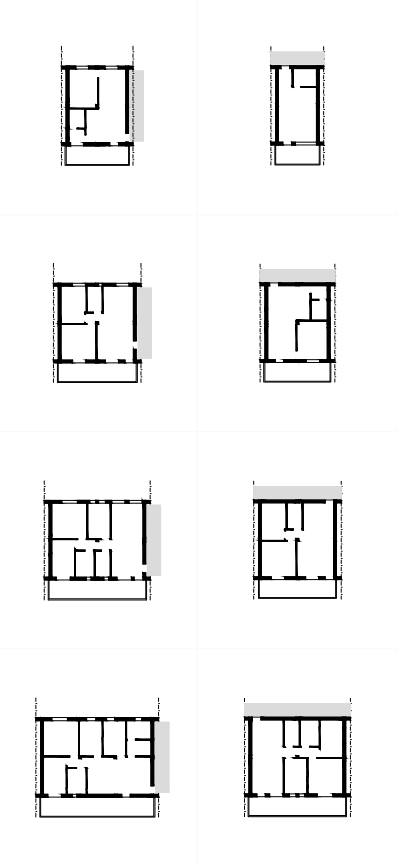
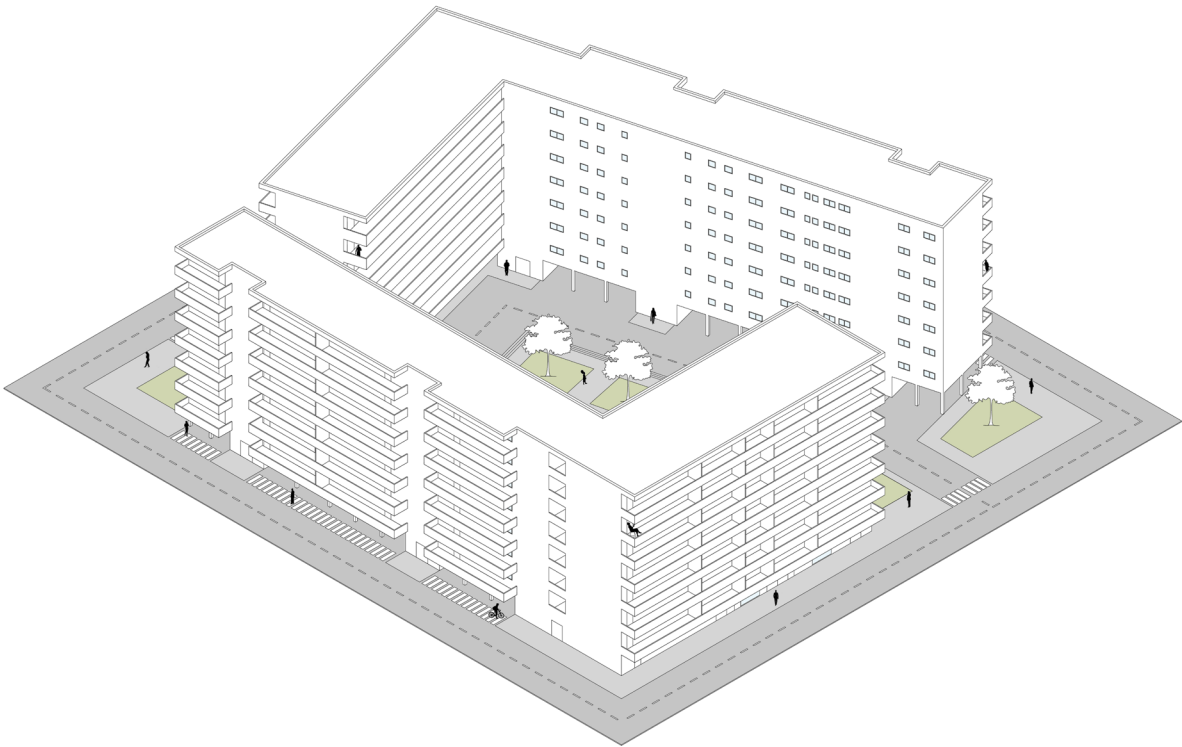
Studente S. Maione

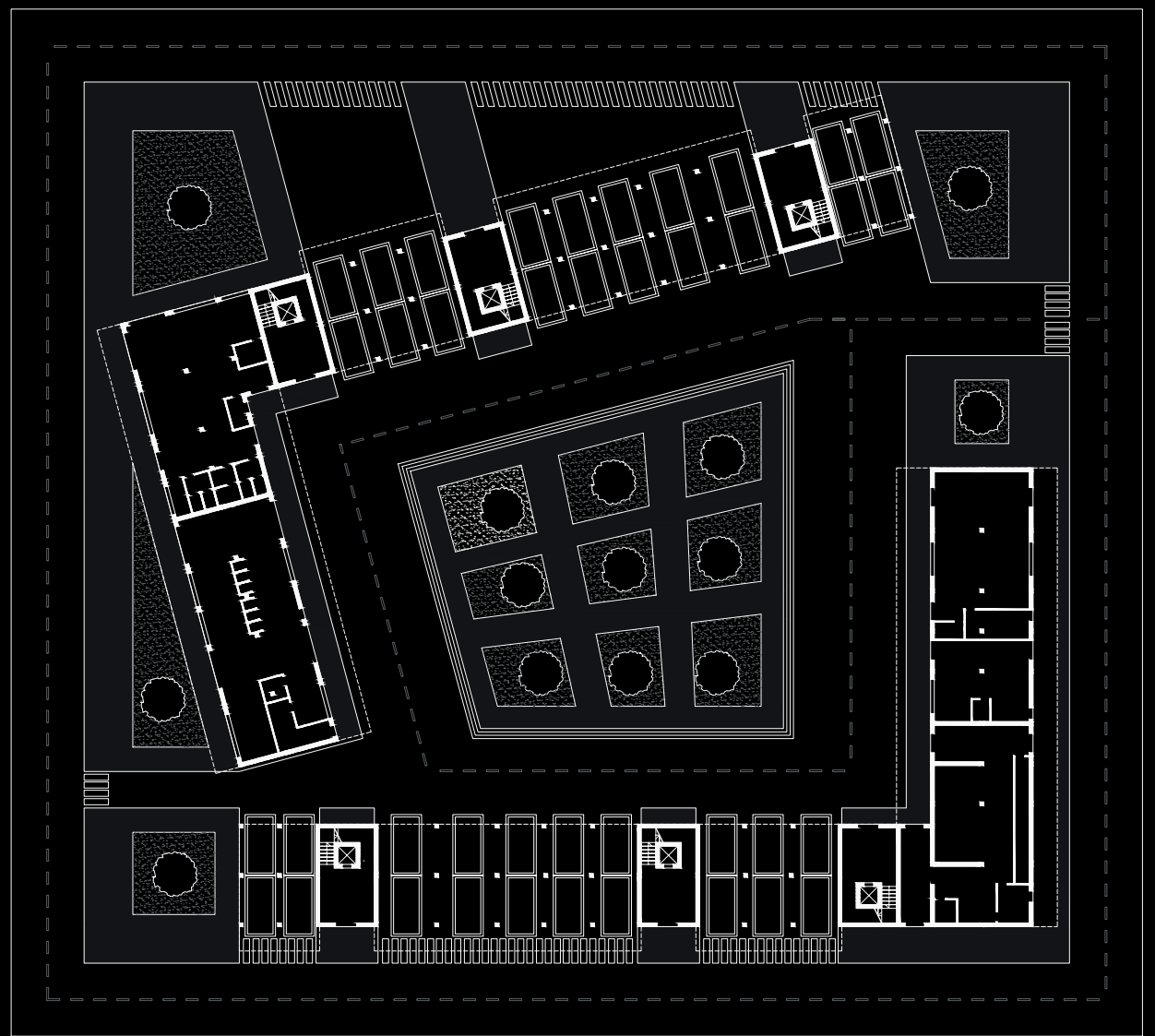
A SINISTRA:

vista assometrica del progetto

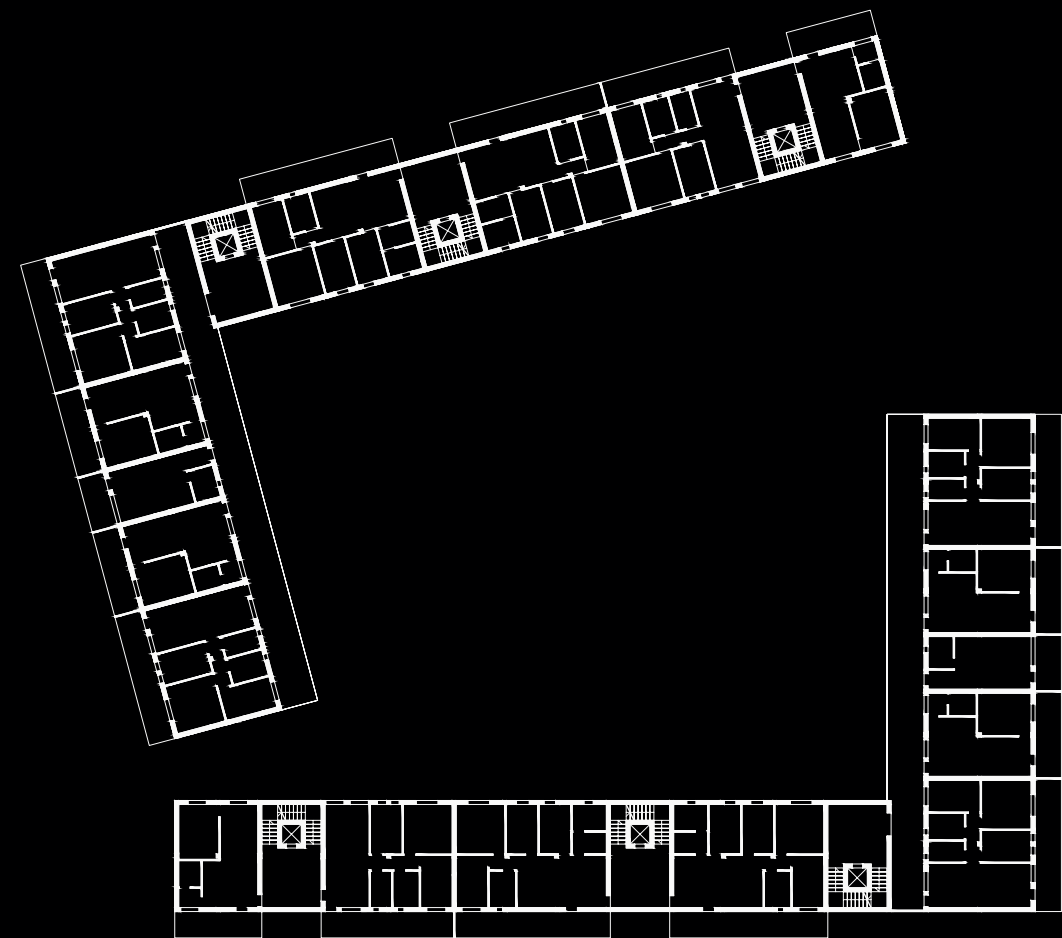
IN BASSO:

studio progettuale delle cellule standard





0 1 5 10 20 m



0 1 5 10 20 m

A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo

#CA04_VM1913

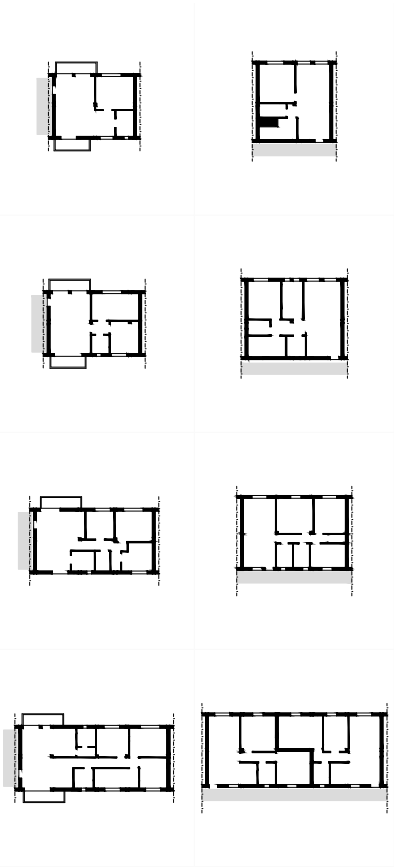
Parco Miròpolis

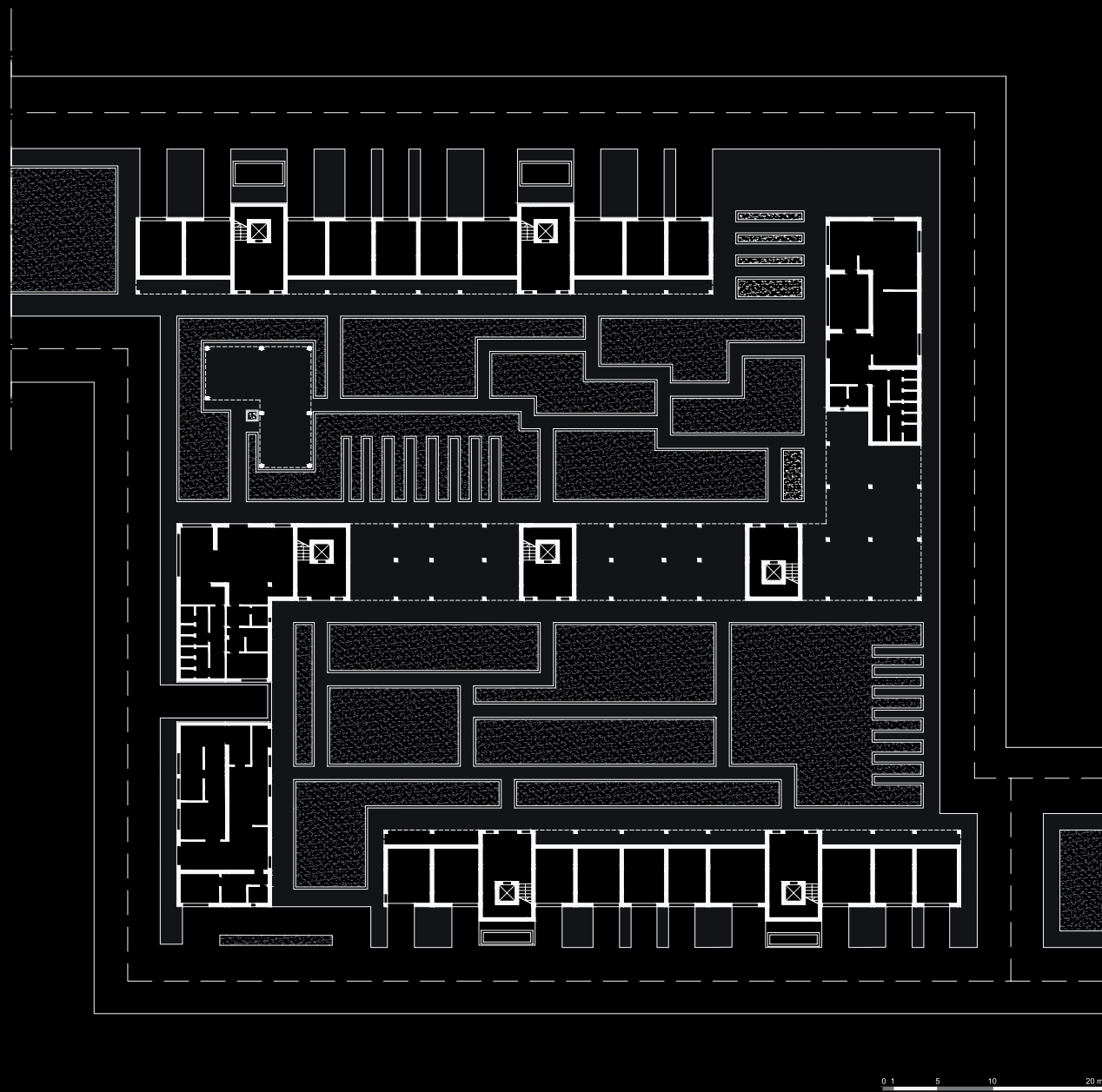
Francesca Spacagna

Il progetto si sviluppa secondo una configurazione planimetrica assimilabile a una forma a “F”, composta da tre corpi edilizi principali: due volumi longitudinali e un corpo trasversale che li connette ortogonalmente. Questa articolazione genera due corti aperte e speculari, delimitate al centro dal corpo trasversale, che funge da elemento di separazione e mediazione tra gli spazi. Le corti assumono un ruolo strategico nella definizione degli spazi collettivi, offrendo affacci contrapposti verso differenti settori urbani e favorendo relazioni visive tra i vari volumi edilizi. L'intervento presenta un grado di ibridazione tipologica intermedio. I due corpi longitudinali, contrapposti rispetto all'asse centrale, sono organizzati secondo lo schema dell'edificio in linea, ciascuno servito da due nuclei scala indipendenti. Il corpo centrale trasversale risulta invece più articolato: suddiviso in tre segmenti lineari, è caratterizzato da un sistema di ballatoi che assicura la connessione tra i diversi blocchi e contribuisce all'integrazione distributiva dell'intero complesso. I vani scala alle estremità del volume centrale svolgono anche la funzione di nodi orizzontali, collegando direttamente i due corpi longitudinali. Il piano terra ospita funzioni pubbliche e di servizio – spazi comuni, percorsi pedonali, aree verdi attrezzate e locali commerciali (minimarket, librerie, somministrazione) – contribuendo a definire un ambiente urbano vivace e partecipato, orientato all'interazione sociale e alla qualità di vita di quartiere. La composizione planimetrica a “F”, con corti aperte speculari, favorisce un duplice affaccio e la configurazione di spazi aperti strutturati, in dialogo con il contesto urbano. Il sistema centrale di ballatoi valorizza la continuità distributiva e garantisce connessioni verticali e orizzontali tra le unità residenziali. L'equilibrata combinazione tra differenziazione tipologica e cura nella progettazione degli spazi comuni conferisce all'intervento una buona qualità abitativa e urbana.

Studente V. Maisto
A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

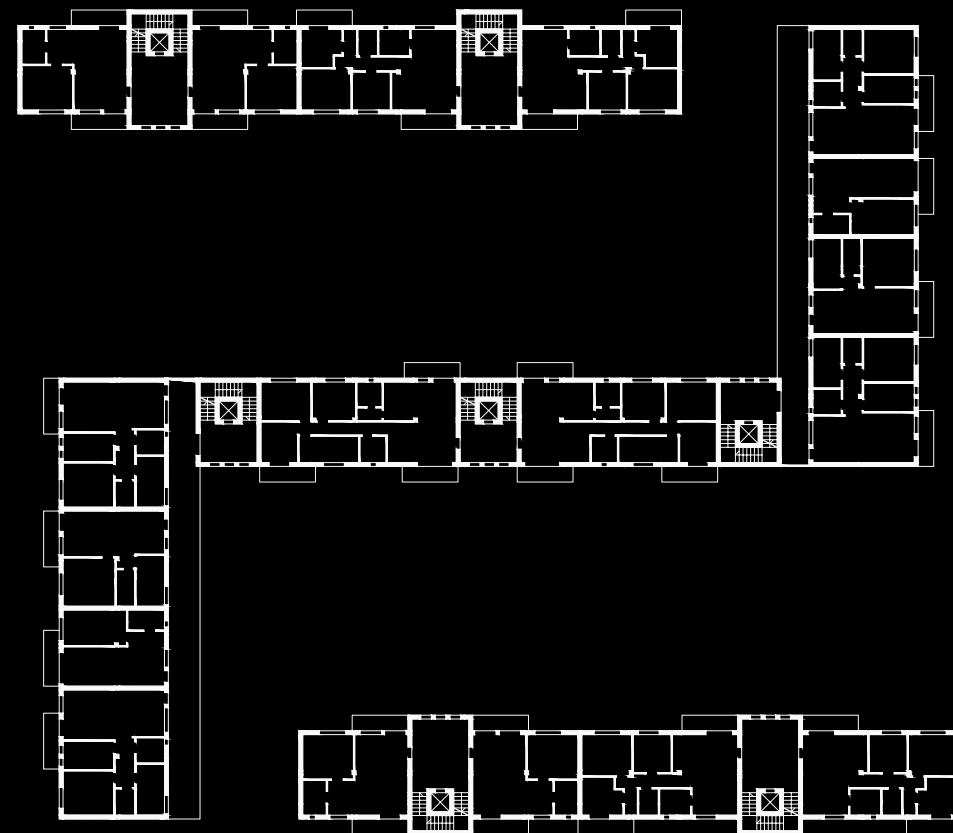
IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard

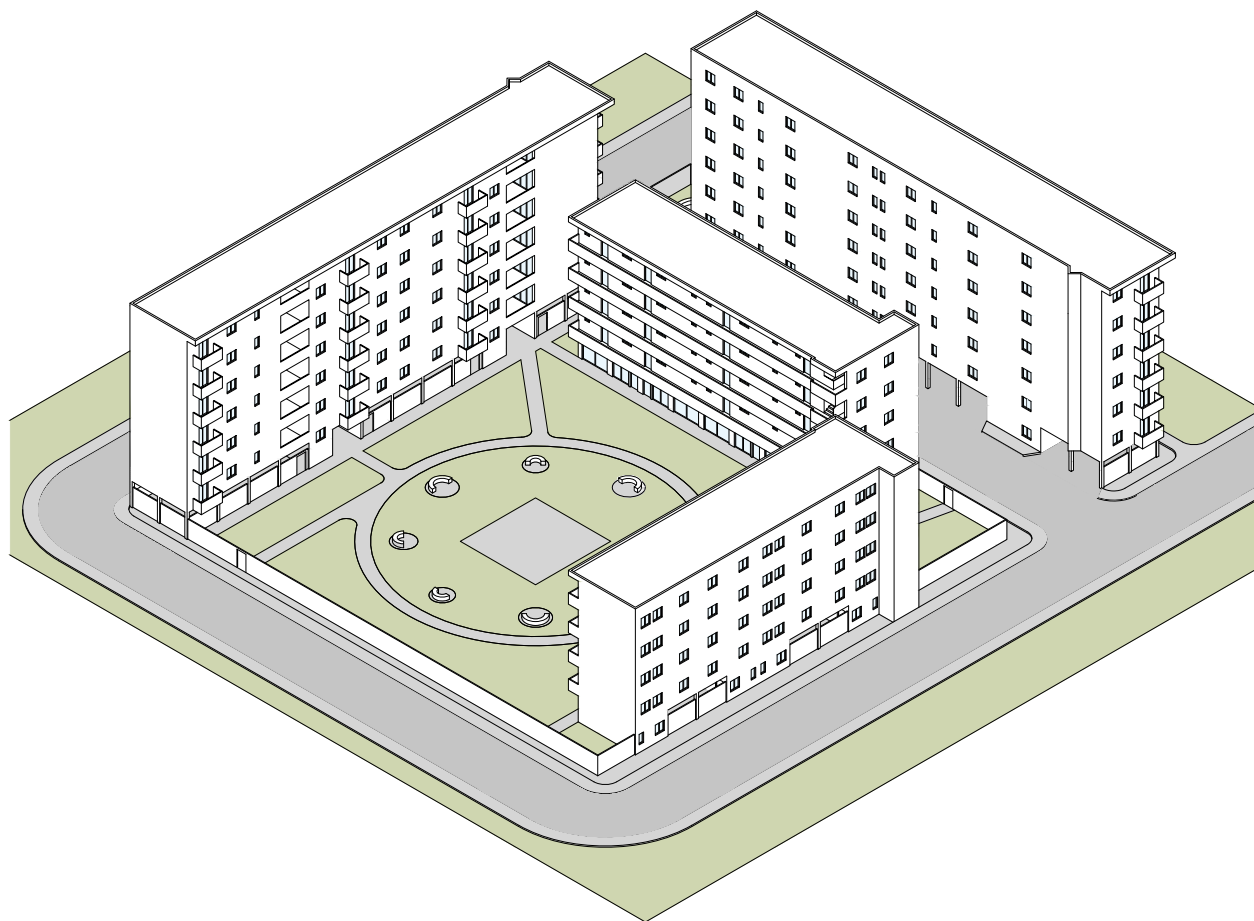




A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo





#CA05_VG1880

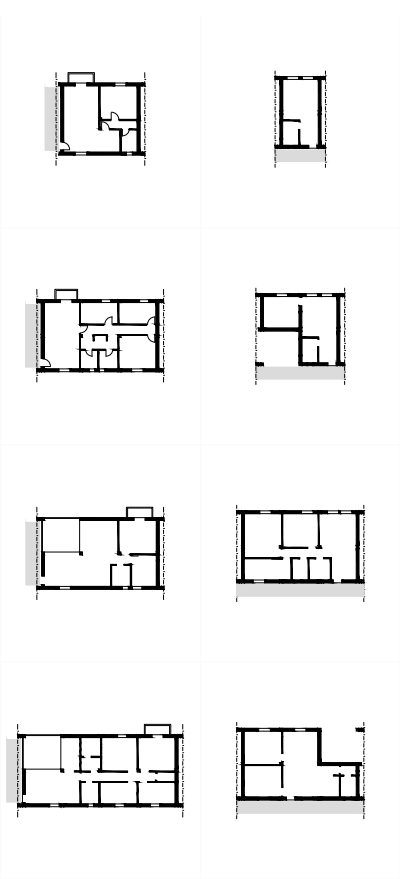
L'abbraccio urbano

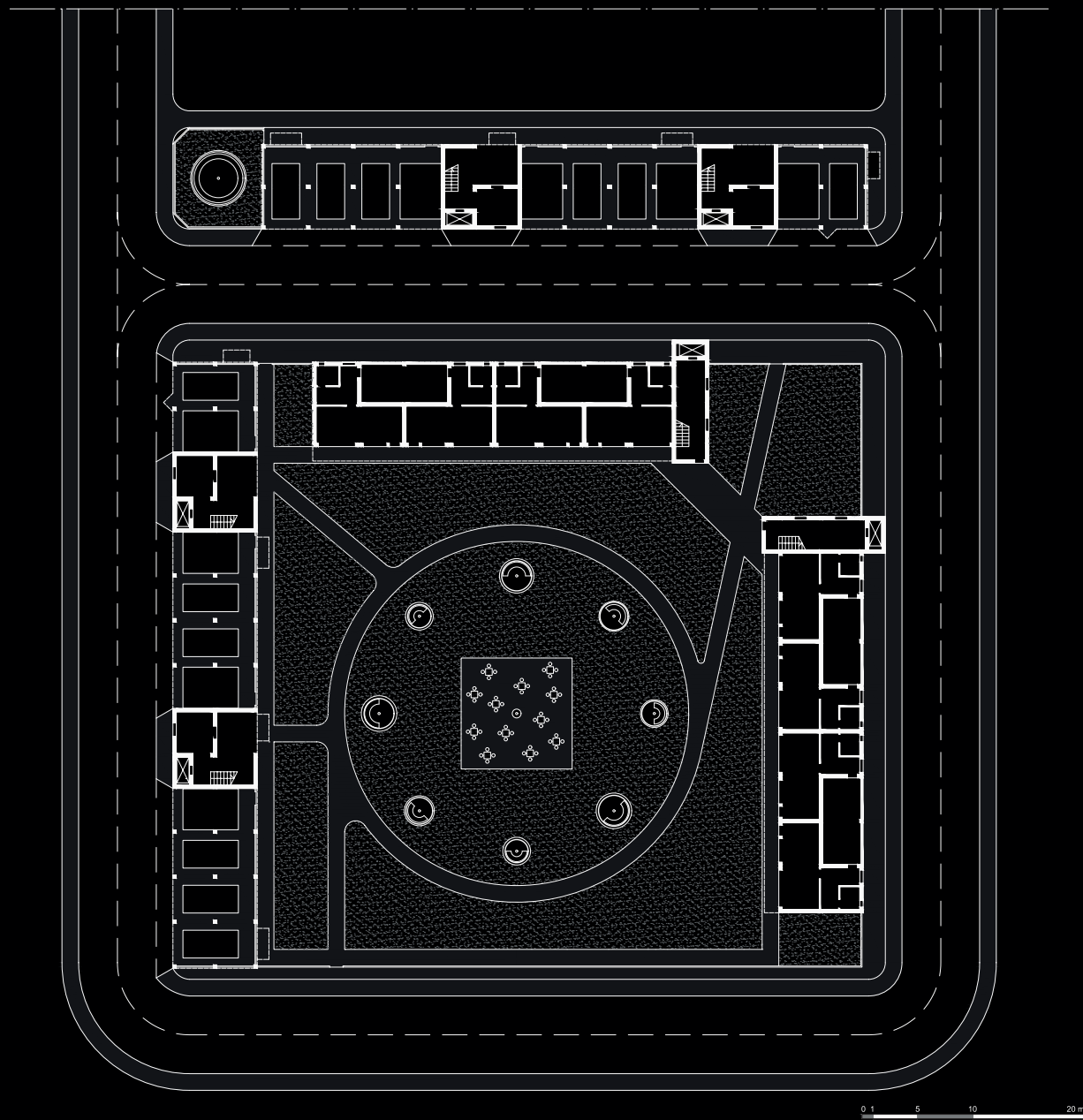
Francesca Spacagna

Il progetto si configura come un gesto di apertura controllata, un "abbraccio" urbano che racchiude uno spazio verde centrale, secondo un impianto a corte aperta. La composizione cerca un equilibrio tra densità e apertura, configurando un margine edilizio chiuso su tre lati, a cui si aggiunge un quarto edificio isolato e arretrato, che funge da contrappunto volumetrico. Tre edifici in linea disposti a "C" rovesciata definiscono lo spazio verde centrale. Il quarto corpo, parallelo a quello di testata, si colloca in posizione retrostante, contribuendo alla chiusura perimetrale dell'isolato. Al piano terra è attraversato da una viabilità carrabile che organizza la distribuzione funzionale e introduce una permeabilità longitudinale al lotto. Il piano terra ospita funzioni miste: parcheggi per gli edifici laterali e isolato, spazi commerciali per gli altri due corpi della corte, generando punti attivi lungo i fronti interni. Una viabilità perimetrale assicura continuità carrabile e accessibilità. Lo spazio aperto centrale è interamente destinato a verde pubblico, attraversato da un percorso circolare che conduce a una zona pavimentata, suggerendo un uso collettivo ma misurato. Le unità residenziali adottano tipologie in linea o a ballatoio, assegnate rigidamente a ciascun edificio. Tale scelta garantisce coerenza interna ma limita la sperimentazione tipologica e l'ibridazione distributiva. I fronti variano in altezza: sei piani per l'edificio isolato e quello di sinistra, quattro per gli altri due. La corte aperta, definita da tre lati più un volume autonomo, genera una sequenza spaziale ordinata, centrata sullo spazio verde. Tuttavia, la compartimentazione tipologica e la rigida distinzione funzionale riducono la capacità generativa dell'intervento. Le differenze di altezza costruiscono gerarchie visive, mentre la viabilità che attraversa il corpo isolato garantisce fluidità ma introduce una discontinuità che ne indebolisce l'unitarietà compositiva.

Studente V. Galeone
A SINISTRA:
vista assometrica del progetto

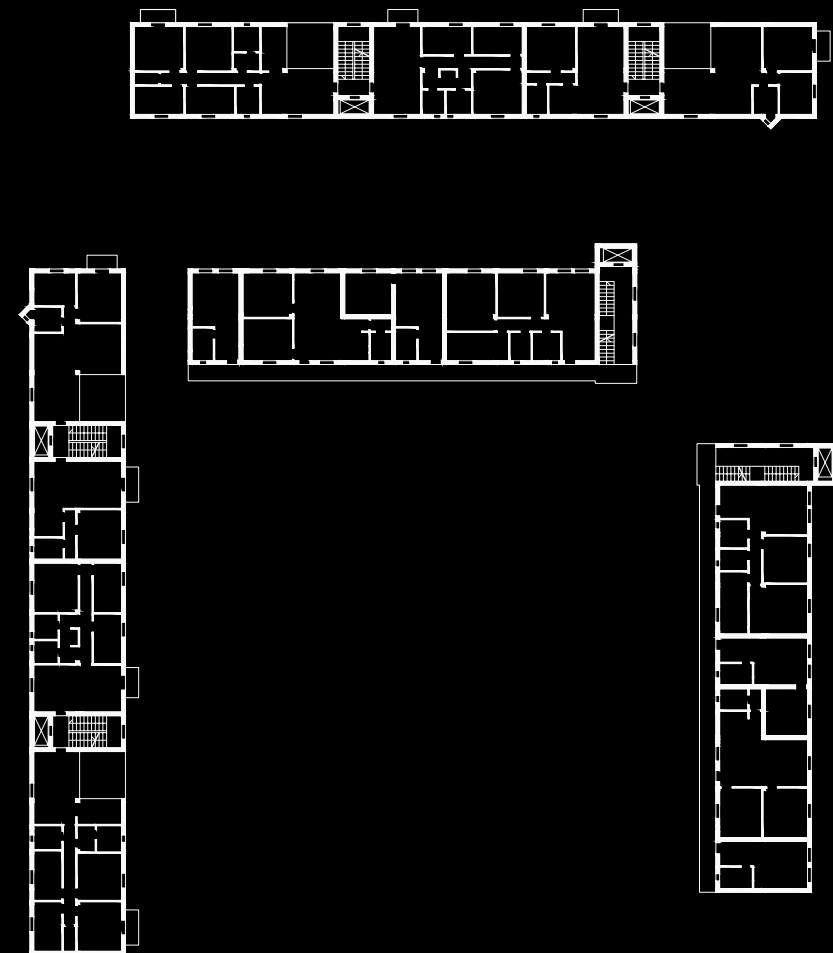
IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard





A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo





#CA06_RG1915 Trilatero vivo

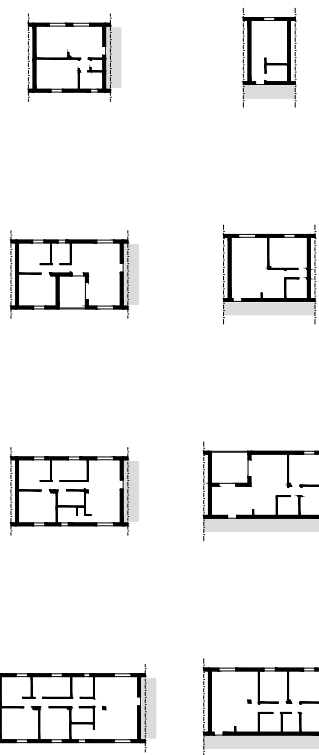
Francesca Spacagna

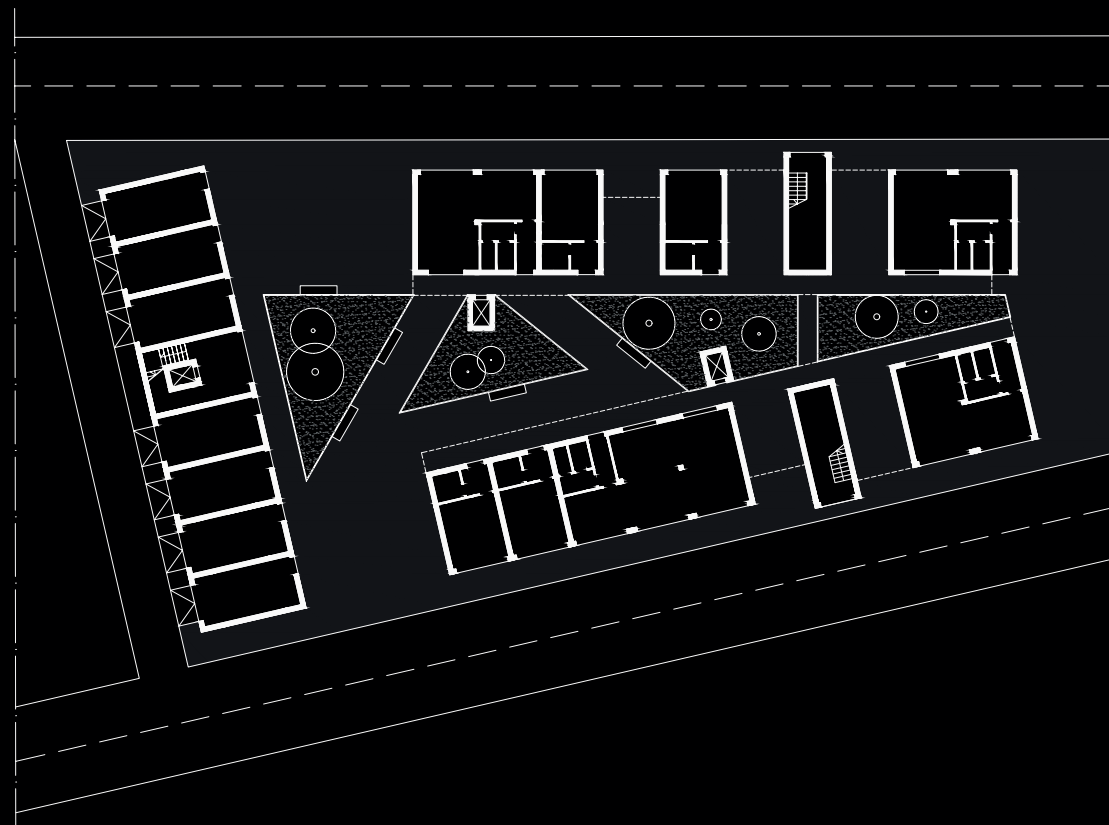
Il progetto si configura come un sistema insediativo unitario, definito dalla disposizione triangolare di tre edifici in linea, orientata a costruire una morfologia riconoscibile e articolata. La strategia persegue l'obiettivo di generare una pluralità di condizioni spaziali, differenziate in base al grado di apertura e chiusura tra i volumi, attivando un dialogo dinamico tra architettura e spazio aperto. Il complesso si compone di tre corpi edilizi disposti secondo uno schema spezzato che delinea un triangolo irregolare. L'assetto planimetrico non è basato su simmetrie né su equidistanze regolari: due edifici definiscono un angolo più raccolto e introverso, mentre il terzo, posizionato con un maggiore scarto, apre la composizione verso due ambiti esterni più ampi, permeabili e attraversabili. Questa configurazione genera tre fuochi prospettici distinti: uno centrale, più intimo e raccolto, e due laterali, più aperti e permeabili. Lo spazio aperto si struttura attraverso superfici pavimentate continue, interrotte da un'area centrale, triangolare, destinata a verde attrezzato e spazi di sosta. Il basamento dell'edificio ortogonale agli altri due ospita esclusivamente autorimesse, mentre nei volumi restanti, al piano terra, si collocano funzioni commerciali capaci di attivare il fronte strada e conferire continuità urbana al sistema. L'organizzazione residenziale è impostata secondo una logica semplice e disgiunta: l'edificio con autorimesse adotta ai piani superiori il tipo in linea, gli altri due impiegano il tipo a ballatoio. L'assenza di ibridazione tipologica e la netta separazione dei sistemi distributivi restituiscono un impianto a basso grado di complessità. Il principale elemento di forza del progetto risiede nella chiarezza morfologica dell'impianto triangolare, che consente di articolare lo spazio aperto in tre ambiti funzionalmente e percettivamente distinti. Tuttavia, la mancata integrazione tipologica limita le potenzialità di adattabilità e flessibilità dell'intervento. Lo spazio centrale, connotato da un maggiore grado di protezione e da una qualificata dotazione ambientale, costituisce il fulcro relazionale del complesso.

Studente R. Gravino

A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard

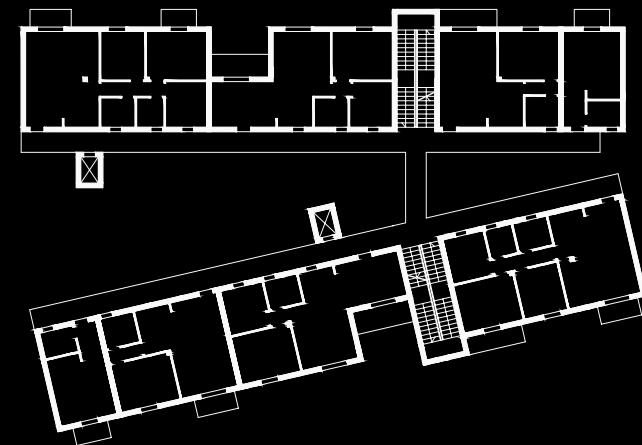
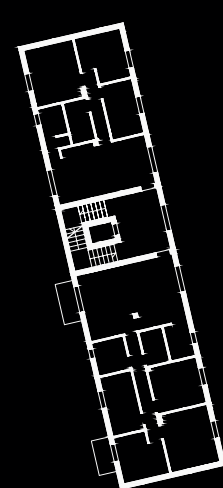




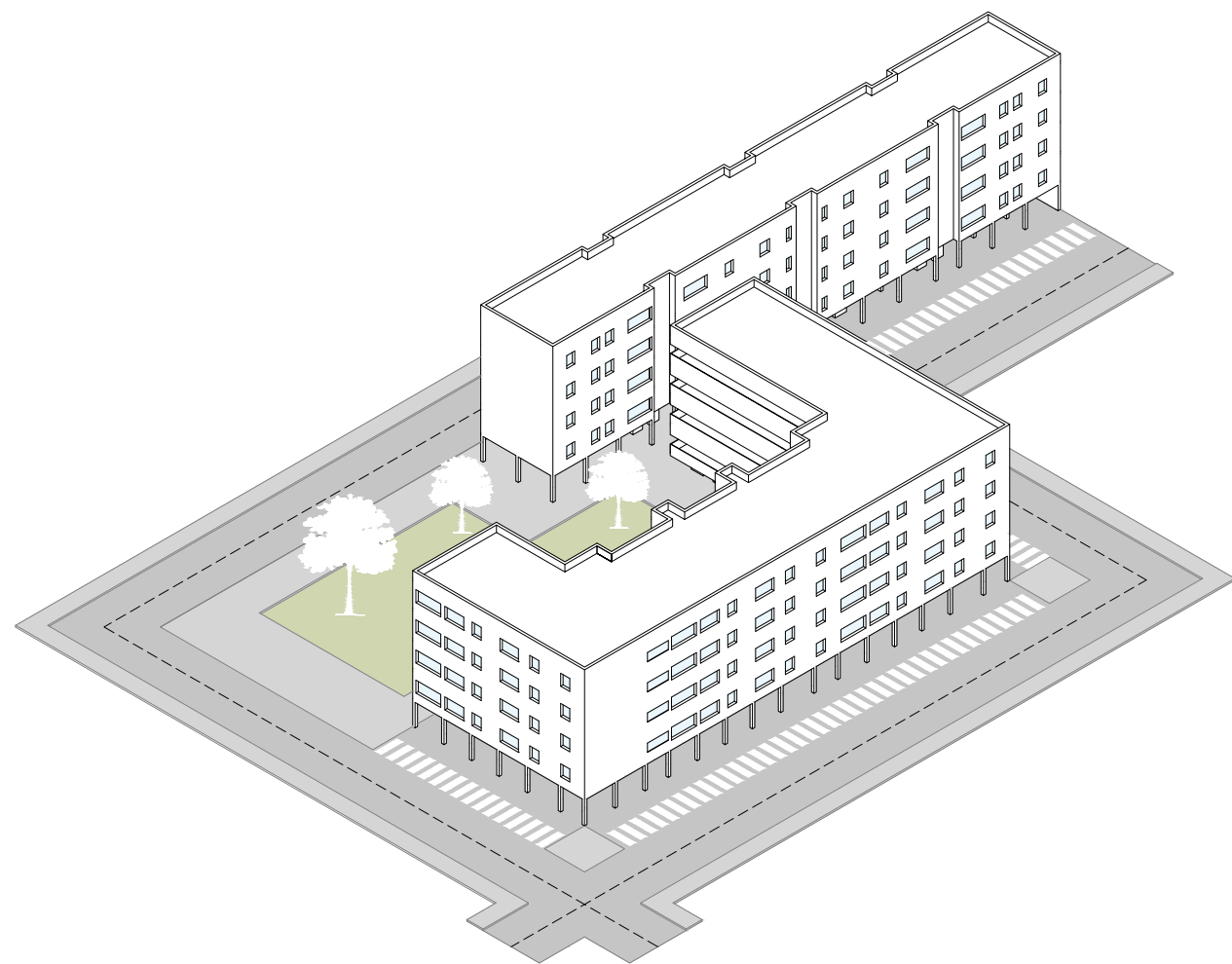
0 1 5 10 20 m

A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo



0 1 5 10 20 m



#CA07_LL1946

Residenza solaris

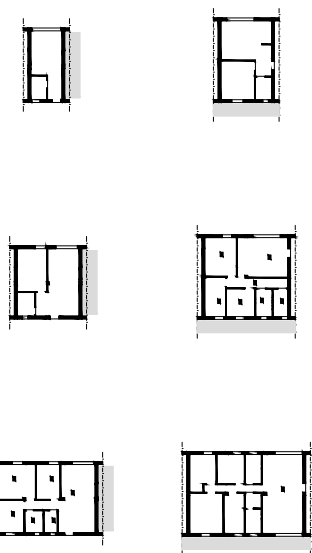
Alessia Diana

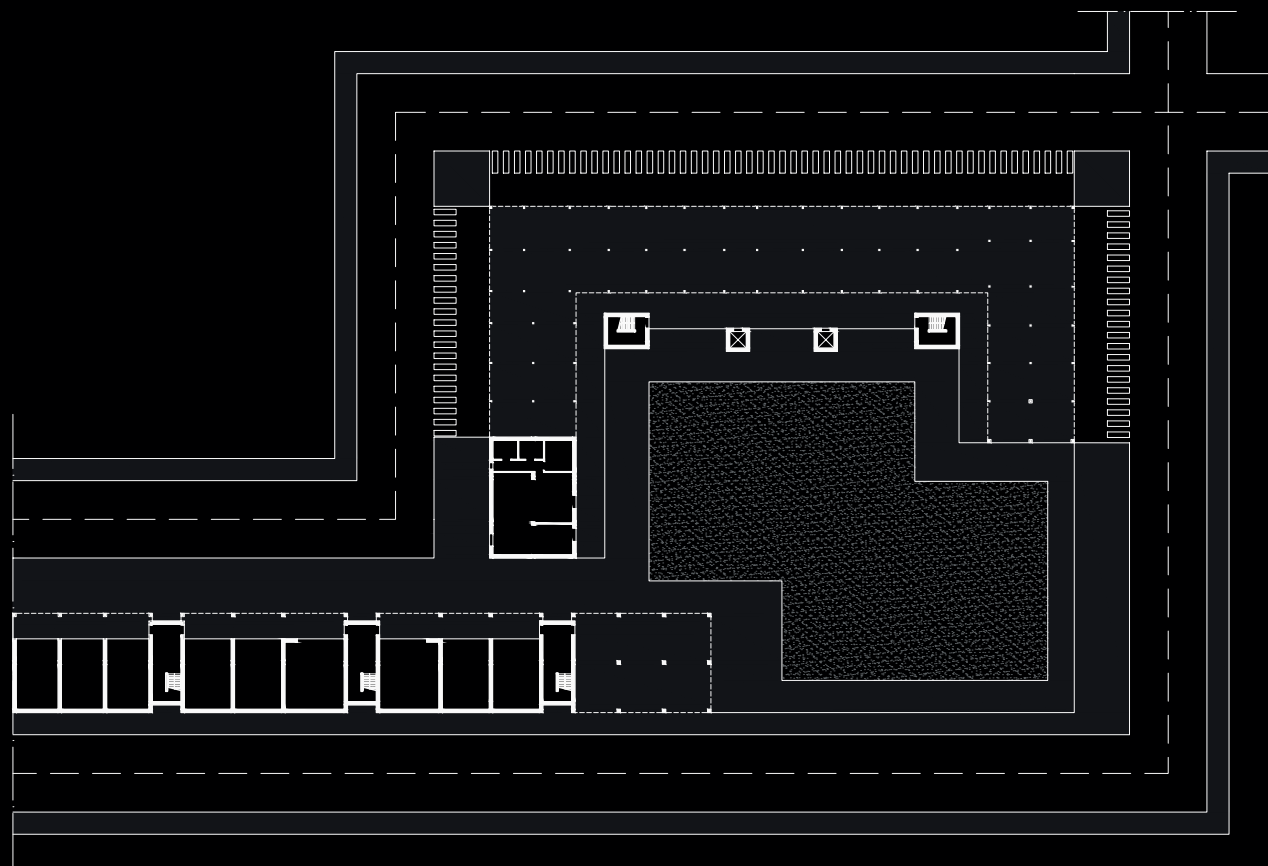
Il progetto si configura come un organismo duale, capace di aprirsi alla città e, al contempo, di costruire luoghi semi-protetti e riconoscibili. Due due corpi edilizi distinti ma in costante dialogo, che definiscono spazi collettivi gerarchizzati e differenziati. Il primo volume, a forma di "C" rovesciata verso sud, genera uno spazio antistante raccolto e accessibile, dove si concentra la vita comunitaria. Il secondo volume, una stecca lineare arretrata rispetto al fronte sinistro, definisce un margine discreto e misurato. L'asimmetria tra i due corpi produce una figura planimetrica elegante e non rigida, in cui il vuoto interposto si configura come uno spazio filtro, sospeso tra pubblico e privato. Il trattamento del piano terra evidenzia la distinzione tra i due volumi: la "C" è interamente sollevata su pilotis, liberando il suolo per il parcheggio e svelando la struttura, mentre la stecca è solo parzialmente sopraelevata, ospitando locali commerciali tra i corpi scala. Sul piano distributivo, la stecca in linea è servita da tre corpi scala che organizzano gli alloggi in sequenza regolare, mentre il volume a ballatoio adotta una configurazione continua, servita da due scale angolari. Il progetto presenta un basso livello di ibridazione: le due tipologie sono assegnate a corpi distinti, mantenendo una chiara separazione distributiva e figurativa. Nei prospetti esterni della stecca, le aperture regolari e le leggere variazioni volumetriche, segnate da rientranze puntuali in corrispondenza dei corpi scala incassati, conferiscono al volume una sobria articolazione. Il volume a 'C', invece, si caratterizza sul fronte interno, affacciato sulla corte, per la presenza discreta dei ballatoi, che disegnano una facciata ritmica e silenziosa, interrotta solo dalla verticalità dei volumi di collegamento, estrusi e geometricamente autonomi. Tra gli episodi più riusciti del progetto vi è lo spazio di relazione tra i due corpi: non appartiene pienamente a nessuno dei due, ma li connette in modo sottile, configurandosi come vuoto abitabile e sintetizzando con efficacia l'intera logica compositiva dell'intervento.

Studente L. Liguori

A SINISTRA:
vista assometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard

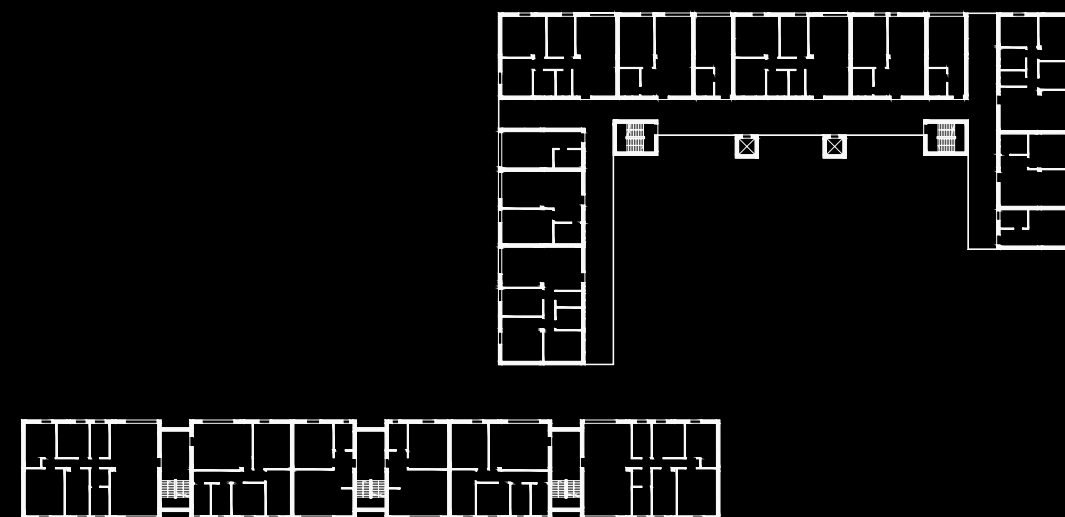




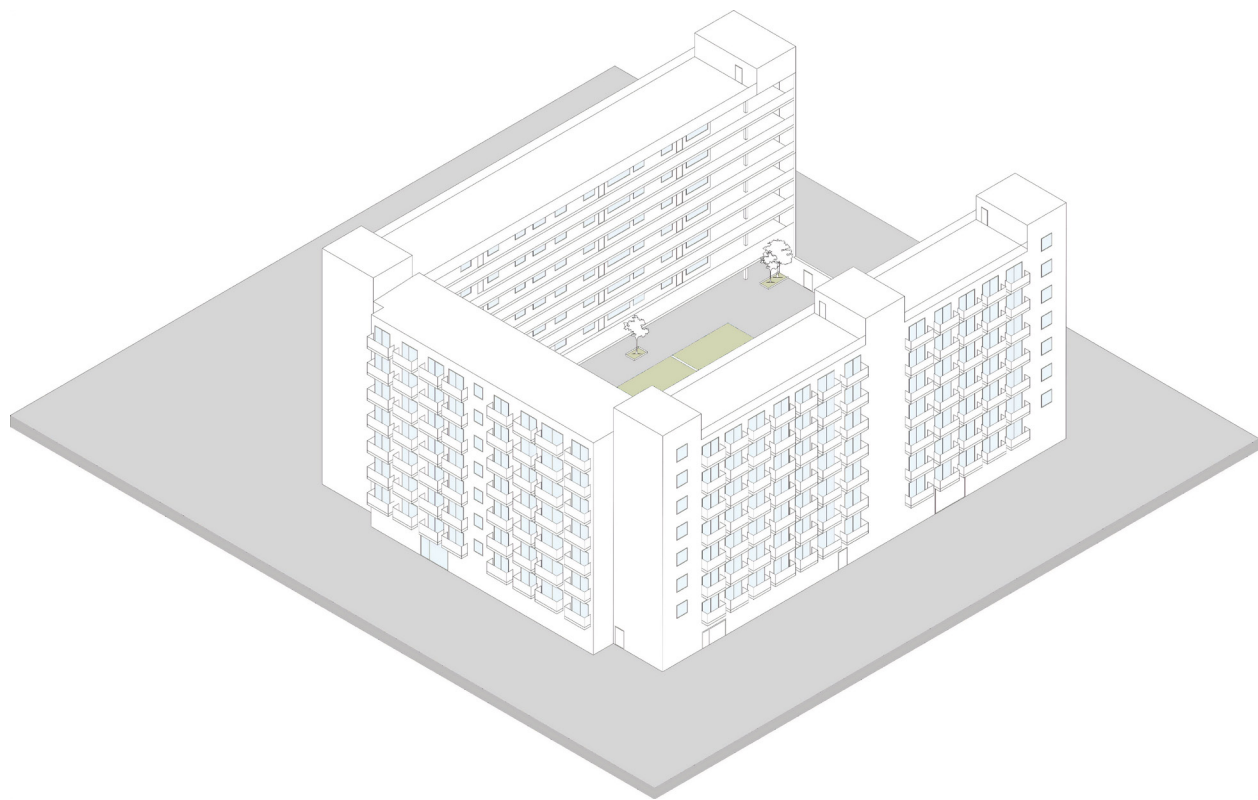
0 1 5 10 20 m

A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo



0 1 5 10 20 m



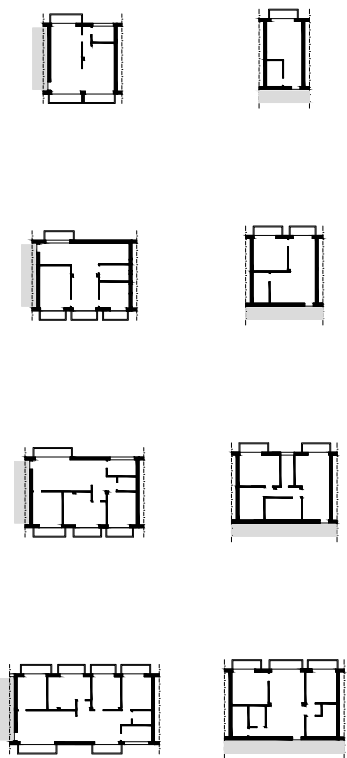
CA08_AM1907

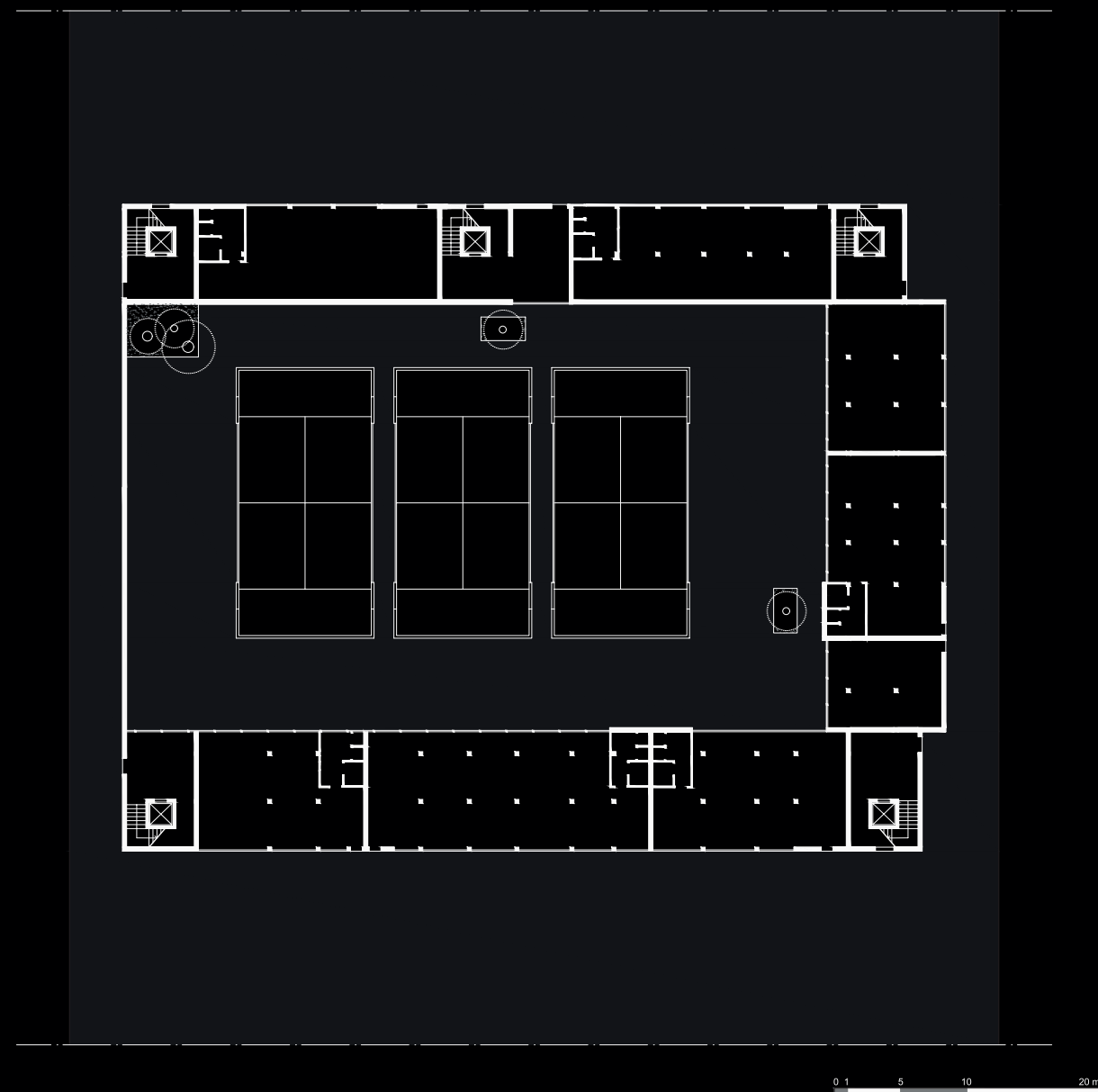
Conessioni urbane

Alessia Diana

Il progetto nasce dalla volontà di generare un organismo residenziale capace di favorire connessioni tra individui e spazi, attraverso l'impiego di dispositivi distributivi condivisi e la creazione di una corte attrezzata, pensata come centro di gravità collettiva. L'impianto si configura come una corte aperta a "C", caratterizzata da un'organizzazione volumetrica chiara e simmetrica. Il fronte nord è occupato da un corpo edilizio del tipo a linea, servito da tre corpi scala, mentre le ali est e sud adottano una tipologia a ballatoio, ciascuna servita da un proprio nucleo verticale. Il piano terra si pone come una soglia attiva tra l'edificio e la città, il basamento ospita funzioni pubbliche – locali commerciali e spazi comuni – che aprono l'organismo alla collettività. Il cuore del progetto è la corte interna, organizzata come spazio attrezzato, un mix di piccoli spazi verdi, zone di sosta e campi da padel, che incoraggia la socialità e l'attività fisica quotidiana. Al piano tipo, la distribuzione degli alloggi segue una logica leggibile e ordinata, variabili da 25 a oltre 90 mq, offrono una doppia qualità di affacci, verso la corte per favorire l'interazione tra abitanti, e verso l'esterno per mantenere un legame visivo con la città. Sul piano espressivo, l'edificio adotta un linguaggio sobrio e lineare, privo di enfasi plastica, ma efficace nella sua pulizia compositiva. L'emergenza verticale dei cinque corpi scala oltre la linea di gronda scandisce il prospetto e introduce un ritmo architettonico misurato, rafforzando la lettura gerarchica dell'organismo. La copertura praticabile, sebbene non completamente sviluppata, si configura come un gesto attento alla qualità dell'abitare, offrendo potenziali spazi collettivi supplementari, tuttavia, la natura introversa dell'impianto, per quanto coerente, tende a privilegiare la dimensione interna, riducendo parzialmente il dialogo con il tessuto urbano circostante.

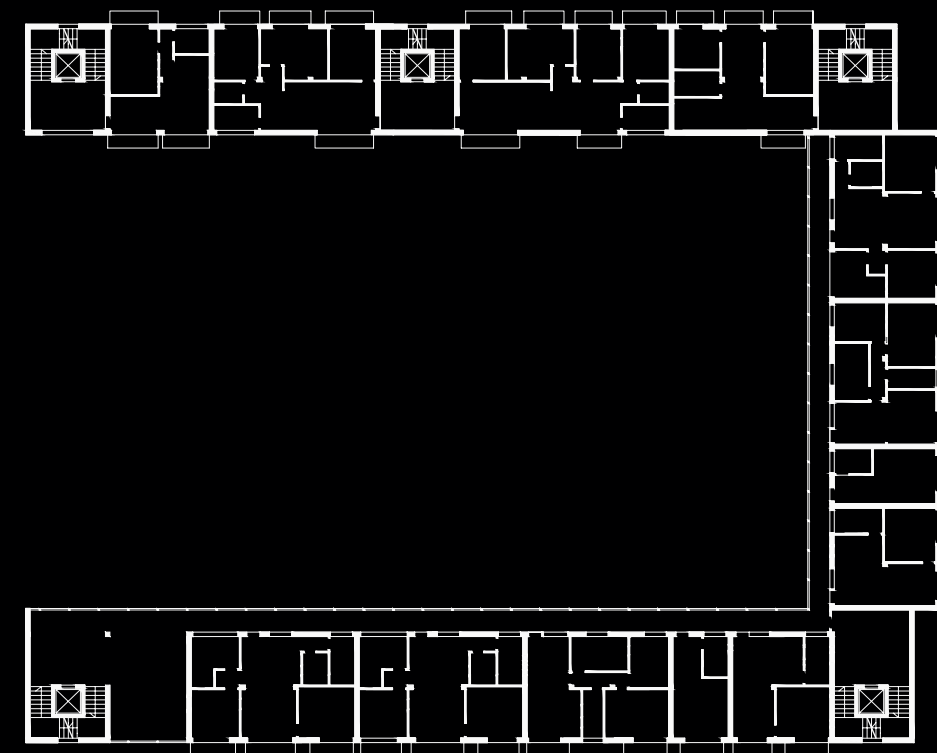
Studente A. Marrandino
 A SINISTRA:
 vista assometrica del progetto
 IN BASSO:
 studio progettuale delle cellule standard

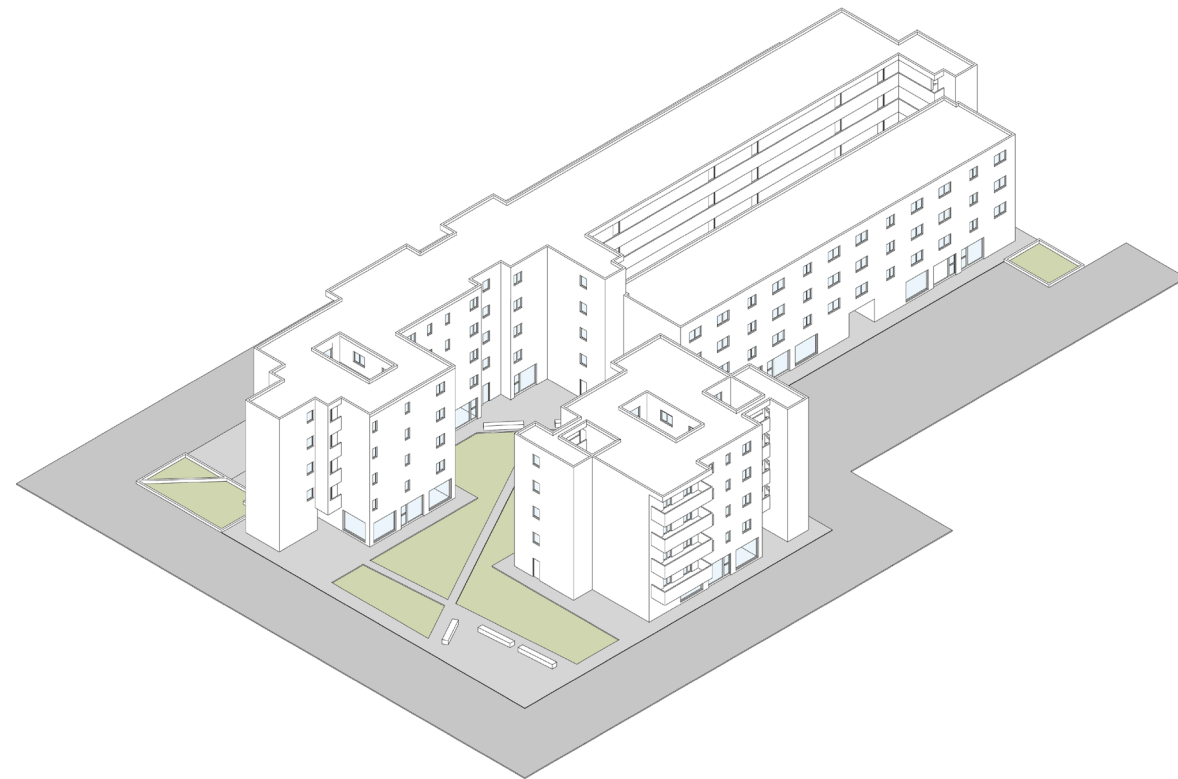




A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo





#CC01_MF1892 Urban garden

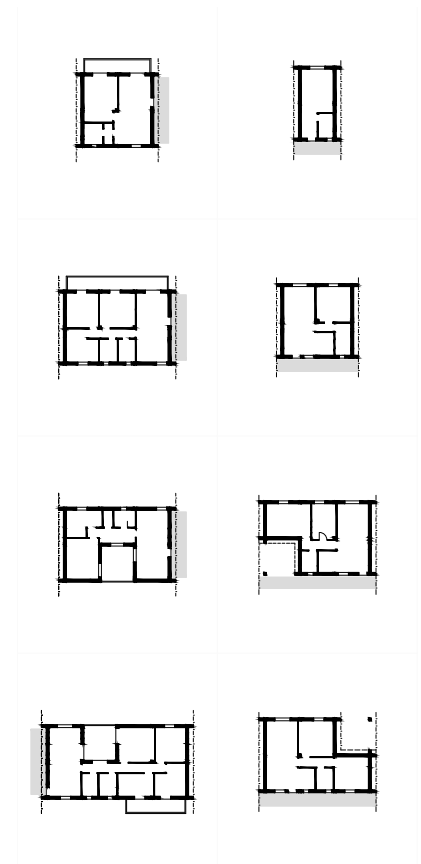
Francesca Spacagna

Il progetto nasce dalla volontà di configurare un paesaggio abitato in cui la morfologia edilizia contribuisca alla definizione di uno spazio collettivo verde, protetto ma permeabile. L'obiettivo è integrare la residenza con dispositivi di attivazione dello spazio pubblico, attraverso un impianto compositivo che ibridi funzioni e forme, mantenendo leggibilità strutturale e formale. Il complesso si articola in due corpi edilizi distinti: un volume lineare e uno a pianta pressoché quadrata. Il punto di contatto è risolto con un arretramento del corpo lineare, che genera uno spazio di mediazione raccolto ma aperto verso un preciso varco visivo e funzionale in direzione della città. Ne risulta un impianto semi-chiuso, organizzato attorno a un giardino attrezzato, nodo centrale dell'intervento. Il piano terra si configura come basamento attivo condiviso: entrambi i volumi ospitano funzioni commerciali e spazi pubblici, generando una continuità d'uso che rafforza l'integrazione tra sfera privata e collettiva. Lo spazio verde centrale, dotato di pavimentazioni naturali e dispositivi per la socialità, costituisce il nucleo relazionale del complesso. I parcheggi disposti lungo il perimetro esterno preservano l'interno dai flussi carrabili, garantendo sicurezza e fruibilità pedonale. Tipologicamente, il progetto presenta un assetto ibrido: nel volume quadrato prevale il tipo in linea, mentre nel corpo longitudinale si alternano unità servite da ballatoio e da corridoio centrale. L'edificio lineare si sviluppa su quattro livelli, con un'altezza ridotta nel nodo di connessione; il corpo quadrato mantiene un'altezza costante su quattro piani. Il valore principale risiede nella definizione di un vuoto collettivo con forte caratterizzazione, capace di accogliere pratiche quotidiane condivise. L'impianto semi-chiuso rafforza la qualità ambientale dello spazio verde e il suo carattere identitario. Il grado medio di ibridazione tipologica garantisce una buona flessibilità abitativa, pur lasciando aperta la possibilità di sperimentazioni future su densificazione e intensificazione funzionale.

Studentessa M. Frondella

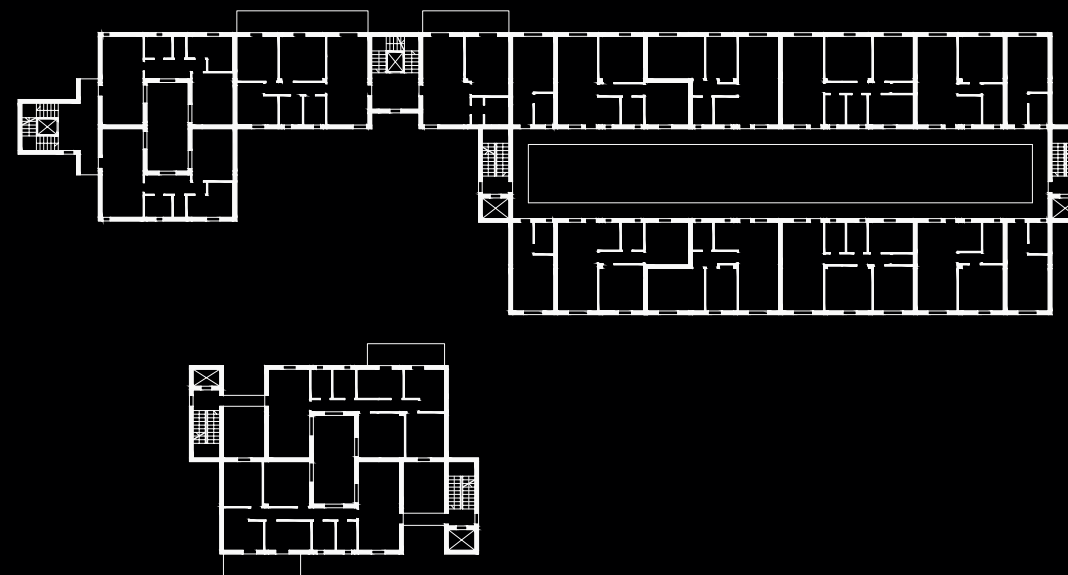
A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard





0 1 5 10 20 m



0 1 5 10 20 m

A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo

CC02_EM1841

Corte urbana

Alessia Diana

Corte Urbana assume come tema centrale quello della soglia, cioè di come un organismo apparentemente chiuso, attraverso un gesto preciso e inaspettato, riesce ad aprirsi ed accogliere. L'intervento riflette sull'ambivalenza tra protezione e permeabilità, tra introversione formale e attraversabilità urbana. L'impianto si configura come una corte chiusa rigorosa, inscritta in una geometria ortogonale definita da quattro corpi edilizi, tuttavia, la scelta progettuale di sollevare i lati minori, libera il piano terra e consente l'attraversamento longitudinale del lotto, restituendo al cuore interno un carattere sorprendentemente estroverso, nonostante la chiusura planimetrica.

I lati lunghi sono concepiti come edifici in linea, mentre quelli corti adottano una tipologia a ballatoio, delineando un sistema distributivo dinamico, in cui l'ibridazione tipologica è ben calibrata e preserva la chiarezza dell'impianto. Il piano terra è pensato come base viva e permeabile, lungo tutto il perimetro si dispongono locali commerciali, esercizi di vicinato e spazi per la socialità, mentre i fronti sollevati non costituiscono soltanto varchi di transito, ma diventano dispositivi di connessione visiva e funzionale tra interno ed esterno, amplificando la vocazione urbana dell'intervento. La corte interna è progettata con leggerezza e misura, con alberature, sedute e spazi a verde che restituiscono un ambiente intimo e domestico, pensato per l'incontro quotidiano. Il progetto si distingue per la capacità di coniugare rigore formale e dinamismo distributivo.

Il prospetto esterno è scandito da volumi scala e ascensori che si estrudono dalla regolarità degli alloggi, articolando la facciata con un gesto netto ma misurato. L'uso calibrato di balconi aggettanti rafforza la verticalità e introduce una dimensione plastica, al contrario, il prospetto interno mantiene un tono più sobrio e controllato, lasciando protagonisti lo spazio verde e le percorrenze comuni. Corte Urbana si propone così, come un luogo attraversabile ma protetto, coerente nella struttura e attento alla dimensione collettiva dell'abitare.

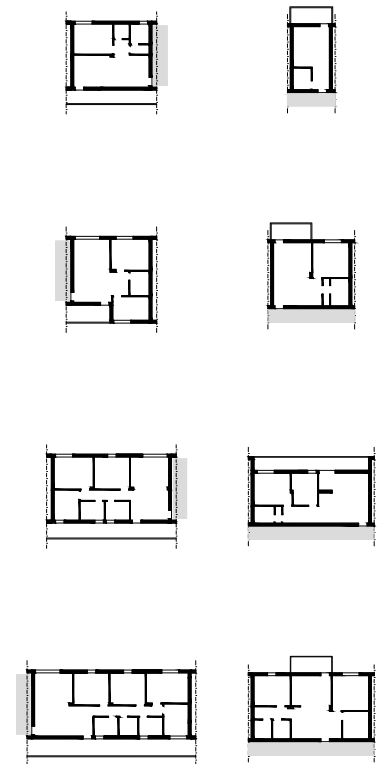
Studentessa E. Monaco

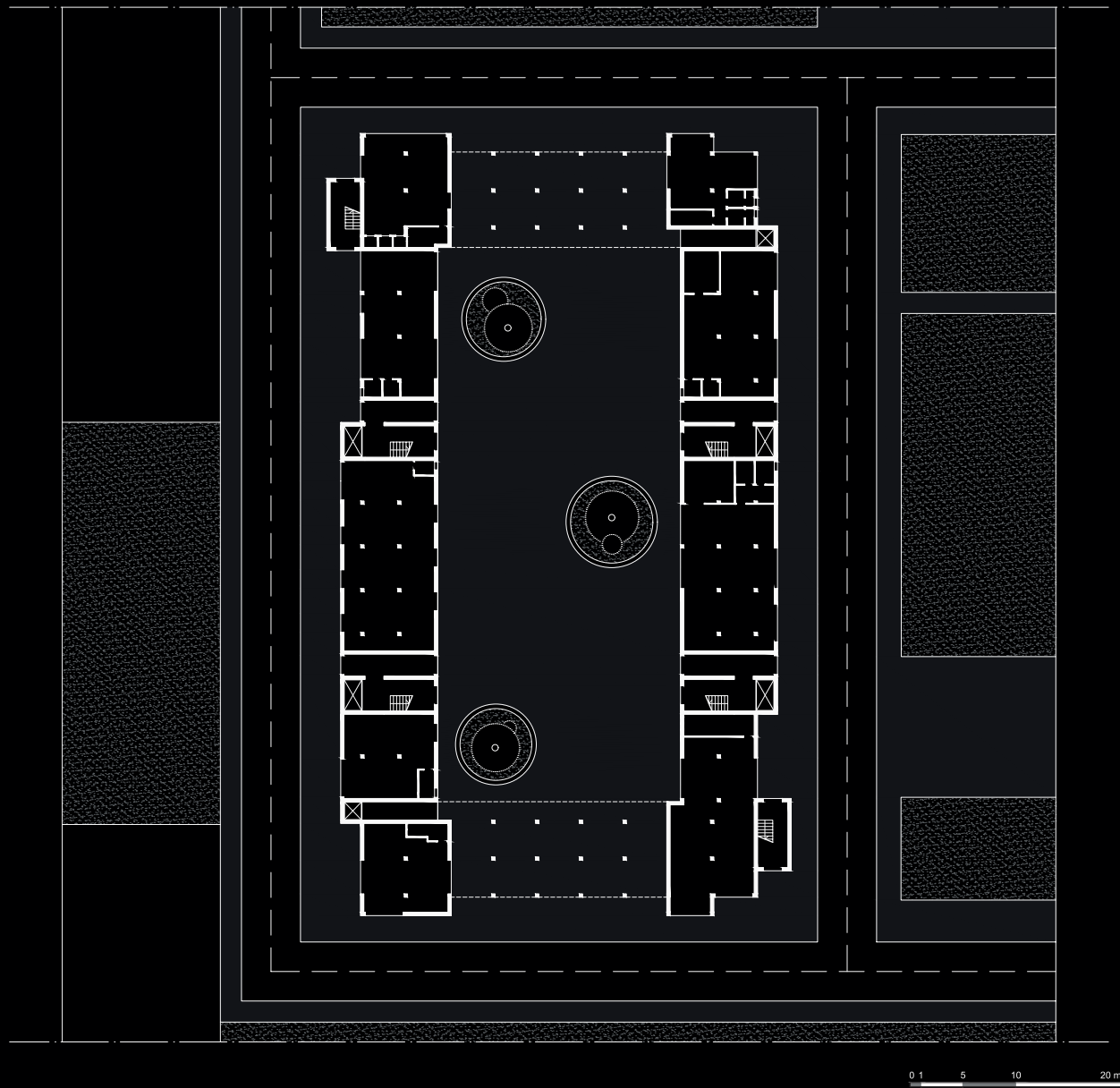
A SINISTRA:

vista assonometrica del progetto

IN BASSO:

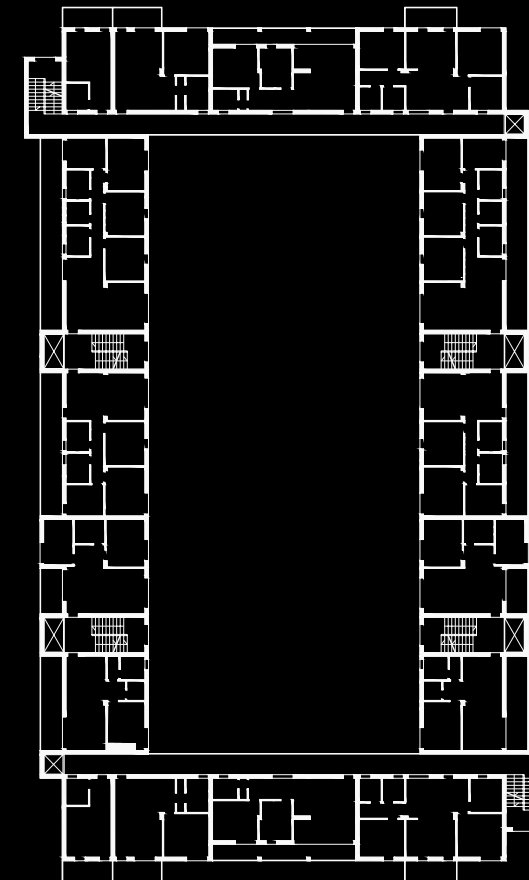
studio progettuale delle cellule standard

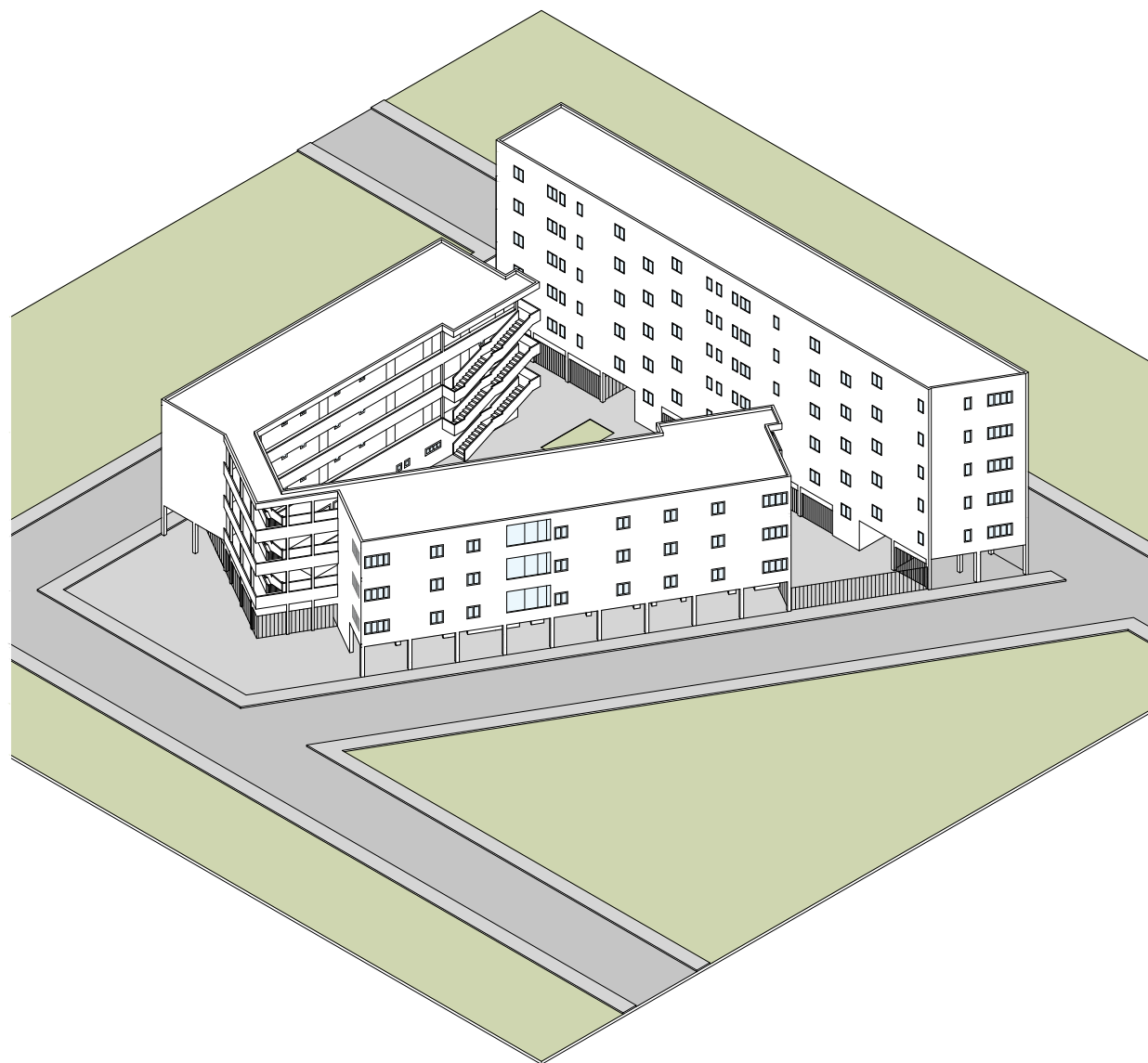




A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo





CC03_ALR1857

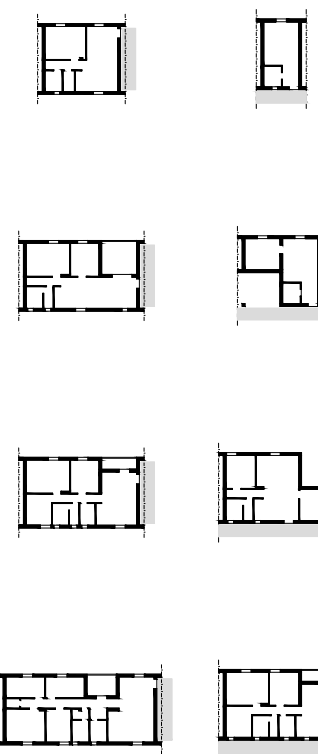
Isola delta

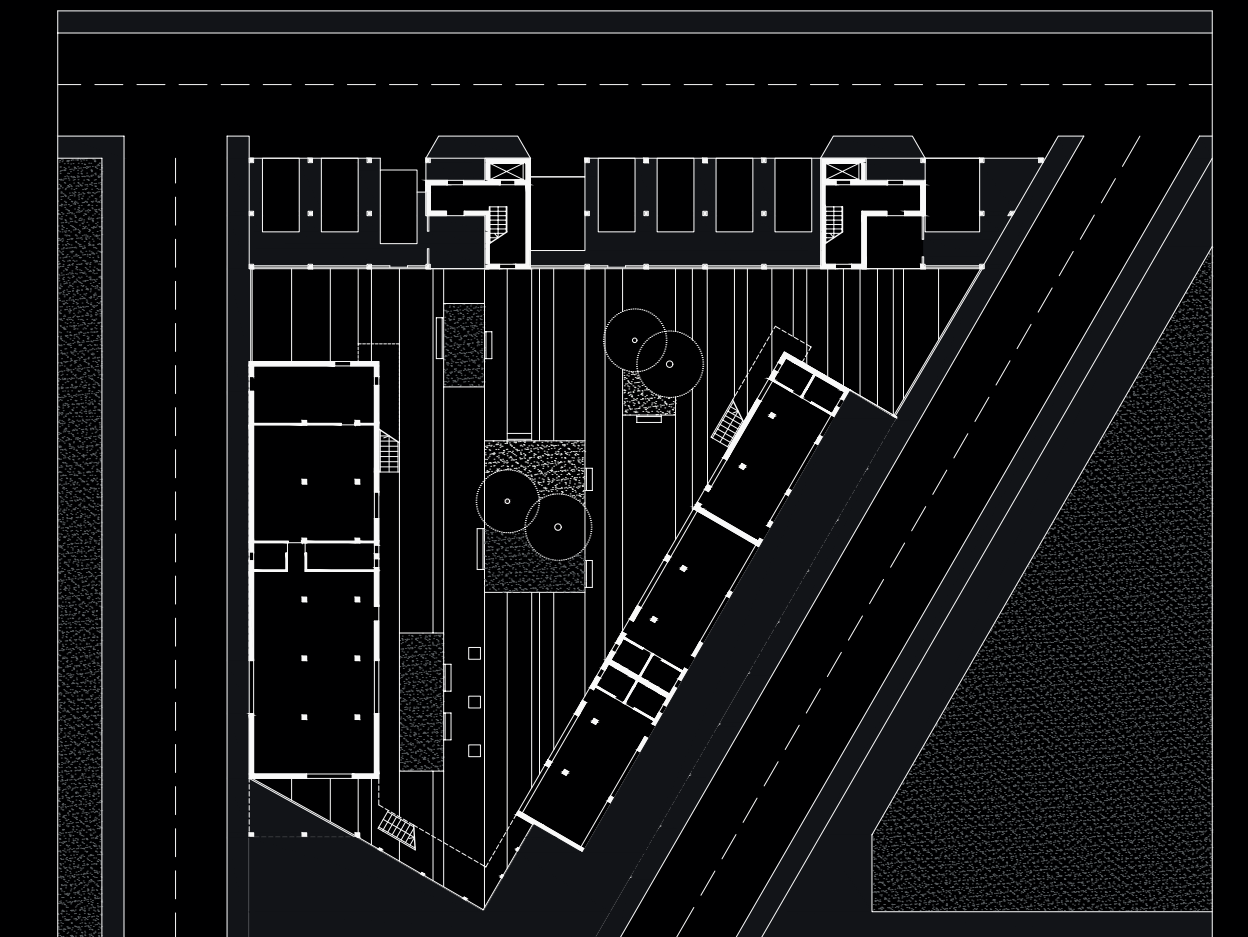
Alessia Diana

Isola Delta nasce dalla volontà di costruire un microcosmo residenziale protetto e coeso, in cui la corte interna si configura come spazio identitario e condiviso, centro vitale della comunità che lo abita. Formalmente riconducibile a una corte chiusa, l'organismo si articola attraverso tre stecche disposte a triangolo rettangolo. Le due stecche oblique, orientate a sud, adottano una tipologia a ballatoio e sono servite da tre corpi scala, secondo una configurazione a "U" che genera un sistema distributivo continuo e dinamico. Il punto di innesto tra le due ali è segnato da un elemento distributivo all'estremità meridionale dell'impianto: è questo dispositivo a rompere la simmetria triangolare, generando una deviazione angolata che introduce una tensione formale inaspettata. Il ballatoio, affilato e spigoloso, attraversa il vuoto come una linea sospesa e abitata, alterando la percezione planimetrica e suggerendo una nuova figura: un poligono aperto, quasi quadrangolare, in cui i confini si fanno gesto architettonico. La sua inclinazione, oltre a rispondere a esigenze distributive, assume un valore scenografico e riconoscibile, conferendo leggerezza e qualità plastica all'intero organismo. La terza stecca, posta a nord, è un edificio in linea di impostazione più classica, servito da due corpi scala e sollevato su pilotis, ad eccezione dei nuclei verticali. Questa scelta alleggerisce visivamente il volume e libera lo spazio a terra per parcheggi e attraversamenti. Il piano terra è concepito come interfaccia attiva tra edificio e città. Le stecche a ballatoio si aprono al contesto attraverso una base attrezzata con locali commerciali, spazi verdi e aree comuni che proiettano la vita collettiva verso l'esterno. La stecca in linea, invece, si mantiene più distaccata, rafforzando il carattere introverso e protetto della corte interna, trattata come uno spazio intimo e misurato. Il progetto bilancia forma e accessibilità, ma proprio questa chiarezza formale rischia di rendere la corte eccessivamente introversa, restituendo l'immagine di un organismo più autosufficiente che dialogante con la città.

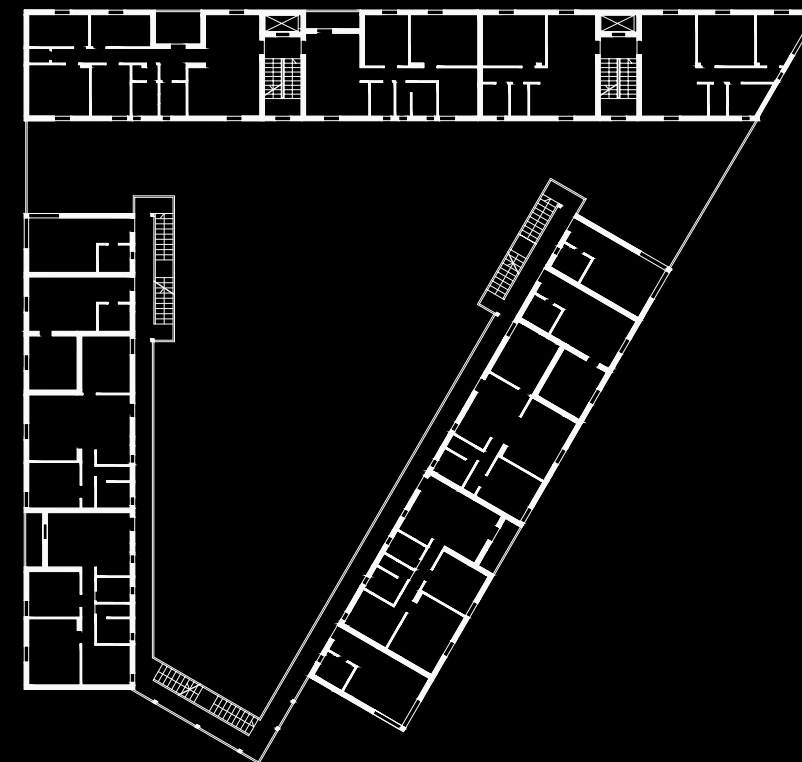
Studentessa A. La Rocca
A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard





0 1 5 10 20 m



0 1 5 10 20 m

A DESTRA:
pianta piano terra

A SINISTRA:
pianta piano tipo

#CC04_RF1060

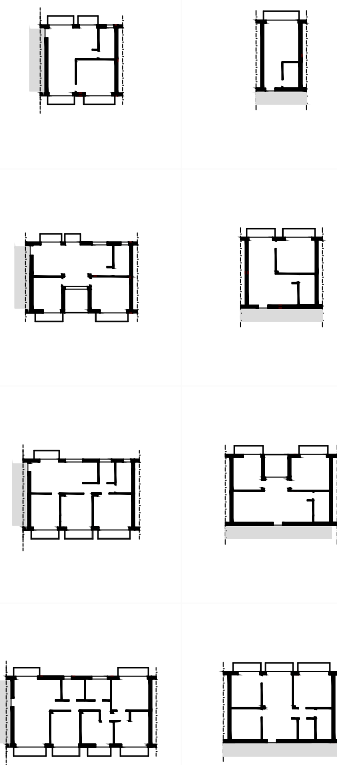
Rifugio urbano

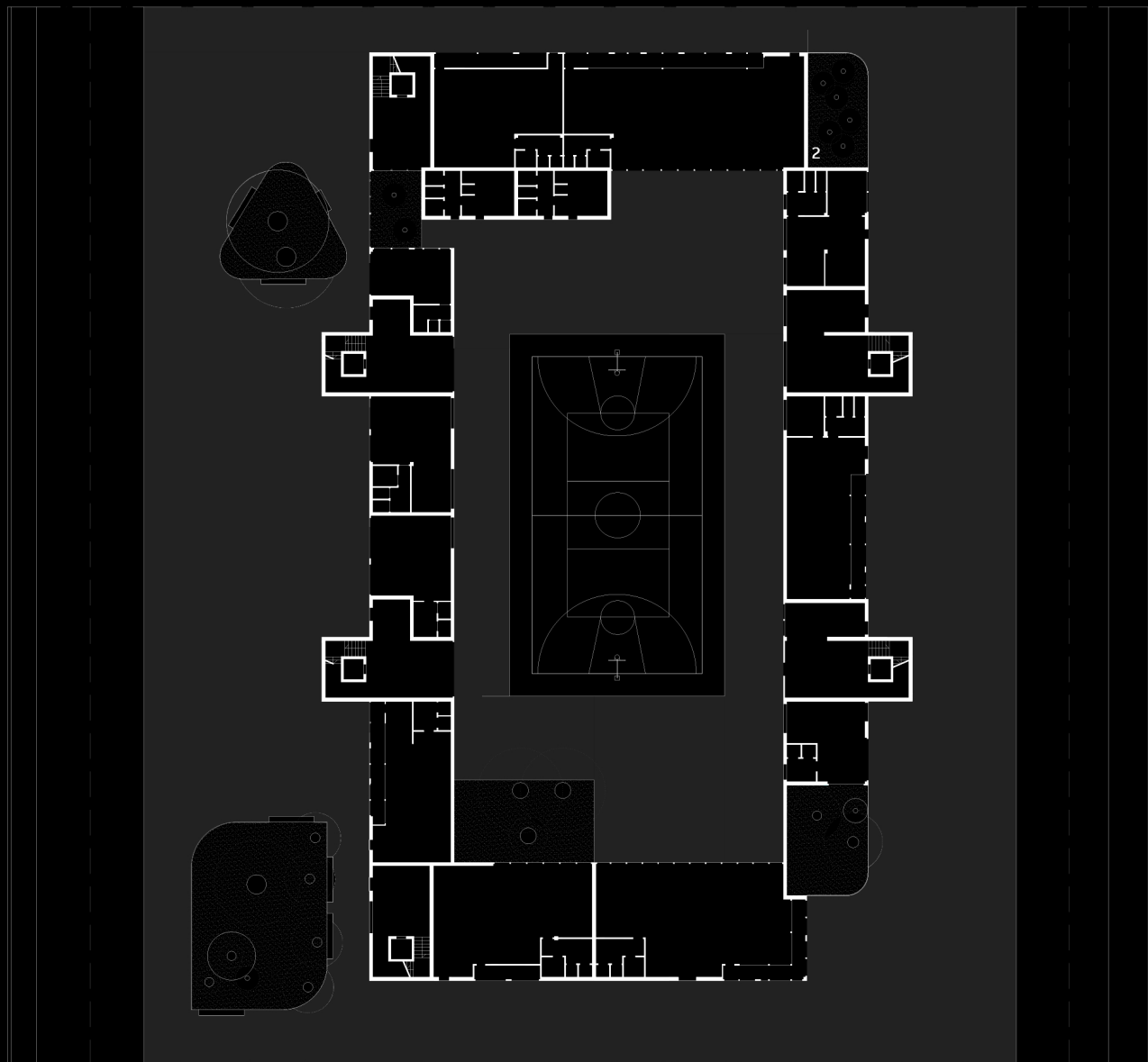
Francesca Spacagna

Il progetto nasce dall'intenzione di delineare un recinto urbano compatto e protetto, un dispositivo insediativo che assuma il carattere di rifugio all'interno della maglia urbana. La corte chiusa è assunta come strumento morfologico per la costruzione di uno spazio collettivo centrale, destinato a pratiche sociali e funzioni condivise. Il complesso è composto da quattro corpi edilizi disposti lungo il perimetro, a formare una corte chiusa, interrotta solo da un piccolo varco nell'angolo sud-est. Il perimetro, di forma rettangolare e allungata in senso nord-sud, è scandito da leggeri aggetti corrispondenti ai corpi scala, che introducono variazioni ritmiche e arricchiscono il disegno dei fronti. Il piano terra è destinato a funzioni commerciali e si configura come "basamento attivo e permeabile", rafforzando il rapporto con il tessuto urbano. Lo spazio interno alla corte alterna superfici pavimentate e due aree verdi attrezzate, e accoglie una centralità funzionale: un campo da basket baricentrico che rafforza il carattere relazionale dello spazio aperto. La viabilità carrabile è limitata ai margini esterni, sui fronti est e ovest. I livelli superiori, sei per ciascun edificio, ospitano solo residenze. I fronti maggiori, a est e ovest, adottano cellule in linea; quelli minori, a nord e sud, il tipo a ballatoio. La distribuzione, pur distinguendo i dispositivi distributivi, introduce un grado medio di ibridazione, restituendo un impianto formale unitario ma articolato. Il punto di forza del progetto è lo spazio interno protetto e riconoscibile, che coniuga compattezza formale e apertura funzionale. Il campo da basket attiva lo spazio collettivo con una forte centralità d'uso. Le variazioni volumetriche dei corpi scala arricchiscono l'impianto, ma la netta separazione tra le tipologie e la scarsa contaminazione distributiva riducono il potenziale di sperimentazione tipologica.

Studente R. Feroce
A SINISTRA:
vista assonometrica del progetto

IN BASSO:
studio progettuale delle cellule standard

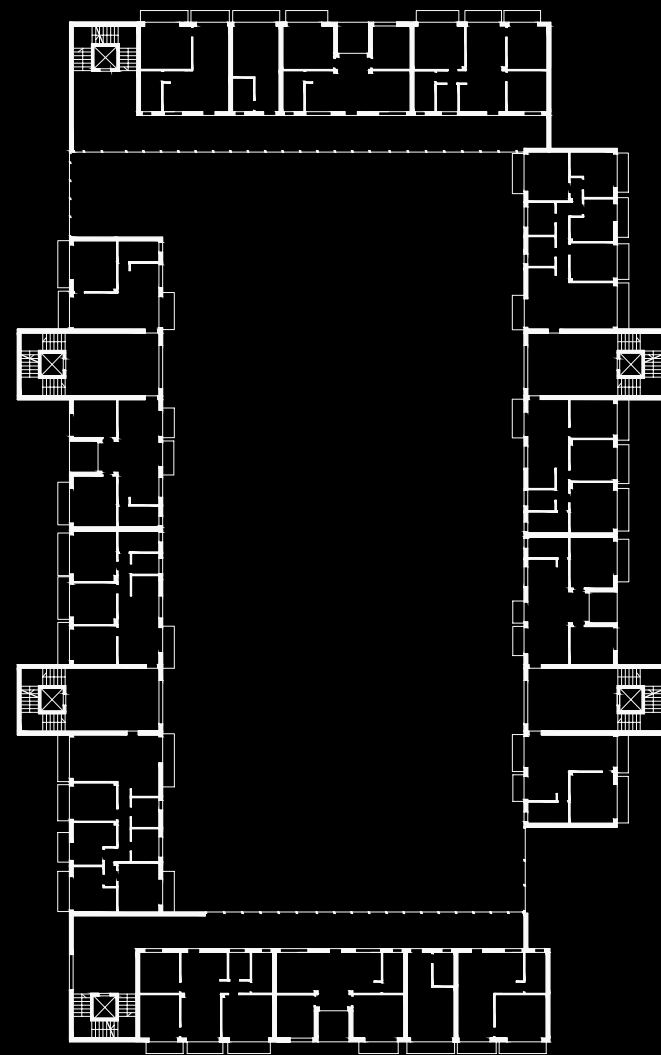




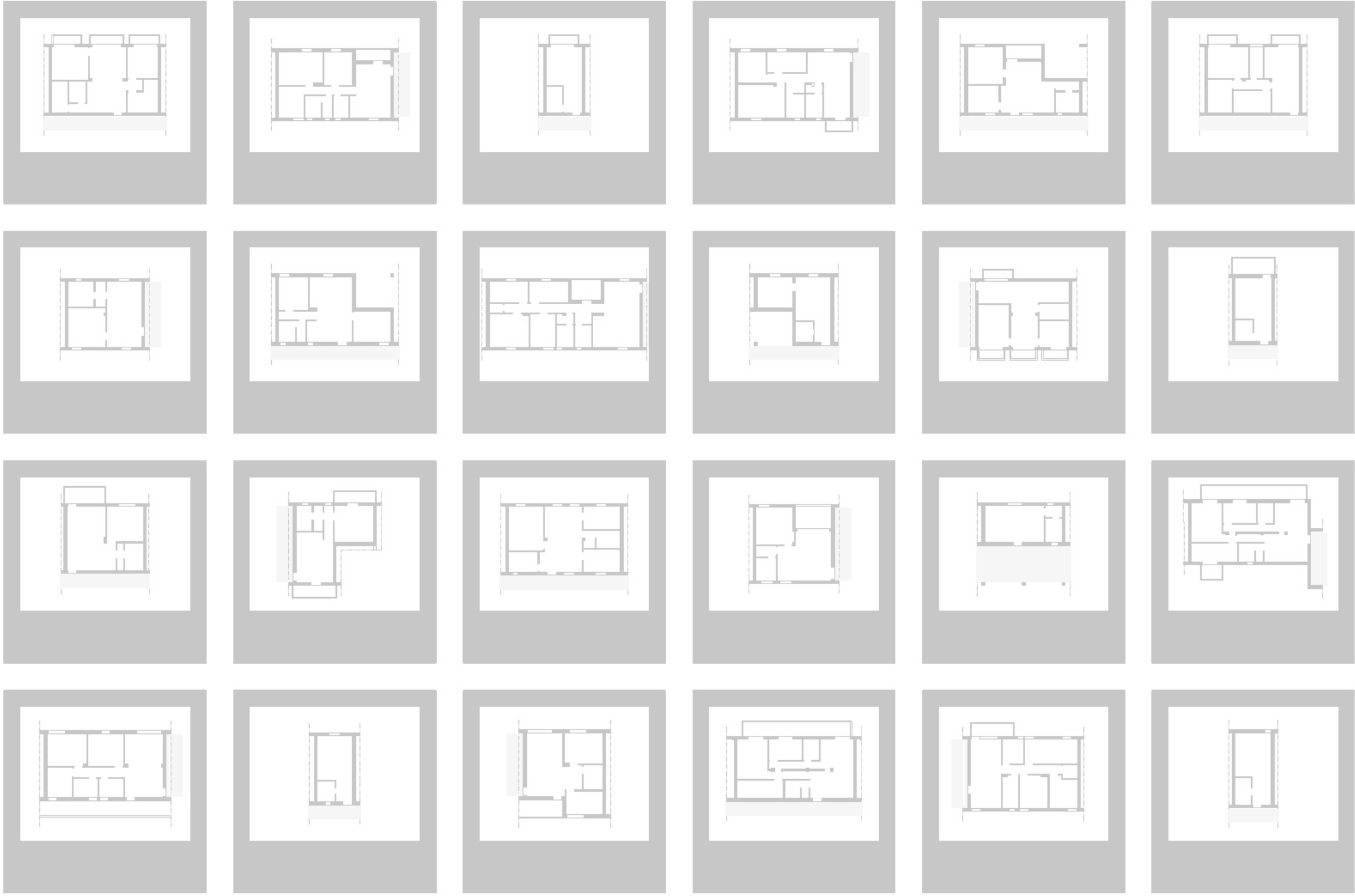
0 1 5 10 20 m

A DESTRA:
pianta piano terra

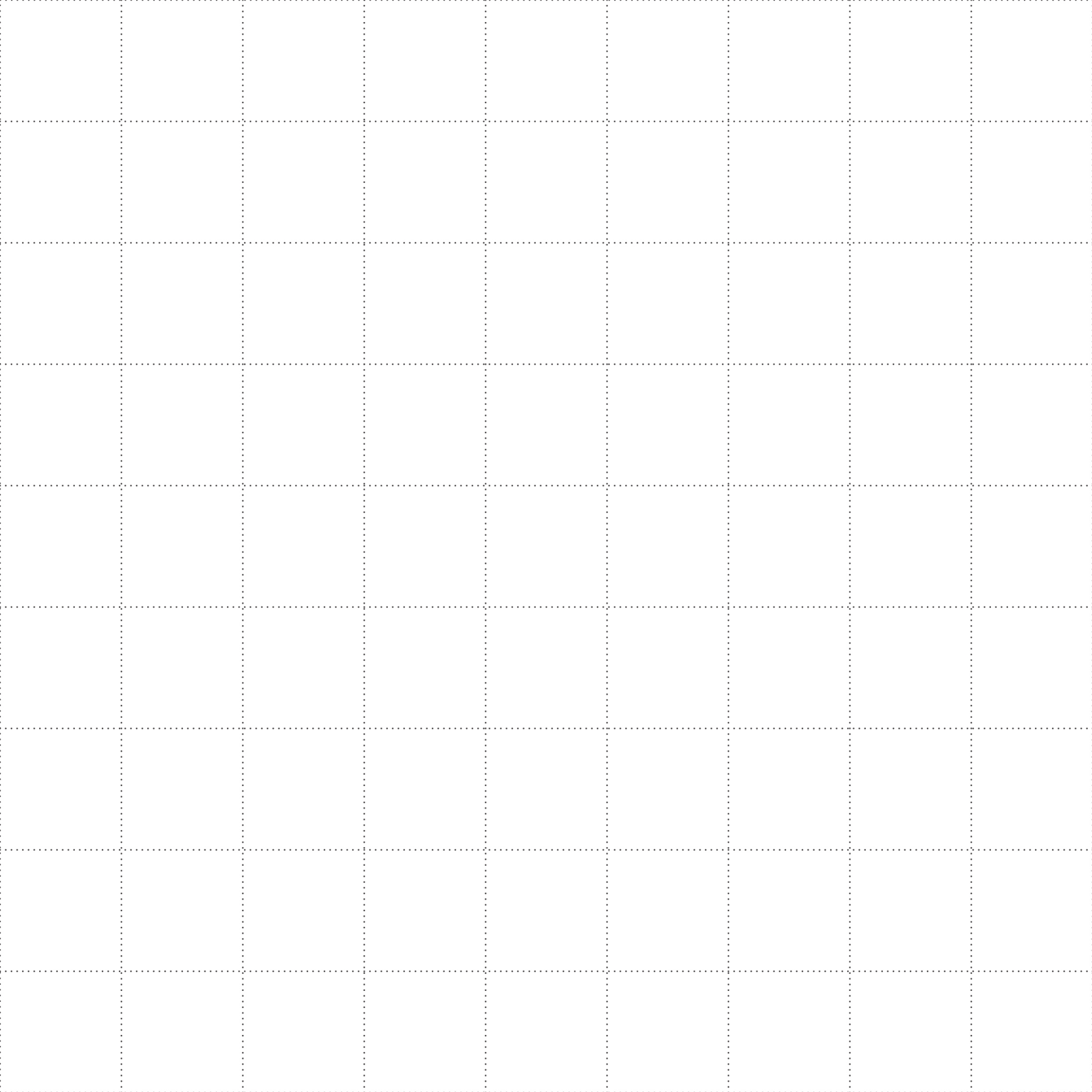
A SINISTRA:
pianta piano tipo



0 1 5 10 20 m



APPENDICI



OLTRE lo Standard

Nuove visioni dell’abitare

Alessia Diana

“Esistono residenze concepite per offrire riparo alle fasce più fragili della popolazione. Tra queste, alcune ambiscono a generare, attraverso lo spazio, un senso condiviso dell’abitare. Ma soltanto poche si spingono oltre: quelle che riflettono sull’abitare come leva per ripensare la città e il territorio. Sono progetti che contengono il seme del dubbio, che aprono varchi verso futuri possibili, offrendo alternative al vivere, al risiedere, e al rapporto con l’altro”

| Emiliano Romagnoli |

Questa appendice nasce dall’esigenza di consolidare e rendere esplicita una riflessione critica ed intrinsecamente connaturata al mio lavoro di tesi di laurea, intitolato “Oltre lo standard - Nuove tipologie dell’abitare collettivo”. Il progetto, sviluppato fin dalle sue fasi iniziali in un percorso condiviso con il professore Lorenzo Capobianco, in una fase antecedente al laboratorio, esplora la possibilità di superare i limiti degli standard abitativi quantitativi, mettendo al centro la qualità dello spazio, l’esperienza dell’abitare e l’autodeterminazione dell’individuo nel proprio ambiente. L’appendice, dunque, non si configura come prosecuzione diretta del percorso laboratoriale, ma come articolazione teorico-progettuale indipendente, che trova posto nella pubblicazione per il valore critico e sperimentale che porta con sé.

NOTE:
1. E. Romagnoli, Alison e Peter Smithson – Robin Hood Gardens a Londra, in «Firenze Architettura», 1&2, 2020, pp. 150–157

Il presente contributo si colloca all'interno di una riflessione critica sul concetto stesso di standard abitativo, intendendolo non come un parametro oggettivo e normativo, bensì come un dispositivo da interrogare e superare attraverso la progettazione. L'obiettivo non è negare l'utilità storica delle norme, necessarie per garantire condizioni minime di abitabilità, ma metterle in discussione la capacità di restituire la complessità dell'abitare contemporaneo.

Lo standard, nato come strumento di equità e protezione sociale, si è progressivamente irrigidito fino a trasformarsi in una griglia vincolante, incapace di accogliere la molteplicità delle forme di vita. In un'epoca segnata da profondi mutamenti sociali, economici e culturali, lo spazio abitativo non può più essere pensato come un semplice contenitore funzionale, ma deve riconquistare una dimensione relazionale, trasformativa, capace di ospitare la pluralità dei soggetti e delle narrazioni.

Lo spazio domestico, inteso come infrastruttura della quotidianità, deve sapersi adattare, contaminare, espandere e contrarsi seguendo i ritmi mutevoli dell'esistenza. L'abitare, dunque, non può ridursi a una sequenza prestazionale di superfici e altezze minime: è un fenomeno emotivo, relazionale, identitario. È in questo spirito che il progetto architettonico è chiamato a superare la neutralità dello standard, per farsi linguaggio capace di includere, generare, trasformare.



CRITICA DELLO STANDARD

Origine e crisi

Storicamente, l'introduzione di standard minimi ha rivestito una funzione imprescindibile: tutelare l'igiene, la sicurezza e la dignità dell'abitare in un contesto di rapida urbanizzazione e profonde disuguaglianze sociali. Il Congresso Internazionale di Architettura Moderna (CIAM)², tenutosi a Francoforte nel 1929, codificò un linguaggio funzionalista che razionalizzava lo spazio domestico in funzione dell'efficienza e dell'igiene. Le Corbusier, nel Plan Voisin (1925)³, immaginava città ordinate, dominate da torri isolate, progettate sulla base di unità minime di abitazione. In quella stagione, lo standard abitativo nasceva come un gesto emancipatorio. Ma col tempo, la razionalità si è irrigidita:

- Lo standard ha smesso di essere uno strumento di giustizia per divenire una gabbia percettiva;
- Lo spazio domestico si è contratto, riducendosi a una mera somma di funzioni minime;
- L'abitare si è impoverito, frammentato nella sua dimensione più profonda di esperienza e relazione. Come denunciava Jane Jacobs ne "La morte e la vita delle grandi città americane" (1961)⁴, la zonizzazione funzionale e la rigidità normativa hanno prodotto città frammentate, incapaci di generare vitalità sociale.

La critica postmoderna ha riaperto il discorso:

- Aldo Rossi, con *L'architettura della città* (1966)⁵, restituisce valore alla memoria e alla stratificazione urbana;
- Herman Hertzberger⁶ sperimenta spazi abitativi aperti, incompiuti, capaci di essere appropriati e trasformati dagli abitanti stessi.

Il progetto PREVI a Lima (1968-1970)⁷ un laboratorio internazionale diretto da Peter Land, esplora per la prima volta l'abitazione come un organismo evolutivo: un'architettura che non si conclude nel gesto progettuale, ma si sviluppa nel tempo, grazie ai suoi abitanti.

A SINISTRA:

H. Hertzberger, *Diagoon Housing in Delft*, 1971, Amsterdam.

Fonte: Wikimedia Commons.
Licenza CC BY-SA 3.0.

NOTE:

2. Cfr. CIAM, *Die Wohnung für das Existenzminimum*, Atti del II Congresso Internazionale di Architettura Moderna, Francoforte, 1929.

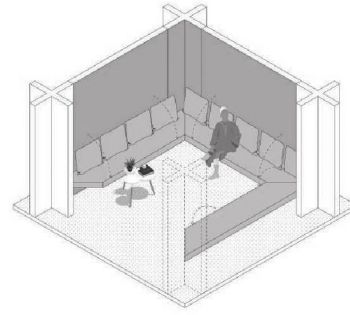
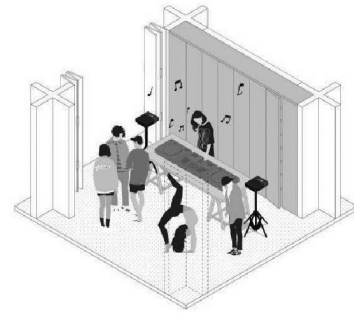
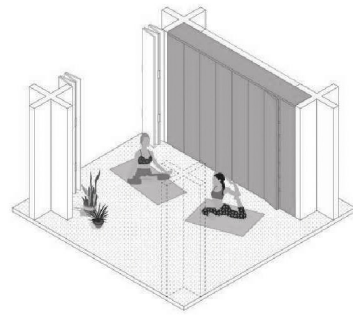
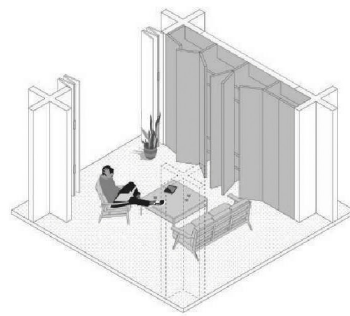
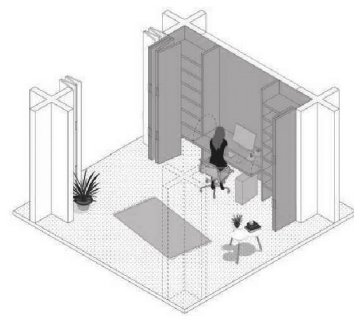
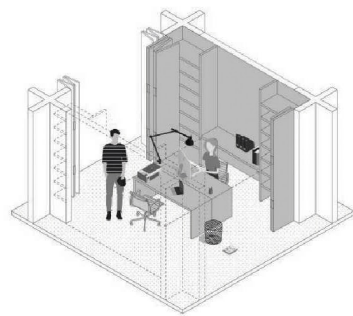
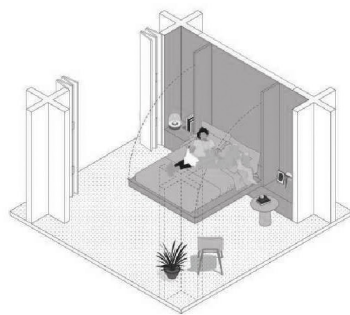
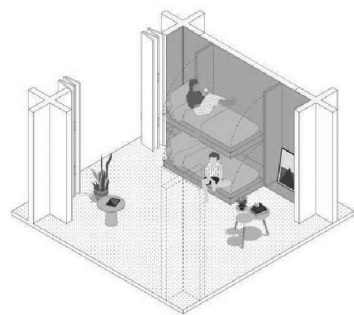
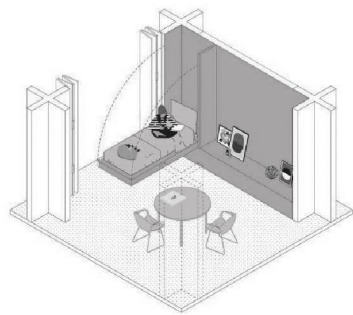
3. Le Corbusier, *Verso una architettura*, Longanesi, Milano, 1973.

4. J. Jacobs, *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York, 1961; trad. it. *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino, 2009.

5. A. Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova, 1966.

6. H. Hertzberger, *Lessons for Students in Architecture*, 010 Publishers, Rotterdam, 1991, pp. 72-77.

7. Cfr. A. Cattaneo, "PREVI, Lima. Un'esperienza di abitare evolutivo", in «Casabella», n. 735, 2005, pp. 54-59.



CONTEMPORANEITÀ

Flessibilità e pluralità dell'abitare

Oggi, nella "modernità liquida" descritta da Zygmunt Bauman⁸, l'instabilità, la frammentazione e la mobilità plasmano nuove forme di abitare.

Le traiettorie di vita non sono più lineari: famiglie ricomposte, single, anziani soli, migranti e giovani precari coabitano in scenari mutevoli; l'abitazione non può più essere concepita come uno spazio rigido, ma come un'infrastruttura relazionale dinamica.

Le ricerche sull'alloggio evolutivo (Eleb, Simon, Sartoretti)⁹ sottolineano l'importanza di progettare spazi capaci di trasformarsi nel tempo: accogliendo la crescita o la contrazione dei nuclei familiari, permettendo diversi gradi di intimità e integrando l'incertezza come risorsa progettuale.

Progettare oggi significa interrogarsi:

- **Come creare spazi che favoriscano la libertà, senza smarrire il senso della coesione?**
- **Come progettare non forme chiuse, ma dispositivi aperti al cambiamento?**

UNA NUOVA VISIONE DELL'ABITARE

Superare lo standard non significa rifiutare ogni misura, ma riformularla come un'alleanza con il tempo, come una struttura flessibile per vite differenti, come un invito all'appropriazione creativa degli spazi. In questa direzione si colloca la sperimentazione di Abitario 1 e Abitario 2: progetti che non propongono formule rigide, ma aprono campi di possibilità, che riconoscono nell'abitare non un risultato da ottenere, ma un processo da vivere.

Oltre lo standard, dunque, non si trova il vuoto. Si trova il possibile. Si trova lo spazio per una nuova narrazione dell'abitare: più fragile, più libera, più autentica.

A SINISTRA:

Studio BELEM, *Awar el Beyt*, tipi di casa, 2020, Marocco.

Editing immagine di A. Diana

NOTE:

8. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

2. I. Sartoretti, *La flessibilità come risposta all'abitare*, in «Micron / Urbanistica», nn. 44-47, 2023, pp. 44-47. Il saggio analizza l'alloggio evolutivo come risposta progettuale alla frammentazione contemporanea, valorizzando l'incertezza e la trasformabilità come risorse architettoniche.

ABITARIO 1



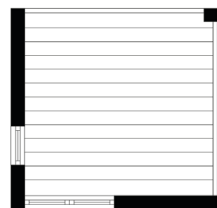
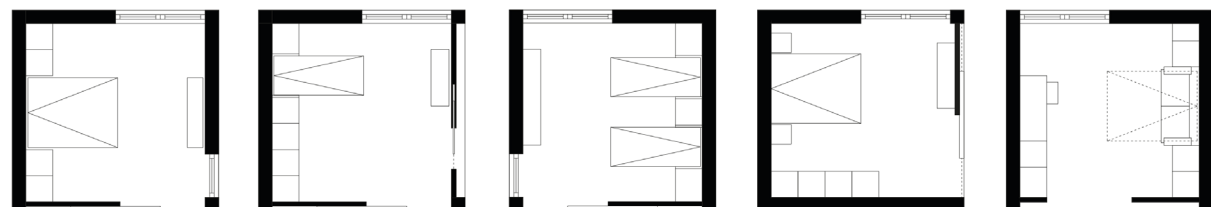
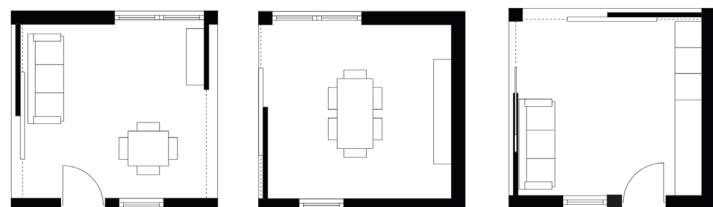
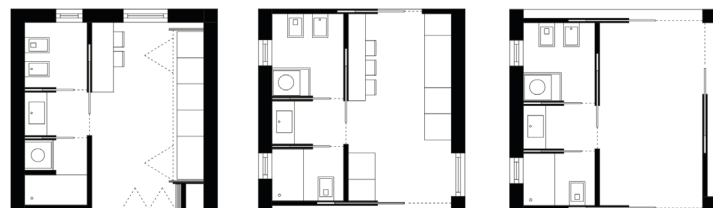
A SINISTRA:

A. Diana, *"Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo"*, tesi di laurea in Progettazione Architettonica, a.a. 2022/2023, Relatore Prof. Lorenzo Capobianco, studio di prospetto, 2023.

Abitario 1 non è solo un edificio, è un gesto, è l'idea che l'abitare possa rinascere, che le forme in cui ci incontriamo possano essere ripensate da zero, con la delicatezza di chi sa che l'architettura è prima di tutto spazio emotivo. Tutto è nato da una domanda tanto elementare quanto feconda: e se potessimo liberare l'abitare dalle sue prigioni numeriche?

Se potessimo smontare lo standard non solo come norma tecnica, ma come gabbia percettiva? È da questa ribellione gentile che prende forma il primo schizzo: un modulo 4,6 x 4,6 metri, quasi un respiro quadrato, il battito regolare di uno spazio primario, ancestrale.

<<Lì dentro, tutto può accadere!!!>>



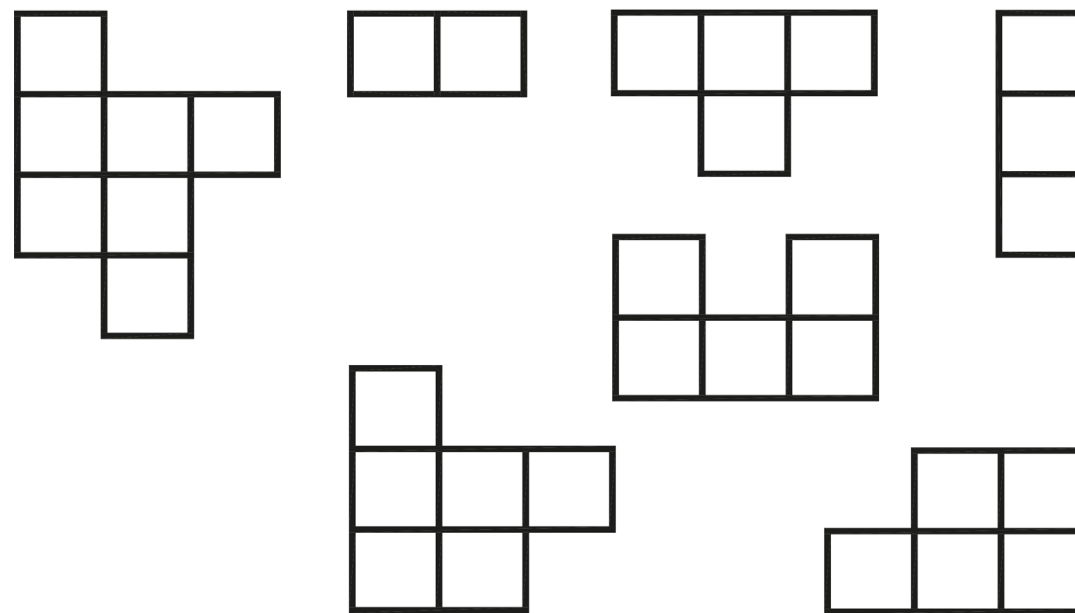
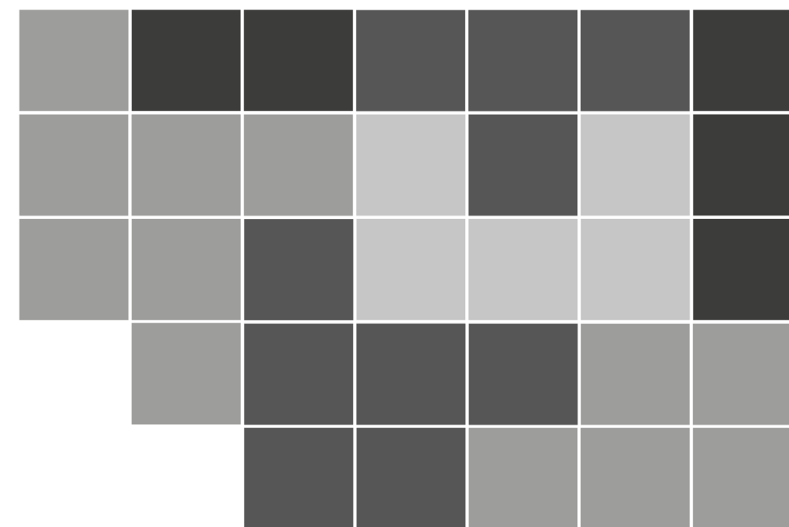
A SINISTRA:

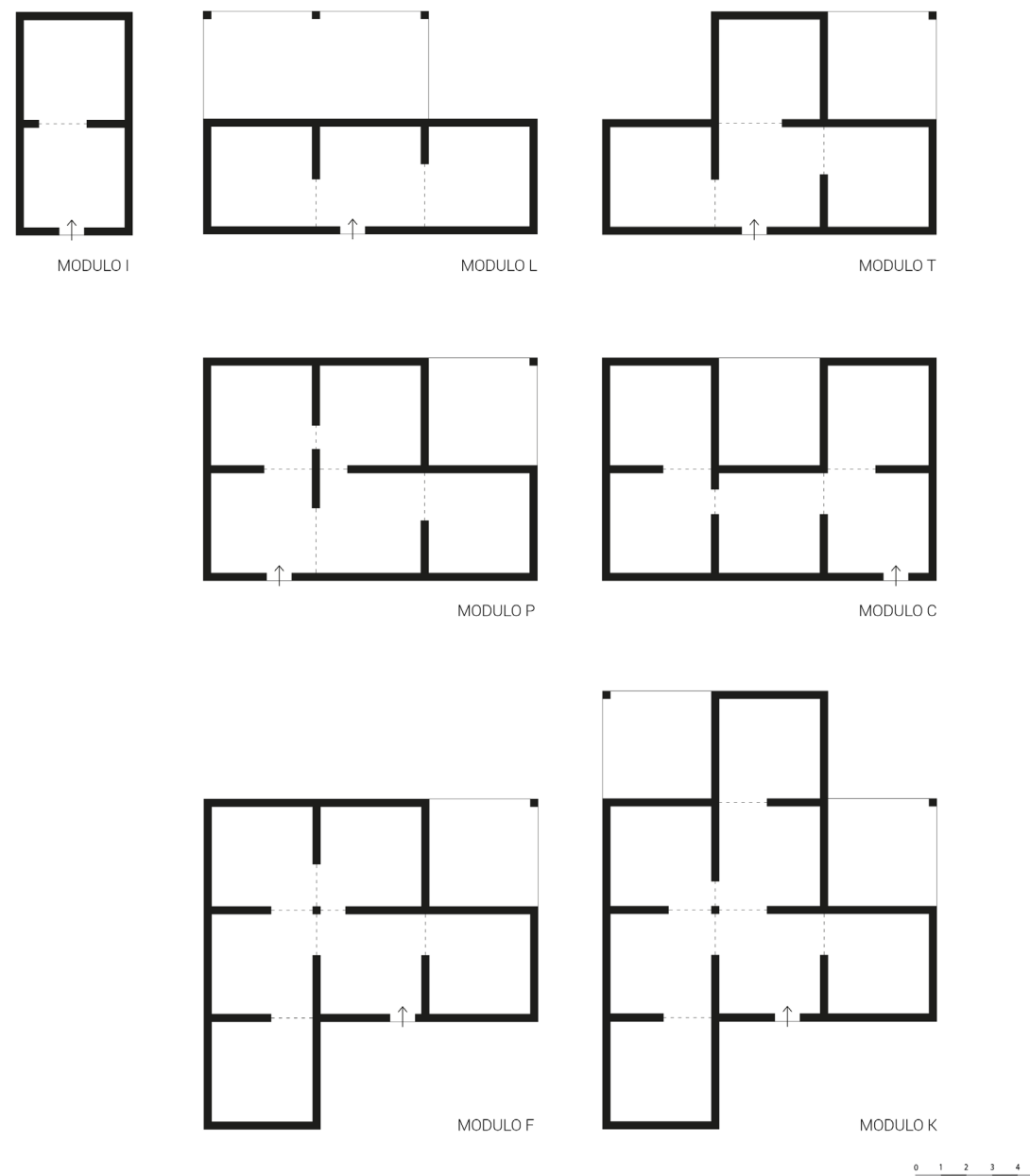
A. Diana, "Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo", studio delle cellule, 2023.

0 1 2m

A DESTRA:

A. Diana, "Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo", studio delle configurazioni aggregative, 2023.





modulo

A SINISTRA:
A. Diana, *"Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo"*, definizione dei moduli, 2023.

Il modulo non è una cella, ma una particella vitale, non si ripete per convenzione, ma per affinità. Prende così forma un processo compositivo, in cui ogni unità può incontrarne un'altra, generare nuove soglie, nuove profondità, lo spazio non è più gerarchico: diviene un tessuto che si espande e si ritrae, si apre e si protegge, accogliendo l'imprevisto.

La ricerca progettuale si è nutrita di prove, di errori, di piccole scoperte quotidiane, ogni planimetria, ogni sezione, ogni resa tridimensionale era un atto di ascolto verso ciò che il modulo stesso voleva diventare. È così che è nata l'idea di un sistema abitativo che non si chiude, ma che dialoga: con gli altri moduli, con lo spazio aperto, con il paesaggio e con il tempo.

Abitario 1 è infatti un organismo sociale, è pensato per generare comunità, per favorire l'interazione spontanea tra gli abitanti, gli spazi comuni non

sono accessori, ma nervature fondamentali, ogni respiro architettonico si piega verso l'incontro: corti interne, ballatoi, sale comuni, terrazze condivise, sono lì per far nascere sguardi, parole, relazioni.

Non c'è un solo modo per vivere Abitario 1: c'è piuttosto un campo di possibilità, ogni abitazione è flessibile, ogni accostamento può cambiare, è un'architettura che non pretende di essere finita, ma che si lascia completare da chi la vive.

Il progetto nasce con un forte senso di responsabilità sociale, non si tratta solo di costruire un edificio, ma di rigenerare l'idea stessa dell'abitare. Abitario 1 si oppone alla logica quantitativa degli standard e afferma con forza che la qualità dello spazio – la sua capacità di accogliere, di ispirare, di far crescere – non è misurabile in metri quadri, ma in possibilità relazionali.



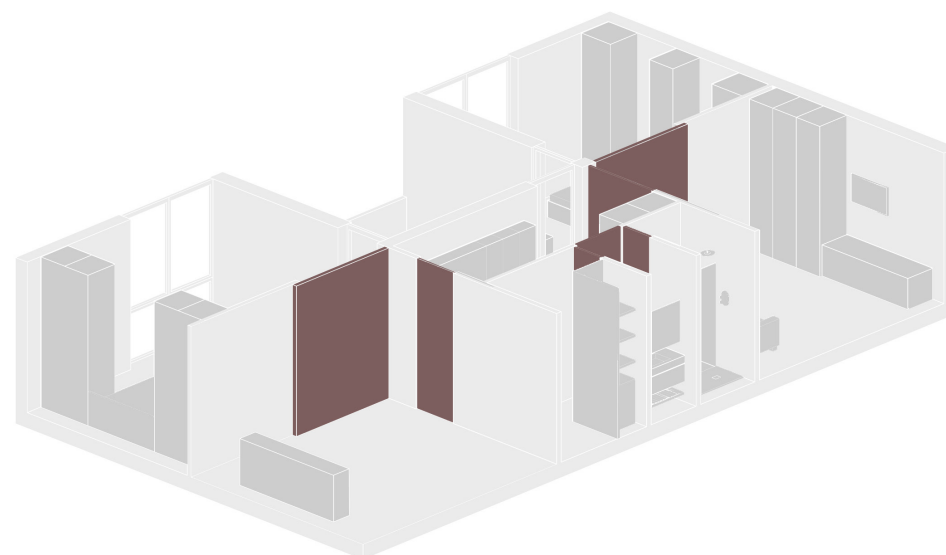
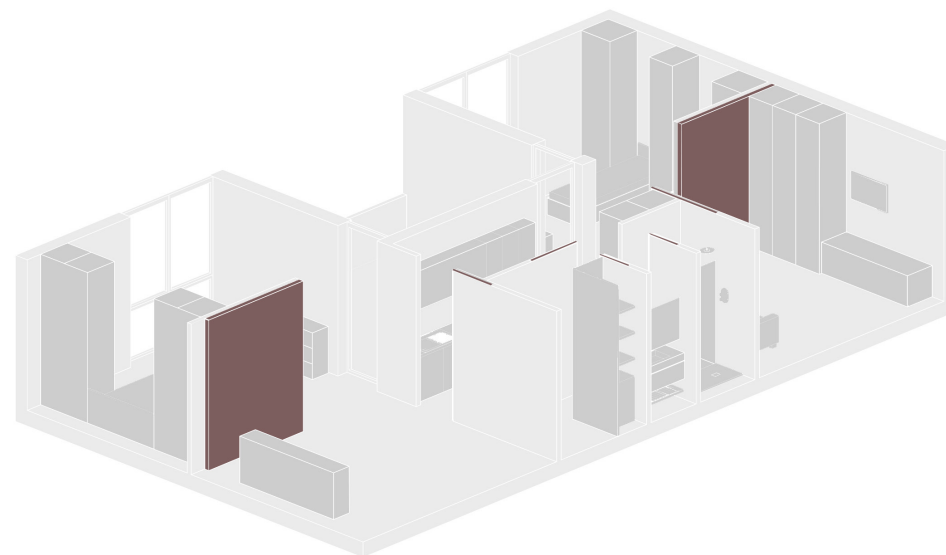
IN ALTO:

A. Diana, *"Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo"*, pianta modulo C, 2023.

A DESTRA:

A. Diana, *"Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo"*, adattabilità dello spazio domestico, 2023.

0 1 2 3 4m



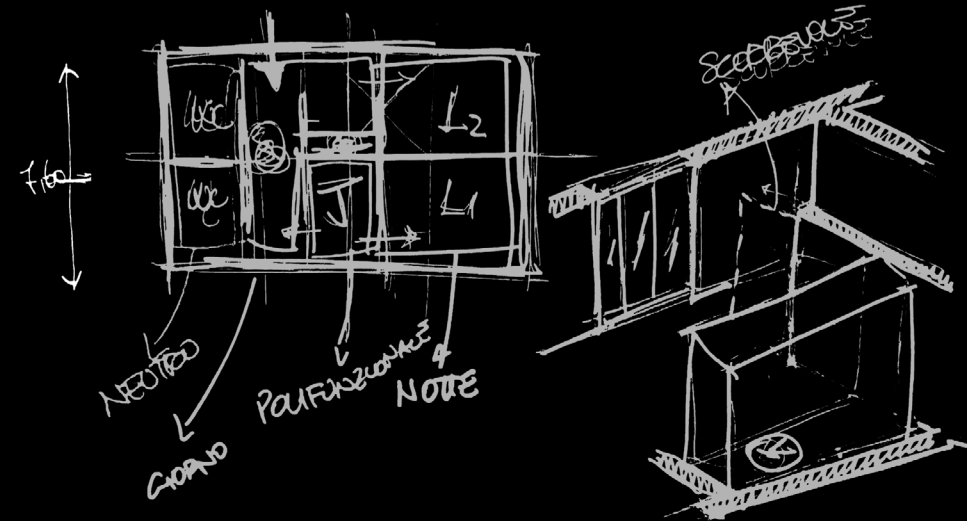
ABITARIO 2

A SINISTRA:

A. Diana, "Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo", schizzi di studio, 2023.

NELLA PAGINA SUCCESSIVA:

A. Diana, "Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo", abaco delle possibili variazioni, 2023.



ABITARIO 2 rappresenta il punto in cui il gesto abitativo smette di essere definizione e diviene metamorfosi, apertura, trasformazione continua. Tutto nasce dal fissare una regola minima — un lato fisso di 7,6 metri — e poi abbandonarlo alla libertà. Non come rinuncia al progetto, ma come sua massima espressione: il progetto che abbandona l'ossessione della forma finita per farsi processo vivo, costruttivo, generativo. Il modulo di Abitario 2 è una matrice: non replica una funzione, ma semina possibilità. Ogni spazio interno si sviluppa secondo una logica

fluida, senza corridoi, senza gerarchie forzate: l'abitazione non è più una sequenza chiusa, ma un racconto aperto, capace di espandersi e contrarsi, di accogliere la vita senza costringerla.

Abitare, in Abitario 2, significa tracciare percorsi all'interno di uno spazio mutevole, decidere ogni giorno come abitare il proprio tempo, il proprio corpo, la propria relazione con l'altro. L'assenza di barriere rigide permette agli ambienti di fondersi, separarsi, sovrapporsi, in un flusso continuo che asseconda i desideri, le necessità, le emozioni.

A

B

C

D

E1

E2

F

G

<



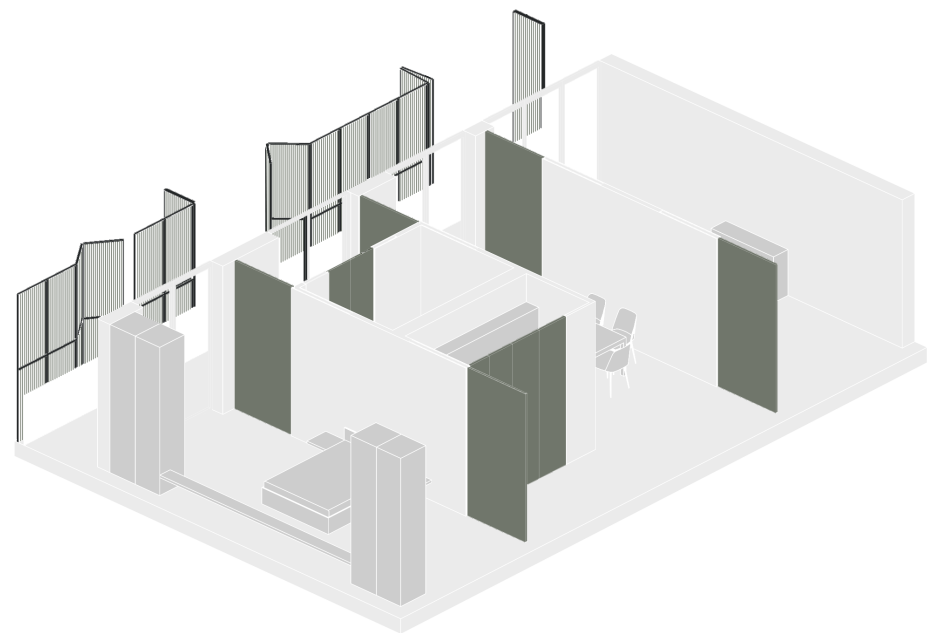
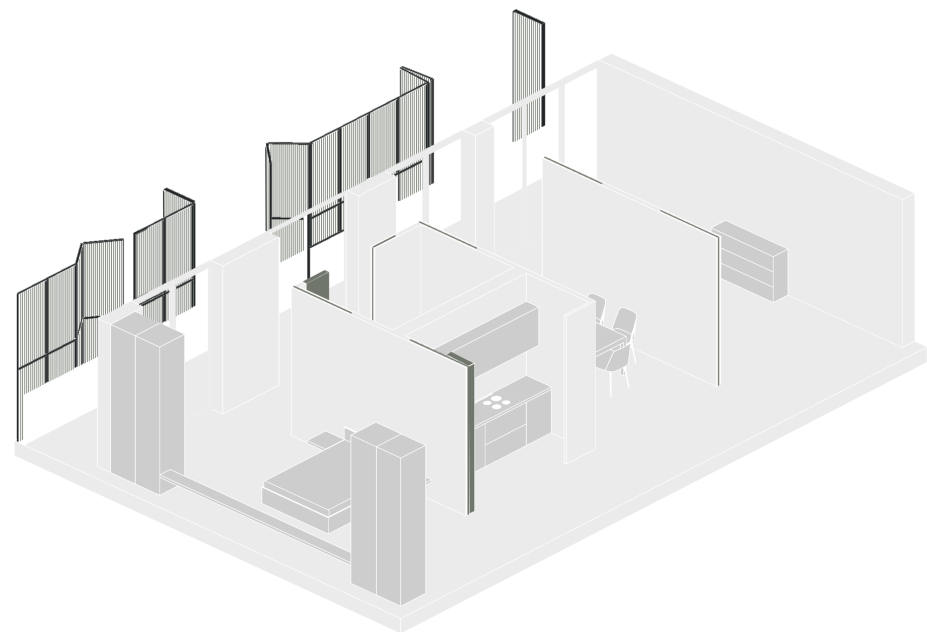
IN ALTO:

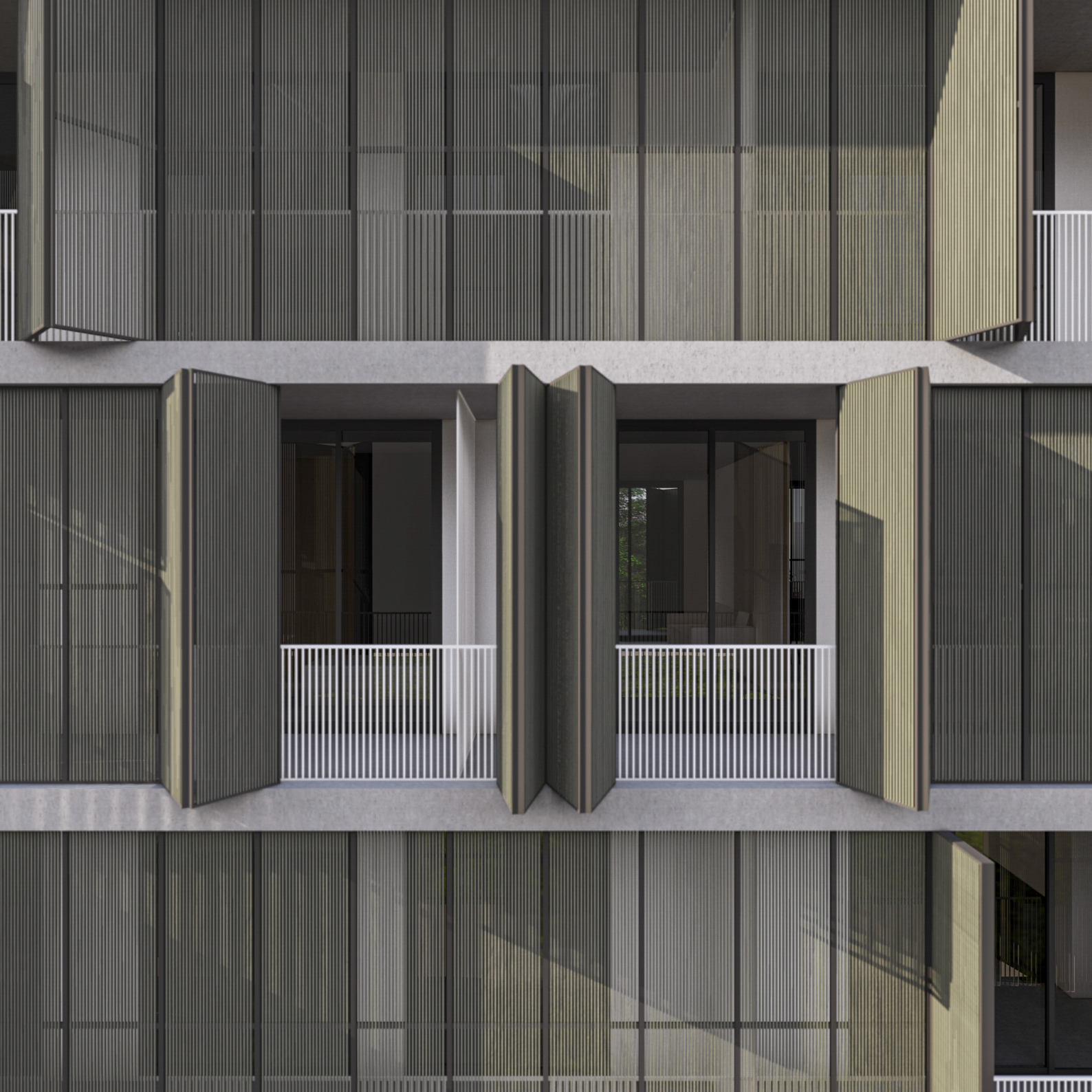
A. Diana, *"Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo"*, pianta modulo D, 2023.

A DESTRA:

A. Diana, *"Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo"*, adattabilità dello spazio domestico, 2023.

0 1 2 3 4m





protezione

A SINISTRA:

A. Diana, *"Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo"*, rendering di facciata, 2023.

A proteggere e modulare questa intimità mutevole si erge la "pelle" mobile: una superficie sottile, vibrante, fatta di schermature che filtrano la luce, proteggono lo sguardo, raccontano silenziosamente la presenza di chi abita. La pelle non è un confine: è un'alleanza tra interno ed esterno. Si piega, si apre, si chiude, si trasforma, non difende lo spazio domestico: lo racconta, lo interpreta, lo offre alla città e al tempo.

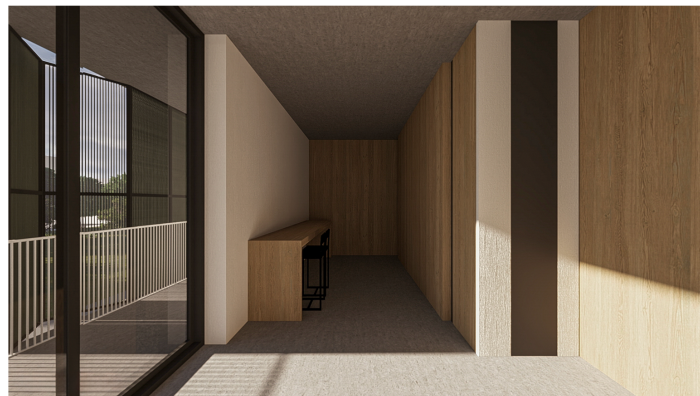
La pelle architettonica, costituita da elementi modulari e orientabili, trasforma la facciata in un organismo vivo:

- garantisce protezione climatica e privacy,
- ma soprattutto racconta la volontà, l'umore, la scelta quotidiana di chi vive all'interno.

Ogni movimento di una lamella, ogni variazione della sua inclinazione, è una dichiarazione poetica, un gesto di libertà.



MODULO A - Sequenza 1



MODULO A - Sequenza 2



MODULO A - Sequenza 3



MODULO A - Sequenza 4



MODULO E2 - Sequenza 1



MODULO E2 - Sequenza 2



MODULO E2 - Sequenza 3



MODULO E2 - Sequenza 4

L'interno delle abitazioni non propone standard o schemi prefissati. Ogni ambiente è pensato come spazio circolare e adattabile, capace di trasformarsi nel tempo secondo le esigenze e le scelte degli abitanti. Le partizioni mobili, l'assenza di corridoi, la flessibilità compositiva restituiscono all'abitare una dimensione profonda e dinamica: non si abita

un contenitore, si abita un campo di possibilità. Il progetto si nutre della consapevolezza che l'abitare contemporaneo non può più essere una risposta univoca, una forma chiusa. In un tempo segnato dalla pluralità, dall'incertezza, dal mutamento continuo delle vite e dei desideri, Abitario 2 propone una casa che sia strumento di libertà.

Uno spazio capace di trasformarsi con chi lo vive, di crescere, di adattarsi, di interrogarsi. Abitario 2 è un organismo sensibile: non definisce percorsi, ma suggerisce traiettorie; non contiene, ma accoglie. Come Abitario 1, anche Abitario 2 è una dichiarazione politica sotto forma di architettura. Rifiuta l'idea che lo standard possa esaurire la

complessità dell'abitare. Sceglie di restituire allo spazio la sua natura fluida, relazionale, trasformativa.

A SINISTRA E A DESTRA:
A. Diana, "Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo", rendering sequenziali, 2023.



IL PIANO TERRA

Soglia viva contro l'isolamento

Il piano terra, nelle abitazioni collettive, è spesso lo spazio più trascurato.

Troppo spesso ridotto a un luogo vuoto, passivo, inerte, terra di nessuno.

È in questi spazi abbandonati che proliferano l'isolamento, la paura, il degrado, è lì che le abitazioni pubbliche si trasformano in dormitori solitari, in fortezze marginali, staccate dalla vita della città.

Un piano terra senza vita è un confine chiuso, un piano terra senza funzione è una promessa mancata.

In Abitario 1 e Abitario 2, il piano terra viene invece ripensato come una soglia fertile: non solo accesso, ma spazio di attivazione sociale, di respirazione urbana, di incontro possibile. Qui trovano posto:

- attività commerciali leggere;
- spazi comuni condivisi;
- ambienti flessibili destinati a usi plurali.

Attraverso l'ibridazione delle funzioni e la permeabilità delle soglie, il piano terra riattiva la vita urbana, coinvolge non solo gli abitanti ma l'intera città, costruisce relazioni, occasioni, appartenenze.

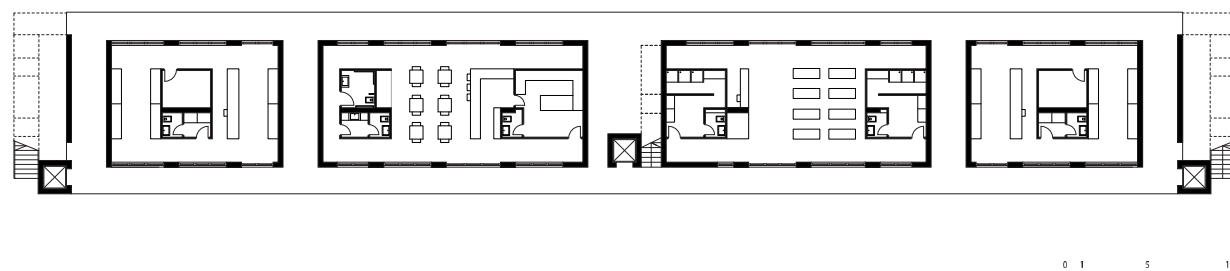
Non si tratta solo di evitare il degrado: si tratta di restituire dignità pubblica all'abitare, di trasformare il confine in uno spazio generativo, di fare dell'architettura un gesto di apertura invece che di esclusione. Un piano terra vivo non protegge solo dagli effetti collaterali della marginalità: genera comunità, moltiplica possibilità, restituisce l'abitare al tessuto vivo della città¹⁰.

A SINISTRA IN ALTO:

A. Diana, *"Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo"*, pianta piano terra di ABITARIO 1, 2023.

A SINISTRA IN BASSO

A. Diana, *"Oltre lo standard - Nuove tipologie dell'abitare collettivo"*, pianta piano terra di ABITARIO 2, 2023.



NOTE:

10. R. Sennett, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano, 2019.

Superare lo standard non è soltanto una questione tecnica o normativa, è un gesto che riguarda la possibilità stessa di abitare il tempo, la relazione, l'incertezza, è scegliere di progettare spazi che non si limitano a contenere la vita, ma che la ascoltano, la accolgono, la accompagnano nei suoi mutamenti. Spazi che non rispondono a un ordine prestabilito, ma che accettano di essere attraversati, reinterpretati, trasformati.

Oggi, più che mai, abitare significa riconoscere che l'identità di un luogo nasce dalle traiettorie che lo attraversano, dai desideri che lo abitano, dalle differenze che lo contaminano.

Oltre lo standard si apre un territorio fragile e fertile, in cui il progetto non detta regole, ma offre possibilità, non costruisce certezze, ma semina spazi per il possibile.

Forse è proprio questo il compito più urgente dell'architettura contemporanea: non garantire risposte definitive, ma custodire il coraggio delle domande aperte.



ARCHITETTURA DELL'ABITARE TRA PASSATO E PROGETTO

La Triennale del '47 come paradigma

Francesca Spacagna

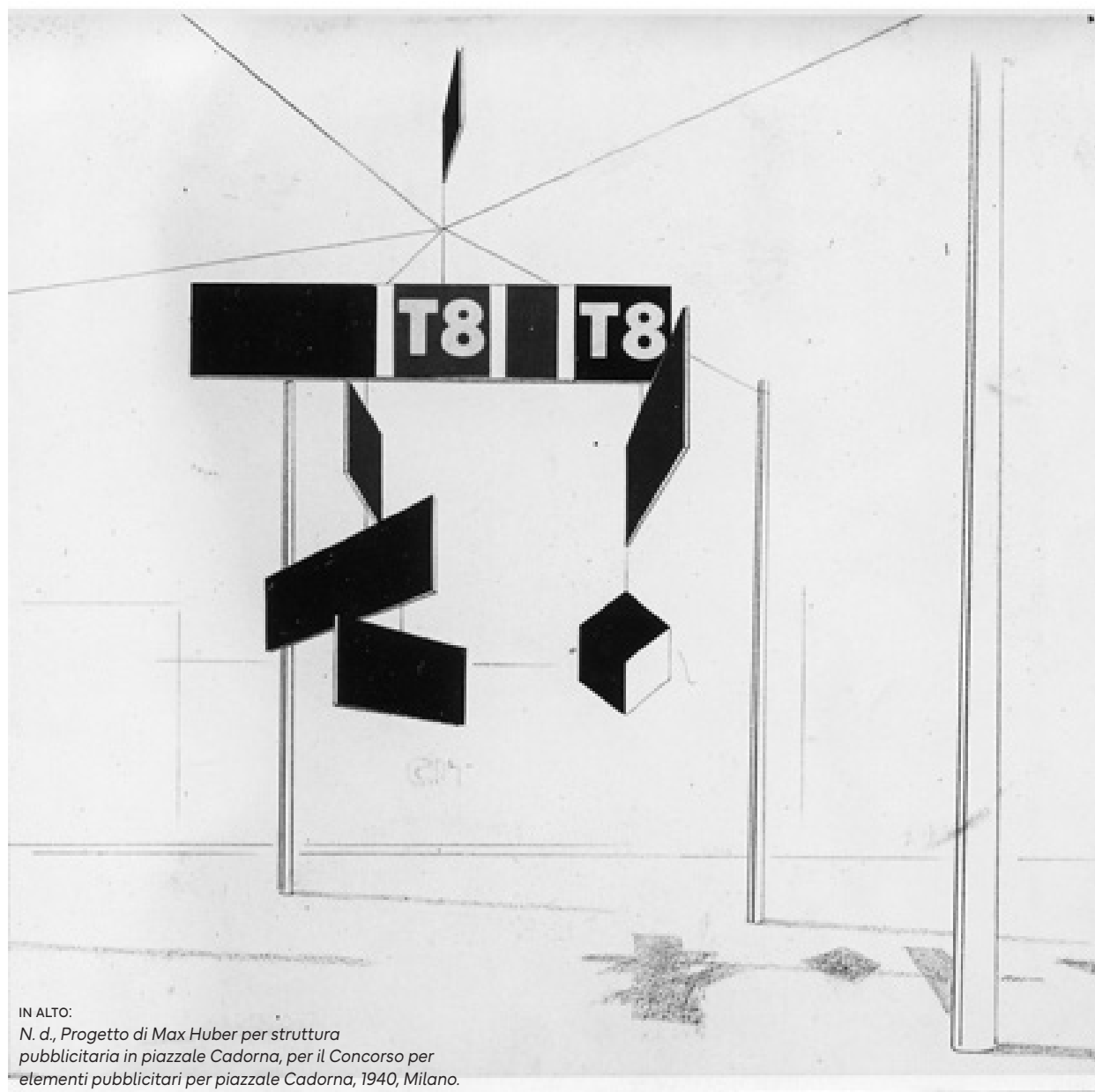
A SINISTRA:
Casali - S.E.M.,
Cartelloni pubblicitari, progettati da Max Huber
lungo il viale che porta al Palazzo dell'Arte, 1940, Milano.

VIII Triennale di Milano — 1947

L'abitazione

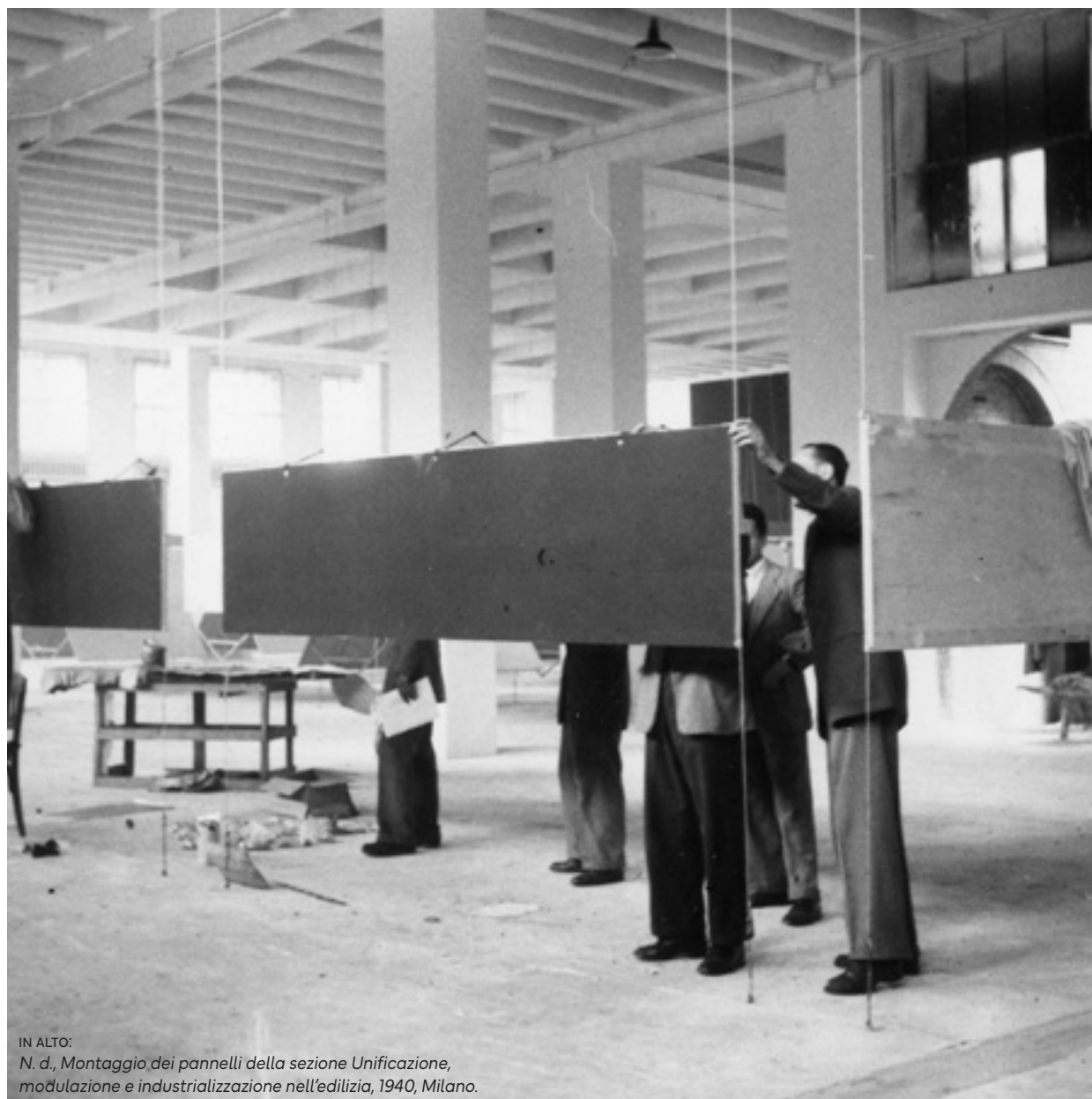
Inaugurata in condizioni di grave difficoltà, dovute al clima economico e sociale postbellico, nel Palazzo dell'Arte, gravemente danneggiato dai bombardamenti alleati, l'VIII Triennale è dedicata alla ricostruzione. La riflessione adotta come filo conduttore il tema dell'“abitare”, inteso come questione di interesse sociale. L'impresa di maggiore rilievo è la realizzazione del QT8 (Quartiere Triennale 8 o Quartiere sperimentale), la cui idea viene ripresa dall'architetto Piero Bottoni a partire da un progetto ideato negli anni '30 insieme a Giuseppe Pagano e Mario Pucci. Nella progettazione del quartiere vengono coinvolti numerosi architetti tra cui Pietro Lingeri, Vittoriano Viganò, Marco Zanuso e Ernesto Nathan Rogers.

| Max Huber, Manifesto per la VIII Triennale di Milano, 1947 |



Il tema dell'edilizia residenziale pubblica rappresenta una delle questioni fondative dell'architettura del Novecento, non solo per la sua portata sociale, ma per il ruolo che ha avuto – e continua ad avere – nella definizione di una grammatica dell'abitare collettivo, nella relazione tra unità minima e spazio urbano, tra regola e variazione. All'interno del Laboratorio di Progettazione Architettonica IIB, il lavoro degli studenti si è confrontato con una sfida tanto concreta quanto teorica: progettare secondo gli standard dell'edilizia residenziale pubblica della Regione Campania. In questo contesto, l'approfondimento si concentra su una fase cruciale dell'architettura italiana – quella della ricostruzione postbellica – mettendo in luce come l'edilizia economica e popolare sia divenuta un terreno privilegiato di sperimentazione tipologica e urbana. Il riferimento all'Ottava Triennale di Milano del 1947 permette di cogliere come, già in quella fase, il tema dell'alloggio economico fosse affrontato non soltanto come risposta a un bisogno urgente, ma anche come occasione per esplorare nuove possibilità del progetto architettonico e riflettere sul ruolo dell'abitazione nella costruzione della città moderna. L'Ottava Triennale non si configura ancora come una messa in discussione esplicita degli standard – la cui codificazione normativa e successiva critica emergeranno solo a partire dal decennio successivo – ma rappresenta piuttosto un momento anticipatore, in cui la ricerca progettuale, grazie alla sua apertura sperimentale, riesce a sottrarsi preventivamente ai meccanismi omologanti della standardizzazione. Un tentativo che, pur operando all'interno delle istanze razionaliste del tempo, ne rivela già i limiti e le possibili alternative. L'attenzione si sposta dal singolo edificio alla ricerca su tipologie abitative,

sistemi di aggregazione, soluzioni costruttive e relazioni spaziali, nella prospettiva di definire nuove qualità dell'abitare, anche all'interno dei vincoli posti dalla normativa vigente e dalle limitate risorse economiche disponibili. Con questa Appendice al volume si intende, dunque, restituire profondità storica e senso critico a quel passaggio, mettendo in luce come esperienze paradigmatiche – dal progetto sperimentale del QT8 alla casa duplex di Bianchetti e Pea a Milano – abbiano saputo interpretare gli standard dell'edilizia economica e popolare, anticipando temi oggi più che mai attuali: la modularità aperta, la densità abitativa come valore urbano, la qualità dello spazio collettivo, la relazionalità tra parti. In questo senso, il dialogo tra ricerca storica e progetto contemporaneo non è solo un esercizio di memoria, ma una forma di orientamento progettuale: leggere l'eredità della Triennale del '47 significa dotarsi di strumenti per ripensare oggi il progetto dell'abitare. Il concetto di edilizia economica e popolare si afferma in Italia già alla fine dell'Ottocento, in risposta alle trasformazioni urbane e sociali indotte dall'industrializzazione. Tuttavia, è solo nel corso del Novecento, e in particolare nel secondo dopoguerra, che l'edilizia pubblica assume un ruolo sistemico nella definizione delle politiche abitative nazionali. Le condizioni drammatiche in cui versavano le città italiane nel 1945 – tra distruzioni belliche, sovraffollamento e precarietà estrema – impongono un intervento su larga scala, che si concretizza nella costituzione di enti di gestione come l'IACP, l'INA-Casa e il GESCAL. In questa fase, la necessità di produrre alloggi in grandi quantità impone una razionalizzazione estrema del processo edilizio: standardizzazione tipologica, modularità, serialità costruttiva diventano le parole chiave di un nuovo approccio,



IN ALTO:
N. d., Montaggio dei pannelli della sezione Unificazione,
modulazione e industrializzazione nell'edilizia, 1940, Milano.

che cerca di conciliare la riduzione dei costi con il mantenimento di un minimo livello di qualità abitativa. È in questo quadro che si impongono i cosiddetti standard minimi: superficie utile per abitante, rapporto aeroilluminante, dotazione di servizi, dimensione delle stanze e delle aperture, proporzione tra spazi privati e collettivi. Tuttavia, se da un lato tali parametri consentono di disciplinare la produzione edilizia e di garantire condizioni igienico-abitative uniformi, dall'altro rischiano di irrigidire la progettazione in schemi ripetitivi e poveri di qualità spaziale.

Le esperienze progettuali maturate nella seconda metà degli anni Quaranta – in particolare quelle che confluiscono nella Triennale del 1947 – non costituiscono una critica alla standardizzazione in senso oppositivo, quanto piuttosto un'elaborazione interpretativa e sperimentale dei suoi presupposti. Lungi dal rigettare lo standard, queste ricerche lo assumono come occasione per indagare le potenzialità generative della forma, della tipologia e dell'aggregazione, configurando un habitat che rifugge dalla semplificazione funzionalista attraverso dispositivi spaziali articolati e relazionali. In questo quadro, la casa popolare cessa di essere un mero oggetto edilizio per divenire matrice morfologica e cellula urbana, capace di attivare strutture insediative complesse e flessibili. La modularità non è più vincolo ripetitivo ma principio combinatorio; lo spazio dell'abitare si definisce nella tensione tra individuale e collettivo, tra parte e intero, tra scala architettonica e scala urbana. È proprio la progressiva dissoluzione di questo atteggiamento sperimentale – che aveva reso possibile una ricerca critica senza contrapposizioni ideologiche – a determinare, nei due decenni successivi, l'emergere di una prassi progettuale irrigidita, fondata su logiche di standardizzazione seriale.

Sarà tale mutazione a rendere manifeste, a partire dagli anni Sessanta, le contraddizioni del funzionalismo e ad alimentare una critica aperta ai suoi esiti più deteriori aprendo la strada a una revisione profonda del paradigma moderno. In tal senso, l'interesse per le tipologie d'aggregazione si intreccia con la sperimentazione sul modulo abitativo minimo, inteso non come unità chiusa, ma come struttura aperta capace di generare sistemi più complessi. La nozione stessa di standard viene reinterpretata: non come parametro fisso e normativo, ma come struttura regolativa aperta, suscettibile di variazione e adattamento in funzione del contesto e della morfologia urbana. È proprio su questo terreno di tensione – tra norma e deroga, tra regola e invenzione – che si colloca il dibattito italiano sul progetto dell'abitare nel dopoguerra. In questa prospettiva, si può leggere l'adozione del modulo abitativo minimo non come semplice operazione quantitativa, ma come assunzione interpretativa di un tipo – nel senso proposto da Carlos Martí Arís – ossia come struttura riconoscibile, dotata di identità propria ma aperta alla variazione. Come afferma l'autore in *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura* (1993), il tipo può essere inteso come una configurazione formale caratterizzata dalla presenza di un'invariante strutturale, che si mantiene riconoscibile attraverso differenti realizzazioni e variazioni. Essa opera a un livello profondo della forma, al di là delle variazioni superficiali o stilistiche, e conferisce coerenza e continuità tra esempi architettonici diversi. Così, l'abitazione popolare non è vista come oggetto isolato, ma come elemento costitutivo di un sistema urbano, in cui la ripetizione non genera uniformità, ma differenza articolata. Tra le iniziative più significative promosse nell'ambito dell'Ottava Triennale di Milano del 1947, il Quartiere



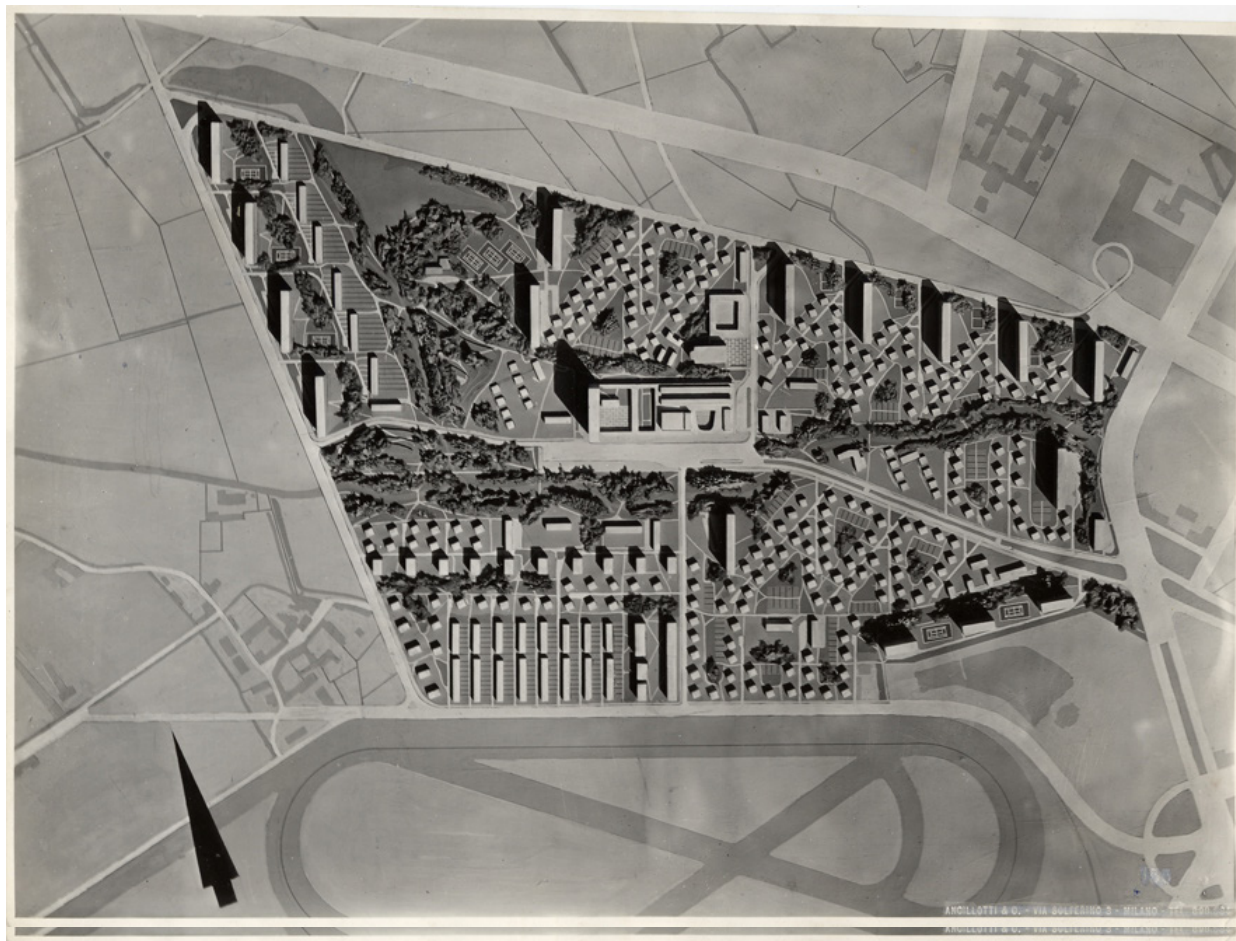
IN ALTO:
Casali - S.E.M., Allestimento e pannelli espositivi della
Mostra dell'abitazione; seconda parte, Teoria, 1940, Milano.

Sperimentale QT8 – piano redatto nel 1946 da Bottoni, Cerruti, Gandolfi, Morini, Pollini, Pucci e Putelli con modifiche di Bottoni nelle varianti del 1953 e del 1958 – rappresenta uno dei tentativi più radicali e innovativi di tradurre in termini urbani la riflessione sull'abitare moderno e popolare. Non si tratta semplicemente di una mostra costruita, ma di un'operazione progettuale integrata, dove la sperimentazione tipologica, tecnologica e urbanistica si intrecciano nel quadro di una visione complessiva dell'abitare. Il quartiere sperimentale QT8, progettato da Piero Bottoni tra il 1945 e il 1947, si articola su una superficie di circa 1,23 km² per accogliere circa 16.000 abitanti nel Municipio 8, a ovest di San Siro, ai piedi del Monte Stella. L'impianto del quartiere è organizzato in nuclei residenziali distribuiti attorno a una maglia viaria razionale, con ampie aree verdi e servizi collettivi. Il disegno complessivo si ispira ai modelli urbani "organici" di tradizione anglosassone e scandinava, reinterpretati alla luce del funzionalismo europeo, ma innestati in una realtà urbana stratificata e concreta. Il progetto non mira alla creazione di un'utopia astratta, ma alla definizione di un prototipo urbano ripetibile e adattabile, in cui la qualità dell'abitare possa essere garantita anche nei contesti più poveri o marginali.

Dal punto di vista tipologico, il QT8 ospita una varietà di soluzioni abitative, ciascuna delle quali costituisce un esercizio critico sul tema della casa popolare, fondato sulla sperimentazione e variazione del tipo architettonico, più che sulla modifica degli standard normativi. Accanto a grandi edifici in linea, a case d'abitazione di pochi appartamenti, si distinguono soluzioni duplex e unità a schiera che sperimentano l'integrazione tra spazi verticali e orizzontali, tra spazio domestico e spazio comunitario dotando le aree residenziali

di edifici pubblici e di servizio, che dovevano assicurare un'ideale autosufficienza al quartiere. Il QT8 può essere letto, in tal senso, come una esemplificazione concreta della nozione di tipo architettonico: ogni edificio è una variazione su una struttura riconoscibile, una "riscrittura" di un impianto originario che resta identificabile anche nella molteplicità delle sue forme. La ripetizione, lungi dal generare uniformità, è lo strumento con cui si produce differenza controllata, articolazione, adattamento. La tensione tra identità e variazione diventa così principio ordinatore dell'intero quartiere, in cui la modularità dell'unità abitativa si intreccia con la organicità dello spazio urbano. Accanto all'innovazione tipologica, il QT8 rappresenta anche un banco di prova per la sperimentazione tecnologica. Alcuni edifici adottano soluzioni di prefabbricazione industriale a larga scala, anticipando ricerche che diventeranno centrali negli anni Cinquanta e Sessanta. L'obiettivo non è solo contenere i costi, ma verificare la compatibilità tra industrializzazione edilizia e qualità architettonica, tra standard costruttivi e forma urbana. Il progetto dimostra che l'innovazione tecnica può farsi strumento per una nuova estetica dell'abitare, purché guidata da una visione integrata del progetto.

Un aspetto emblematico del QT8 è la cura nella composizione degli spazi aperti e di relazione che non vengono concepiti come spazi residuali, ma come luoghi d'incontro, in cui si costruisce la dimensione collettiva dell'abitare. È in questi dispositivi spaziali che si manifesta quella logica ipotattica evocata anche nella riflessione del Laboratorio IIB (a.a. 2024/2025) coordinato dal professore Lorenzo Capobianco: se l'unità abitativa si configura come segmento autonomo, è nel rapporto tra le parti che si genera il senso urbano del progetto. La relazione tra cellula



IN ALTO:
N.d., Un modello in scala del QT8 (primo progetto),
nella sezione Urbanistica, 1940, Milano.

e sistema, tra casa e città, è al centro della sperimentazione del QT8, che può essere letto come un manuale tridimensionale di variazioni sul tema della casa pubblica. Benché la realizzazione del quartiere si sia protratta fino agli anni Cinquanta, perdendo in parte la coerenza originaria, il QT8 resta una delle esperienze più avanzate e didatticamente fertili dell'architettura italiana del dopoguerra. Il suo valore non risiede solo nei singoli edifici, ma nella capacità di proporre un modello alternativo di produzione urbana, in cui la casa popolare non è vista come un oggetto standardizzato secondo parametri rigidi, ma come un tipo architettonico attivo e relazionale, capace di generare la forma della città attraverso la sua articolazione e ripetizione variata. Tra le sperimentazioni più interessanti presentate all'interno del QT8 in occasione dell'Ottava Triennale di Milano, merita attenzione il progetto della casa con alloggi duplex realizzato dagli architetti Angelo Bianchetti e Cesare Pea. In un contesto in cui l'urgenza abitativa imponeva soluzioni razionali e ripetibili, questo intervento si distingue per l'intelligenza tipologica con cui coniuga esigenze economiche, qualità spaziale e densità urbana. La proposta, infatti, non si limita a rielaborare tipologie esistenti, ma introduce un'articolazione inedita dello spazio domestico attraverso il duplex – una cellula abitativa distribuita su due livelli sovrapposti – che consente di moltiplicare la qualità dello spazio pur nel rispetto delle limitazioni imposte dagli standard. L'edificio si sviluppa secondo una logica lineare e modulare, con una serie di unità duplex sovrapposte e affiancate, accessibili tramite il ballatoio. La scelta del duplex come tipo abitativo costituisce, in sé, un atto di interpretazione critica degli standard. Se da un lato la casa duplex consente una densità insediativa compatibile con

la città moderna, dall'altro restituisce una qualità spaziale spesso assente nelle tipologie seriali, offrendo maggiore autonomia e articolazione alla vita domestica. In tal senso, il progetto di Bianchetti e Pea si pone come esempio paradigmatico di variazione tipologica, secondo l'accezione proposta da Carlos Martí Arís: il tipo non come forma chiusa, ma come sistema generativo aperto, suscettibile di adattamenti e declinazioni che riflettono le esigenze specifiche del luogo, del tempo e della società.

Non meno rilevante è il ruolo attribuito allo spazio collettivo e agli elementi distributivi: i ballatoi, i collegamenti verticali, i piccoli spazi di sosta e di transito sono progettati come ambiti di relazione e incontro, superando la tradizionale dicotomia tra spazio privato e pubblico. Questo intento si traduce nella costruzione di una microsocietà architettonica, in cui ogni alloggio partecipa a una dimensione più ampia dell'abitare, costruita attorno alla prossimità e alla visibilità reciproca. La disposizione dei volumi e il ritmo delle facciate, lungi dall'essere esiti automatici della serialità, sono invece frutto di una composizione attenta, capace di articolare pieni e vuoti, aperture e chiusure in modo dinamico.

L'aspetto materico dell'edificio riflette anch'esso un equilibrio tra economia dei mezzi e dignità formale. L'uso di intonaco semplice, la scansione regolare delle bucature, l'assenza di decorazioni superflue sono elementi coerenti con un linguaggio architettonico sobrio, ma non privo di espressività costruttiva. In questo senso, il progetto si inserisce appieno nella poetica della "sobrietà necessaria" che contraddistingue la migliore produzione dell'edilizia popolare del secondo dopoguerra, ponendosi come modello didattico ed etico per una nuova architettura dell'abitare.



IN ALTO:
N.d., *Un modello in scala del QT8 (primo progetto),
nella sezione Urbanistica, 1940, Milano.*

Se si osserva la casa duplex di Bianchetti e Pea attraverso la lente del lavoro svolto nel Laboratorio di Progettazione Architettonica IIB, emergono analogie significative: anche qui, la cellula abitativa non è pensata come oggetto finito, ma come matrice aggregabile, capace di partecipare alla costruzione di insiemi più ampi, secondo logiche sia paratattiche che ipotattiche. La disposizione modulare e la continuità spaziale trovano un eco nelle aggregazioni sperimentate dagli studenti, che hanno interpretato gli standard non come vincolo progettuale, ma come occasione per definire un lessico comune e flessibile dell'abitare. In conclusione, il progetto di Bianchetti e Pea dimostra con chiarezza che l'abitazione economica può essere il luogo di una sintesi tra necessità e invenzione, tra norma e progetto. La casa duplex non è soltanto una risposta al bisogno di alloggi: è un atto di progettazione critica, che ridefinisce il significato dell'abitare collettivo in un'epoca di ricostruzione e trasformazione post-bellica.

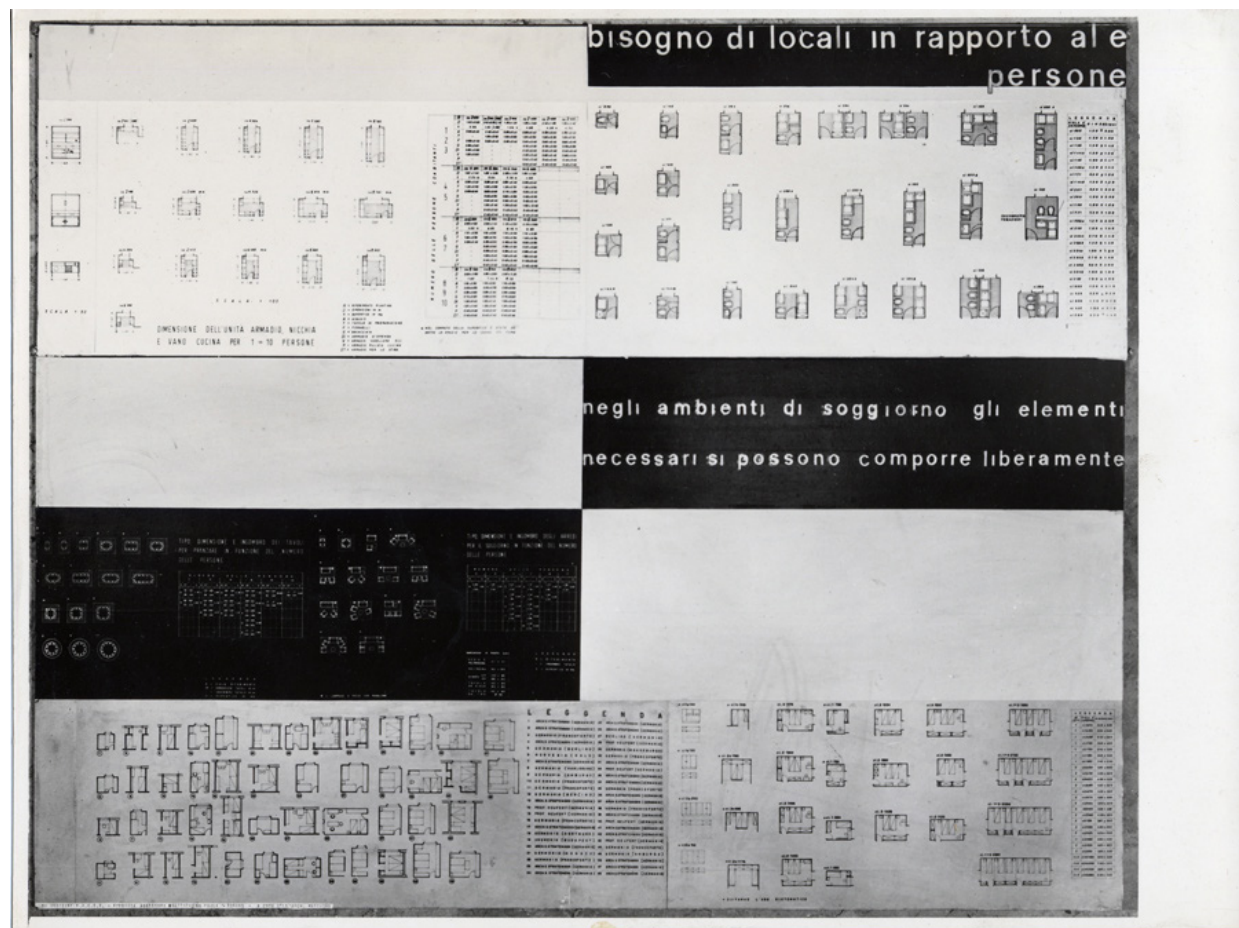
L'eredità dell'abitare pubblico e la costruzione di una grammatica progettuale. L'approfondimento dei casi esaminati – dalle sperimentazioni del QT8 alla casa duplex di Bianchetti e Pea – permette di restituire uno spaccato significativo dell'edilizia residenziale pubblica italiana del secondo dopoguerra, non solo come risposta a un'urgenza abitativa, ma come terreno di sperimentazione e di riflessione critica sul progetto dell'abitare. L'VIII Triennale del 1947, se pur in una modalità prevalentemente teorica e prototipale, con la sua volontà di rottura rispetto alle mostre precedenti, segna un punto di svolta: l'abitazione non è più tema subordinato ad altre funzioni urbane, ma si impone come centro del progetto di ricostruzione materiale e simbolica della città e della società. In questa direzione, l'edilizia economica e popolare

si configura non come un ambito tecnico-amministrativo, ma come laboratorio tipologico e urbano, in cui il vincolo normativo non paralizza, ma anzi stimola la ricerca architettonica. Le opere analizzate lo dimostrano: in ciascuna di esse si individua una tensione progettuale verso la qualità dello spazio abitativo, verso la costruzione di relazioni tra l'individuo e la collettività, tra l'edificio e il tessuto urbano, tra il tipo e il luogo.

Una lezione che trova un'eco evidente nell'esperienza del Laboratorio di Progettazione Architettonica IIB, dove il tema dell'edilizia residenziale pubblica è stato assunto non come semplice esercizio, ma come occasione per riformulare una grammatica dell'abitare fondata sulla modularità, sulla relazione tra le parti, sulla possibilità di far convivere aggregazione e differenziazione.

Le 152 cellule abitative, organizzate in 19 complessi residenziali secondo logiche paratattiche e ipotattiche, rappresentano un paesaggio progettuale in cui il tipo, pur nella sua ripetizione, diventa generatore di senso e di variazione. In questa visione, il tipo non è una forma rigida, ma una matrice aperta, capace di accogliere mutamenti, adattamenti, riscritture: ogni aggregazione di cellule, ogni articolazione spaziale, ogni incontro tra edifici e spazi aperti rappresenta un tentativo di dare forma all'abitare contemporaneo attraverso la reinterpretazione consapevole di strumenti ereditati. Il lavoro svolto nel Laboratorio mostra come, anche nel presente e non solo nella memoria del dopoguerra, il progetto dell'edilizia pubblica possa costituire un campo fertile per l'indagine architettonica.

In definitiva, lo studio delle esperienze del 1947 e la riflessione condotta nel quadro del progetto didattico si incontrano nel riconoscimento di un valore epistemologico dell'abitare collettivo: esso



IN ALTO:
N.d., Nono pannello espositivo della Mostra dell'abitazione;
seconda parte, Teoria, 1940, Milano.

non è solo tema funzionale o sociale, ma nucleo fondante della disciplina architettonica, punto in cui si intrecciano scala domestica e urbana, forma e uso, ripetizione e identità. L'eredità della buona edilizia residenziale pubblica – quella capace di generare città, spazi condivisi e memoria – non è solo patrimonio da studiare, ma linguaggio vivo da continuare a esercitare, nella costruzione di nuovi orizzonti per l'abitare.

- NOTE:
1. IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) – Istituiti nel 1938 (art. 22 del Testo Unico sull'edilizia popolare ed economica, R.D. 1165/1938), gli IACP operano in ogni provincia con l'obiettivo di fornire alloggi alle fasce sociali meno abbienti. La loro attività principale consiste nella costruzione e gestione di edilizia residenziale pubblica. Nel tempo, hanno assunto anche la gestione di immobili realizzati da altri enti. Sono sottoposti alla vigilanza del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.
 2. INA-Casa – Programma di edilizia residenziale pubblica avviato in Italia con la legge n. 43 del 1949, promosso dal ministro Amintore Fanfani. Finalizzato a fronteggiare la crisi abitativa del dopoguerra e a creare occupazione, fu finanziato attraverso contributi pubblici e privati. Il piano si sviluppò in due fasi (1949–1956 e 1957–1963) e portò alla costruzione di numerosi quartieri popolari su tutto il territorio nazionale.
 3. GESCAL (Gestione Case per i Lavoratori) – Programma di edilizia economica e popolare istituito nel 1963, finanziato tramite un prelievo obbligatorio sulle retribuzioni dei lavoratori. Aveva l'obiettivo di realizzare alloggi destinati principalmente ai lavoratori dipendenti.
 4. Per approfondire gli standard minimi edilizi, si rimanda al quadro normativo di riferimento, in particolare al DM 5 luglio 1975, che stabilisce i requisiti minimi di superficie, altezza e condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni. Tali norme sono state in parte aggiornate dalla Legge 105/2024 (Decreto Salva Casa), che ha introdotto maggiore flessibilità su alcuni parametri, come l'altezza minima degli ambienti. Ulteriori specifiche possono essere previste dai regolamenti edilizi comunali.

Tutte le immagini presenti in questa appendice provengono dall'Archivio fotografico della Triennale di Milano, relativo alla VIII edizione tenutasi nel 1947.

BIBLIOGRAFIA

Alexander, C. (1964). Note sulla sintesi della forma. Milano: Il Saggiatore.
Testo sulla teoria della progettazione architettonica, propone un approccio basato sull'analisi sistematica delle relazioni fra forma e contesto.

Arendt, H. (2001). Vita activa. La condizione umana. Milano: Bompiani (ed. orig. 1958).
Opera che esplora la distinzione tra attività umane fondamentali (lavoro, opera, azione) e le loro implicazioni nello spazio pubblico e privato.

Augé, M. (1993). Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità. Milano: Elèuthera (ed. orig. 1992).
Riferimento per la comprensione del concetto di luoghi privi di identità, storia e relazioni sociali nella società contemporanea.

Bachelard, G. (2006). La poetica dello spazio. Bari-Roma: Laterza (ed. orig. 1957).
Riflessione filosofica e poetica sullo spazio domestico che evidenzia l'importanza simbolica e fenomenologica dell'abitare.

Benjamin, W. (2000). L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Torino: Einaudi (ed. orig. 1936).
Analisi sull'impatto delle tecnologie sulla percezione dell'arte e, indirettamente, degli spazi abitativi e urbani.

Choay, F. (1995). L'allegoria del patrimonio. Roma: Officina (ed. orig. 1992).
Critica storica e filosofica del concetto moderno di patrimonio culturale, utile per approfondire la dialettica tra memoria e innovazione.

De Carlo, G. (1972). L'architettura della partecipazione. Roma-Bari: Laterza.
Testo cruciale per il progetto partecipato che pone al centro dell'architettura il coinvolgimento attivo degli abitanti.

Eisenman, P. (1963). The Formal Basis of Modern Architecture. Baden: Lars Müller Publishers.
Studio essenziale per comprendere la dimensione formale e sintattica dell'architettura moderna e contemporanea.

Eliade, M. (2006). Il sacro e il profano. Torino: Bollati Boringhieri (ed. orig. 1957).
Esplora la distinzione tra spazi sacri e profani, utile per riflettere sulla simbologia spaziale e sulle sue implicazioni sociali.

Foucault, M. (2001). Spazi altri. Milano: Mimesis (ed. orig. 1984).
Introduzione al concetto di eterotopia, spazio alternativo che riflette e contesta le norme spaziali dominanti.

Gehl, J. (1991). Vita tra gli edifici. Milano: Maggioli Editore (ed. orig. 1987).

Indaga l'importanza dello spazio intermedio tra gli edifici come elemento centrale per la qualità della vita urbana.

Hall, E. T. (1968). La dimensione nascosta. Milano: Bompiani (ed. orig. 1966).
Introduce la prossemica, studio delle distanze interpersonali che influenzano l'organizzazione spaziale.

Habraken, J. (1972). Supports: Un'alternativa alla casa di massa. Londra: Architectural Press.
A partire dall'idea di open building, propone una visione flessibile e adattabile della residenza collettiva.

Hertzberger, H. (1991). Lessons for Students in Architecture. Rotterdam: 010 Publishers.
Approfondisce la nozione di architettura come strumento sociale, enfatizzando la qualità spaziale degli ambienti quotidiani.

Jacobs, J. (2009). Vita e morte delle grandi città. Torino: Einaudi (ed. orig. 1961).
Critica alla pianificazione modernista evidenziando la vitalità della vita urbana spontanea.

Le Corbusier (1973). Verso una architettura. Milano: Longanesi.
Manifesto modernista sull'importanza della standardizzazione e della razionalità funzionale

nella progettazione urbana.

Lynch, K. (2006). L'immagine della città. Venezia: Marsilio (ed. orig. 1960).
Opera che ha influenzato profondamente il pensiero sull'orientamento spaziale e sulla leggibilità della forma urbana.

Norberg-Schulz, C. (1979). Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura. Milano: Electa.
Teorizza il concetto di luogo come entità unica e carica di significato, cruciale per l'identità spaziale.

Perec, G. (1989). Specie di spazi. Torino: Bollati Boringhieri (ed. orig. 1974).
Analisi letteraria degli spazi domestici e urbani, utile per una lettura critica della quotidianità spaziale.

Rossi, A. (1966). L'architettura della città. Venezia: Marsilio.
Saggio fondamentale sull'importanza della memoria e della permanenza nella costruzione urbana e architettonica.

Rowe, C. (1947). Mathematics of the Ideal Villa. In Architectural Review.
Analisi comparata sulla sintassi compositiva, particolarmente utile per comprendere la dialettica tra paratassi e ipotassi.

Sennett, R. (2018). Costruire e abitare. Etica per la città. Milano: Feltrinelli.

Riflessione etica sulla relazione tra forma urbana e vita sociale, rilevante per la dimensione sociale dello spazio pubblico.

Smithson, A. e P. (2020). Robin Hood Gardens a Londra. Firenze Architettura, 1&2, 150-157.

Caso studio chiave sul concetto di re-identificazione urbana e superamento della zonizzazione funzionalista.

Teyssot, G. (2003). Il corpo mutante dell'architettura. In A. Corbellini (a cura di), Housing. Spazi domestici e metropolitani (pp. 45-59). Milano: Skira.

Studio sul rapporto corpo-spazio, importante per comprendere l'abitare contemporaneo nelle sue trasformazioni sociali e spaziali.

Regione Campania, Legge Regionale n. 18 e n. 19 del 1997

Norme fondamentali per la disciplina dell'edilizia residenziale pubblica nella regione, che definiscono le categorie di intervento (sovvenzionata, agevolata, convenzionata) e pongono le basi per le politiche abitative locali.

Regione Campania, Legge Regionale n. 24 del 2003

Integra e aggiorna il quadro normativo, affrontando in particolare gli aspetti gestionali e

finanziari delle operazioni di edilizia pubblica.

Regione Campania, Regolamento Regionale n. 11 del 28 ottobre 2019

Rappresenta una riforma significativa delle modalità di assegnazione, gestione e determinazione dei canoni di locazione ERP, introducendo criteri più trasparenti e meccanismi aggiornati di valutazione.

Regione Campania, R.R. 29/2023

Integra il regolamento del 2019 con importanti precisazioni sui criteri di calcolo dei canoni, rendendo il sistema più equo e legato alle condizioni socioeconomiche dei nuclei familiari.

Regione Campania, Legge Regionale n. 5 del 29 aprile 2024

Segna una svolta urbanistica per la Regione, ridefinendo gli strumenti di pianificazione e aprendo a una visione più orientata alla rigenerazione urbana e alla sostenibilità territoriale.

Decreto Dirigenziale Regione Campania n. 473 del 2023

Stabilisce criteri tecnici per l'integrazione paesaggistica e ambientale degli interventi, introducendo principi di progettazione ecocompatibile.

Linee Guida per l'Edilizia Residenziale Sociale della Regione Campania (2024)

Documento programmatico di grande rilievo che amplia il concetto di abitare collettivo includendo nuove formule come cohousing, coliving e condomini solidali, con attenzione al sistema-servizi e agli spazi condivisi.

Decreto Ministeriale 5 luglio 1975

Riferimento nazionale imprescindibile per la definizione dei requisiti minimi di abitabilità, ancora oggi punto di partenza per la redazione delle normative regionali in materia di edilizia residenziale.

Lorenzo Capobianco



PhD in progettazione urbana, professore associato di composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell’Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, svolge ricerche sui temi della città contemporanea e dell’architettura sostenibile. Conduce sperimentazione progettuale partecipando a concorsi di progettazione in cui riceve segnalazioni e premi. Partecipa su invito a mostre nazionali e internazionali tra le quali: X Biennale di Architettura di Venezia, Padiglione Italiano 2006, 20.07 *Neapolis in forum versus*, Annali dell’Architettura e della Città di Napoli (2007), *Dreaming Milan - manifesti per una metropoli che cambia*, Assessorato allo Sviluppo del territorio del Comune di Milano (2009), *Stazione Futuro, qui si rifà l’Italia*, Esperienza Italia 150, Torino (2011). Oltre a numerosi articoli e saggi pubblica, tra altre monografie, *Correzioni - Esercizi di riprogettazione delle Scuole* (LetteraVentitue, 2022), *Lo Spazio della Città* (Il Melangolo, 2012), *Sven Markelius -Architettura e Città* (Electa, 2006).

Alessia Diana



Architetto, studiosa e collaboratrice esterna presso l’Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”. I suoi interessi di ricerca riguardano i temi dell’abitare sociale e dei modelli innovativi per l’edilizia scolastica, con un focus su configurazioni spaziali flessibili e inclusive, capaci di rispondere alle esigenze della contemporaneità. Particolare attenzione è rivolta alla qualità dello spazio e alle potenzialità dell’abitare collettivo come strumento di innovazione progettuale e sociale. Svolge attività scientifica attraverso pubblicazioni su riviste specializzate e una costante sperimentazione progettuale, anche tramite la partecipazione a concorsi di architettura.

Francesca Spacagna



Architetto e PhD student in Architettura e Beni Culturali presso l’Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”. La sua ricerca indaga il progetto architettonico e urbano come strumento critico di costruzione e interpretazione dello spazio, capace di attivare relazioni tra le sedimentazioni storiche e le istanze del presente. Parallelamente, approfondisce le forme di abitabilità nei territori marginali, intesi come spazi di resistenza e di possibilità, in cui il progetto assume anche una valenza performativa e politica. È autrice della monografia *Il vuoto come elemento di costruzione urbana. Il caso del centro antico di Napoli (Aracne, 2021)*, ha pubblicato saggi in riviste scientifiche e partecipa a convegni nazionali e internazionali di architettura. Dal 2024 è membro del comitato di redazione della rivista internazionale DAr. Design, Architecture, Research sull’architettura del mondo islamico.

Prima edizione digitale 09/2025
ISBN 978-88-85556-45-4
DADI_Press
dadi_press@unicampania.it
www.architettura.unicampania.it/collane-editoriali/a-research

"Vite Standard" esplora il tema dell'abitare contemporaneo attraverso una riflessione approfondita sui modelli spaziali della residenza collettiva. Il volume, partendo da un'analisi teorica e normativa, affronta il delicato equilibrio tra standardizzazione e innovazione proponendo un percorso progettuale capace di superare la semplice ripetizione modulare degli alloggi. Paratassi e ipotassi diventano così strumenti concettuali e compositivi cruciali per definire relazioni più articolate e profonde tra spazi privati e spazi collettivi, generando configurazioni abitative dinamiche, adattabili e aperte alle esigenze della comunità contemporanea.

Gli esercizi progettuali raccolti derivano da lavori didattici sviluppati nel Laboratorio di Progettazione Architettonica IIB (a.a. 24/25) del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale della Università della Campania Luigi Vanvitelli, dove gli studenti si sono confrontati con il tema della residenza pubblica e delle sue possibili declinazioni innovative. Arricchito da riferimenti teorici aggiornati e casi studio internazionali, questo lavoro si propone a studenti, professionisti e studiosi come un contributo al dibattito sull'edilizia residenziale pubblica e alle sue prospettive di innovazione, per stimolare un ripensamento critico del ruolo sociale e urbano dell'architettura residenziale contemporanea.

ISBN 978-88-85556-45-4